



**José María Vázquez García-Peña - Miguel A. Ortiz**  
(ordinario di Diritto ecclesiastico dello Stato nella Facoltà di Giurisprudenza della Universidad Internacional de la Rioja - straordinario di Diritto matrimoniale canonico nella Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce)

**A ottant'anni dai Patti Lateranensi**  
**"La Storia documentata della Conciliazione tra la Santa Sede ed il Governo d'Italia" del Card. Gasparri**

**SOMMARIO:** Premessa.- Proemio del Card. Gasparri - Storia documentata della Conciliazione tra la Santa Sede ed il Governo d'Italia (11 febbraio 1929) - Cap. I. Colloquio privato coll'On. Benito Mussolini nel luglio 1921 - Cap. II. Trattative previe alla Conciliazione. Art. I. Trattative segrete non autorizzate - Art. II. Trattative segrete autorizzate - Art. III. Trattative officiali - Cap. III. Firma degli Accordi - Cap. IV. Assensi dopo la firma degli Accordi - Art. I. Ricevimento al Corpo Diplomatico - Art. II. Indirizzo di adesione del Sacro Collegio dei Cardinali - Art. III. Banchetto di ringraziamento al Corpo Diplomatico - Cap. V. Voci discordanti - Cap. VI. La ratifica degli Accordi, Inizio dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede ed il Governo d'Italia - Art. I. La ratifica degli Accordi - Art. II. Inizio dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede ed il Governo d'Italia - Cap. VI. Importanti avvenimenti in rapporto all'avvenuta Conciliazione - Art. I. La processione del "Corpus Domini" - Art. II. La visita dei Sovrani d'Italia a Sua Santità - Art. III. Il giorno festivo: 20 settembre 1870 soppresso e rimpiazzato dal giorno festivo: 11 febbraio 1929 - Art. IV. Visita di S.E. Mussolini al S. Padre.

### **Premessa**

Nel mese di febbraio del 2009, si sono compiuti ottant'anni della firma dei Patti Lateranesi. Più che sul Concordato – che indubbiamente ebbe una grande importanza, ma minore rispetto al Trattato – soffermiamo la nostra attenzione sul Trattato. Si può dire che, così come la soppressione degli Stati Pontifici, che diede inizio alla *Questione Romana*, fu il più importante evento dell'Ottocento per quanto riguarda i rapporti esterni della Santa Sede, la Conciliazione – che sancì la soluzione di tale *Questione* – fu a sua volta il fatto più rilevante del

\* Contributo destinato alla pubblicazione a stampa nella rivista *Il Diritto ecclesiastico*



Novecento per quanto concerne la posizione della Santa Sede nei rapporti soprannazionali<sup>1</sup>.

Del resto, gli ottant'anni trascorsi, anche se abbiamo a che fare con i *tempi* vaticani – proverbialmente lenti – si possono ritenere un lasso di tempo sufficiente per poter affermare che la soluzione a cui si è arrivati, e che sfociò nella nascita dello Stato della Città del Vaticano, abbia pienamente conseguito il suo obbiettivo. Forse il fatto che la soluzione alla “questione romana” sia stata raggiunta sotto il regime fascista spiega lo scarso entusiasmo dimostrato sia dalla parte italiana che da quella vaticana verso un evento che, se fosse avvenuto in un contesto di rispetto delle libertà democratiche, sarebbe stato qualificato come felicissimo.

Più di quarant'anni fa, Margiotta Broglio pubblicò una monografia sulla materia che ancora oggi è ritenuta per molti versi un punto di riferimento obbligato<sup>2</sup>; in essa, l'Autore concludeva che non può negarsi una continuità nella politica ecclesiastica italiana dalla Prima Guerra Mondiale fino alla fine del 1924, né “si possono facilmente superare le perplessità che sorgono del qualificare «fascista» – se non funzionalmente o per esigenze di mero riferimento cronologico – la legislazione ecclesiastica preconcordataria”<sup>3</sup>. Il professore di Firenze aggiungeva in proposito che “né «fasciste» – nel senso più ristretto e sotto certi profili – furono, in sostanza, la soluzione della questione romana e la regolamentazione pattizia della posizione e della vita dell'organizzazione ecclesiastica cattolica in Italia”<sup>4</sup>. E tutto ciò, malgrado il fatto che sin dall'inizio il Governo di Mussolini cercò in

---

1 Cfr. al riguardo **G.B. VARNIER**, *Gli ultimi governi liberali e la questione romana, 1918-1922*, Giuffrè, Milano, 1976.

2 **F. MARGIOTTA BROGLIO**, *Italia e Santa Sede. Dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Editori Laterza, Bari 1966.

3 *Ibidem*, p. 256.

4 *Ibidem*, p. 257. Anche Varnier mette in evidenza la continuità tra i tentativi di soluzione della Questione Romana posti in atto dagli ultimi governi liberali e la Conciliazione raggiunta dal fascismo: “Mussolini, nel risolvere la questione romana, non commise errori perché seguì le direttive che erano state precedentemente tracciate” (**G.B. VARNIER**, *Gli ultimi governi liberali e la questione romana, 1918-1922* cit., p. 201). La ricerca dell'accordo giovava allo scopo del rafforzamento del regime: “non c'è dubbio che una simile ipotesi [di accordo tra il governo liberale e la Santa Sede] avrebbe rafforzato il governo che avesse avuto la capacità di concretarla, come avvenne poi con i Patti del Laterano che contribuirono a consolidare il regime fascista e, se conclusi precedentemente, anche in altra forma e con diverso contenuto, avrebbero probabilmente avvantaggiato lo Stato liberale, anche per il conseguimento [...] dell'ausilio delle forze cattoliche” (*Ibid.*, p. 197).



tutti i modi di presentare i Patti Lateranensi come la “soluzione fascista” alla Questione Romana<sup>5</sup>.

È chiaro che sui futuribili non si può essere certi, ma non è senza motivo ritenere che molto difficilmente l’istituto del Pontificato Romano avrebbe raggiunto il grado di riconoscenza e autorevolezza di cui gode nella scena internazionale se i Papi avessero continuato ad essere sovrani al modo come lo erano prima della caduta degli Stati Pontifici<sup>6</sup>. E d’altra parte riesce molto difficile ipotizzare una soluzione alla questione romana diversa, con maggiori pregi e minori svantaggi, da quella raggiunta con i Patti Lateranensi. Fatto sta che dopo il 1929 le due parti si ritenero soddisfatte e cessò ogni sorta di rivendicazione.

L’inevitabile importanza storica dei Patti dà ragione del grande interesse suscitato negli storici e nei giuristi, com’è logico in primo luogo tra gli studiosi italiani, che hanno visitato più volte l’argomento dei negoziati che portarono ai Patti Lateranensi, e delle questioni relative al loro inserimento nel regime costituzionale italiano.

Ovviamente, i primi contributi per la storia dei precedenti dei Patti Lateranensi provennero principalmente da persone coinvolte con il regime fascista che aveva siglato i Patti. Essi presentavano la Conciliazione come un magnifico successo della “politica religiosa tracciata da Benito Mussolini [che] marcia rettilinea, gigantesca, e ci avviamo al periodo delle grandi, gigantesche risoluzioni, che, per altro, scaturiscono come conseguenziali dai principii proclamati e dall’opera compiuta”<sup>7</sup>. Malgrado questo carattere apologetico, in quei primi lavori possono essere rintracciati dati e testimonianze storiche che difficilmente possono trovarsi in altre fonti, il che rende quei contributi particolarmente apprezzabili. Per fare un esempio, Biggini afferma nella prefazione della sua *Storia inedita della Conciliazione* che lo scopo del suo

5 Lo stesso Mussolini figura come editore del volume – pubblicato lo stesso anno della firma dei Patti Lateranensi – dal titolo *Italia, Roma e Papato nelle discussioni parlamentari dal 1860 al 1871*, Edizione del Littorio, Roma, 1929. Luigi Federzoni, nell’Introduzione al volume, e come conclusione di essa, scrive: “Il tempo è venuto. Sessantotto anni di storia e di cronaca hanno modificato condizioni e sentimenti. L’Italia è ascesa. La esperienza laboriosa della sua vita unitaria l’ha maturata. La guerra le ha dato con la vittoria, una coscienza alta di sé. La rivoluzione fascista l’ha politicamente rigenerata. La conciliazione, prima di definirsi giuridicamente, si è realizzata moralmente nello spirito della Nazione” (p. xxxi). Sulla questione della “fascistizzazione” che avrebbe recato la Conciliazione alla Chiesa, cfr. D. SORRENTINO, *La Conciliazione e il “Fascismo cattolico”. I tempi e la figura di Egilberto Martire*, Morcelliana, Brescia, 1980, in particolare pp. 116-119.

6 Cfr. C. CARDIA, *Le sfide della laicità*, San Paolo, Torino, 2007, p. 53.

7 R. SAVIANO, *Sovranità della Chiesa e sovranità dello Stato. Come e perché fu fatta la conciliazione*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, Milano, Genova, Roma, Napoli, 1934, p. 59.



lavoro era ricostruire la cosiddetta *Questione Romana* sin dalla genesi fino all'accordo finale. E aggiunge: "Aiutano la ricostruzione elementi e documenti notevoli, alcuni di grande importanza storica; consultare e pubblicare i quali fu reso possibile da particolare benevolenza del Duce"<sup>8</sup>.

Tra i giuristi, basta segnalare Francesco Scaduto, uno dei pionieri del Diritto Ecclesiastico. Malgrado la sua nota e antica ascrizione al liberalismo, nonché la sua convinta difesa del separazionismo, il senatore regio Scaduto diede il voto favorevole all'approvazione dei Patti Lateranensi. E anzi, lo studioso Scaduto scrisse che il merito storico del raggiungimento dei Patti erano era da attribuire a "un Uomo eccezionale, avendo creato una situazione politica interna eccezionale ed avendola stabilizzata, avendo rinnovato la coscienza pubblica ed avendo trasformato la mentalità degli organi legislativi, sicuro dell'approvazione, ha potuto concludere ed ha concluso"<sup>9</sup>.

I due artefici diretti dei testi normativi in cui venne sancita la Conciliazione furono, com'è noto, Francesco Pacelli e Domenico Barone, che godevano della fiducia rispettiva di Pio XI e Benito Mussolini. I due giuristi tennero un diario, indubbiamente consapevoli della rilevanza storica del loro compito. Non si hanno notizie del diario di Barone, se non che fu in possesso di Mussolini<sup>10</sup>. Sicuramente costituisce uno dei "documenti notevoli" a cui fa riferimento Biggini.

Il diario di Pacelli fu pubblicato invece nel 1959<sup>11</sup>. L'edizione, presso la Libreria Editrice Vaticana, fu curata da Michele Maccarrone, che dirigeva da dodici anni la *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, pubblicata presso l'Università del Laterano. Questo particolare potrebbe indicare che la pubblicazione rispondeva ad un interesse della Santa Sede, più che a una iniziativa prettamente scientifica. Com'è

---

8 A. BIGGINI, *Storia inedita della Conciliazione*, Garzanti, Milano, 1942, p. 7.

9 F. SCADUTO, *La conciliazione dello Stato italiano con la S. Sede*, in "Rivista di Diritto Pubblico", XXI (1929), p. 80. Riporta la citazione l'eccellente studio di C. FANTAPPIÈ, *Francesco Scaduto e il Concordato Lateranense. Dalla polemica di «Ignotus» sul monopolio nella formazione dei giovani alla lezioni universitarie inedite del 1930-1931*, in "Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica", 1/1995, pp. 307-341. Recentemente, Maria d'Arienzo ha messo in evidenza come le attività accademiche e politiche hanno coesistito nella biografia dell'ecclesiastico sin dai primi tempi della sua attività. M. D'ARIENZO, *Un episodio inedito della biografia di Francesco Scaduto*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", 21(2008), Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)).

10 "Nel diario lasciato dal compianto professore Barone e passato poi in possesso del Capo del Governo ..." (R. SAVIANO, *Sovranità della Chiesa e sovranità dello Stato. Come e perché fu fatta la conciliazione*, cit., p. 60).

11 F. PACELLI, *Diario della Conciliazione con verbali e appendice di documenti*, [a cura di M. MACCARRONE], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1959.



logico, il Proemio presenta un ritratto moderatamente laudatorio dei principali protagonisti della conciliazione, in particolare di quelli ecclesiali: Pio XI ed il Cardinal Gasparri (del quale si dice che “mise al servizio delle trattative la sua sapienza giuridica ed il suo spirito acuto e fermo”<sup>12</sup>). Nel Proemio si valutano anche i protagonisti da parte dello Stato<sup>13</sup>, con un apprezzamento positivo riguardo il loro contributo al successo dei negoziati. Senza arrivare a lodare apertamente Mussolini, lo storico Maccarrone non esita a riconoscere i suoi meriti riguardo la soluzione dell’annosa questione romana, pur esponendosi ad essere stigmatizzato da una storiografia pronta a sparare a zero contro il deposto regime fascista.

Negli anni ’70, Italo Garzia offriva una riuscita sintesi degli apporti documentali venuti alla luce dopo la pubblicazione del Diario di Pacelli: “Al Margiotta si deve la pubblicazione, in appendice al suo volume su «Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione», di un’ampia documentazione che, pur non strettamente legata alla trattativa diplomatica per i Patti Lateranensi, fornisce un quadro abbastanza completo di alcuni episodi ad essa in qualche modo connessi, mentre il Fonzi ha il merito di aver ritrovato e riprodotto due importanti relazioni del 1928 del Consigliere Domenico Barone che, fino al dicembre dello stesso anno, partecipò alle trattative in qualità di fiduciario italiano. Il Martini infine ha reso noti alcuni documenti dell’allora Segretario di Stato vaticano Pietro Gasparri che lumeggiano non poco l’azione svolta dal cardinale in alcuni importanti momenti del negoziato. Deludenti in proposito sono invece le memorie dello stesso Gasparri, recentemente edite da Giovanni Spadolini”<sup>14</sup>. Avremo

---

12 *Ibidem*, p. VIII.

13 “Dall’altra parte, vi sono le figure di Domenico Barone, dell’On. Benito Mussolini, dei Ministri e degli alti funzionari che verso la fine collaborarono alla definizione degli accordi. Una leale amicizia, divenuta cristianamente fraterna nel corso delle trattative, lega e innalza i due intermediari e vibra soprattutto nelle pagine commosse che descrivono il declino e la morte di Barone alla vigilia del compimento della grande impresa. Barone aveva eseguito con impegno e amore il suo ufficio, svolgendo una intelligente opera di mediazione presso Mussolini per appianare le difficoltà delle trattative e gli altri contrasti. Trovò in Mussolini una tenace volontà di giungere alla soluzione della Questione Romana, al fine di liberare l’Italia dal grave peso che portava da due generazioni. Di fronte ad altre questioni, diversi ne erano i sentimenti ed i propositi, ma prevalse – in quegli anni – il desiderio di accordo con il Pontefice ed il rispetto dei diritti della Chiesa da questa rivendicati” (*Ibid.*, p. VIII e IX).

14 **I. GARZIA**, *Il negoziato diplomatico per i Patti Lateranensi*, Giuffrè, Milano, 1974, p. 10. Il lavoro di **F. FONZI**, al quale si riferisce è *Documenti per la storia dei Patti Lateranensi. Due relazioni di Domenico Barone del 1928*, in “Rivista di Storia della Chiesa



occasione di tornare fra poco su questo critico apprezzamento di Garzia riguardo il contributo di Spadolini e la sua pubblicazione delle Memorie di Gasparri, ritenute deludenti per quanto concerne la storia dei negoziati di soluzione della Questione Romana.

Con tutto questo materiale oggi si può ripercorrere con grande precisione l'iter dei negoziati, lungo le diverse fasi e momenti, con le sue difficoltà e i suoi successi. Questa dovizia di particolari risulta in un certo senso paradossale, perché nessun altro negoziato concordatario del Novecento fu portato con un riserbo simile a quello che sarebbe sfociato nei Patti siglati nella Sala dei Papi del Palazzo Apostolico del Laterano l'11 febbraio 1929.

Chi ha avuto accesso ai diversi lavori riguardanti le trattative previe ai Patti concorda nel riconoscere il ruolo decisivo che in tali trattative svolse il Cardinale Pietro Gasparri, molto prima che Barone e Pacelli assumessero il loro delicatissimo compito.

Negli ultimi anni, è accresciuto il rilievo attribuito alla figura del Gasparri. In gran parte questa "riscoperta" del Cardinale è dovuta alla relativamente recente messa a disposizione dei ricercatori della documentazione riguardante il pontificato di Benedetto XV, che ha permesso di evidenziare il ruolo determinante di Gasparri nel monumentale lavoro di politica e tecnica legislativa costituito dalla codificazione piano-benedettina, di cui il Cardinale Gasparri fu principale artefice. L'apertura alla consultazione di questi fondi ebbe luogo durante il "corso archivistico" 1985-1986, insieme al resto della documentazione attinente al pontificato di Benedetto XV<sup>15</sup>.

L'altro importante contributo di Gasparri alla storia contemporanea della Chiesa fu, indubbiamente, la Conciliazione con il Regno d'Italia. Il superamento dell'annosa Questione Romana era per Gasparri non solo un obiettivo prioritario del suo ufficio ecclesiastico, a

---

in Italia", luglio-dicembre 1965. Lungo queste pagine faremo riferimento agli altri autori segnalati da Garzia.

15 Llobell, De León e Navarrete sono stati tra i primi a realizzare uno studio sui menzionati fondi documentali. La monografia – di grande valore per chi vuole affacciarsi ai lavori della prima codificazione – espone i lavori preparatori e gli aspetti organizzativi della codificazione, nonché la peculiare tipologia dei documenti ivi contenuti (vota, verbali, schemata). Si veda lo "Studio introduttivo" in J. LLOBELL, E. DE LEÓN E. e J. NAVARRETE, *Il Libro "De Processibus" nella Codificazione del 1917. Studi e Documenti*, v. I, Giuffrè, Milano, 1999, pp. 15-86. Recentemente, Fantappiè ha pubblicato uno studio completo e riccamente documentato: C. FANTAPPIÈ, *Chiesa romana e modernità giuridica*, due vol., Giuffrè, Milano, 2008. Sul ruolo di Gasparri nella codificazione, si veda l'acuta sintesi di Fantappiè in R. ASTORRI - C. FANTAPPIÈ, *Gasparri, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Istituto della Encyclopædia Italiana Treccani, Roma 1999, p. 502-504).



capo della Segreteria di Stato e dell'attività diplomatica e dei rapporti esteri della Santa Sede. Martini fa notare che quando ebbe inizio la Questione Romana, nel 1870, Gasparri aveva appena diciott'anni "e l'occupazione di Roma con le conseguenti applicazioni delle leggi eversive lo avevano scacciato dal seminario di Nepi. Nella sua famiglia, religiosissima, ai tempi napoleonici, il nonno si era entusiasmato per l'unità d'Italia; quando questa si compiva il giovane chierico mantenne fede alla sua vocazione e alla Chiesa; ma professore di diritto canonico a Parigi si prodigò per i figli d'Italia emigrati, e quando, consacrato vescovo, dovette comporsi uno stemma, volle che vi campeggiasse un braccio portante un ramo d'olivo, quasi a simboleggiare il desiderio di contribuire alla pace tra la Chiesa e la patria, tra il Papa e l'Italia"<sup>16</sup>.

Forse fu questo impegno personalissimo di Gasparri a spingere Pio XI a mantenerlo nella Segreteria di Stato fino al raggiungimento dell'obiettivo. Di fatto, pochi mesi dopo la conclusione dei Patti Lateranensi, che portano la firma dello stesso Gasparri – in rappresentanza del Romano Pontefice – insieme a quella di Mussolini, Pio XI lo sostituì a capo della Segreteria di Stato, e nominò il Cardinale Eugenio Pacelli, già stretto collaboratore di Gasparri nei lavori di codificazione del diritto canonico e nella Segreteria di Stato. Indipendentemente dai disaccordi avuti tra il Pontefice e il Gasparri<sup>17</sup>, sta di fatto che Gasparri era molto avanti negli anni all'epoca della firma dei Patti – era quasi ottantenne –, e che era stato confermato in modo eccezionale nell'ufficio di Segretario di Stato dopo l'elevazione alla sede romana del Papa Pio XI, subentrato a Benedetto XV nel 1922, e fu mantenuto nell'ufficio fino alla positiva chiusura delle trattative che portarono alla Conciliazione<sup>18</sup>.

---

16 A. MARTINI, *Studi sulla Questione Romana e la Conciliazione*, Edizioni 5 Lune, Roma, 1963, p. 78.

L'entusiasmo dimostrato da Gasparri nel porre fine alla Questione Romana era condiviso dalla stragrande maggioranza dei suoi concittadini, a giudicare dalle reazioni suscite alla firma dei Patti, e riportate nei rapporti che i prefetti inviarono al ministero dell'Interno all'indomani della firma. Le raccoglie Casella in **M. CASELLA**, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931). Aspetti e problemi della documentazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri*, Congedo Editore, Galatina, 2005, p. 21-29.

17 Cfr. **E. BAURA**, *Pietro Gasparri*, in **R. DOMINGO** (a cura di), *Juristas universales*, vol. III: *Juristas del siglo XIX*, Barcelona, Marcial Pons Ed., 2004, p. 625.

18 Oltre ai motivi già evidenziati (soprattutto, l'avanzata età di Gasparri) Dalla Torre segnala un altro motivo determinante dell'avvicendamento nella Segreteria di Stato: "il ritiro dalle responsabilità della Segreteria di Stato può senz'altro mettersi in relazione con la necessità, avvertita da Papa Ratti, di affidare a mani diverse da quelle che avevano sottoscritto i testi diplomatici del Laterano, la difficile, minuta, continua opera di messa a punto interpretativa e d'applicazione dei Patti stessi, di fronte ad una



Poco dopo l'avvicendamento nella Segreteria di Stato con Pacelli (nel mese di febbraio 1930), Gasparri iniziò a scrivere le sue Memorie. Giuseppe Dalla Torre, in un breve saggio "ripubblicato" recentemente con il titolo *La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri*<sup>19</sup>, ci ha permesso di conoscere molti particolari – spesso sorprendenti – della genesi di queste Memorie. Anche se poco dopo la morte di Gasparri, avvenuta nel mese di novembre 1934, si ebbero notizie dell'esistenza di tali Memorie, il loro contenuto completo è rimasto sconosciuto fino a pochi mesi fa.

Nel 1972, Giovanni Spadolini pubblicò un lavoro dal titolo *Il Cardinale Gasparri e la Questione Romana (con brani delle Memorie inedite)*<sup>20</sup>. La Premessa che apriva la pubblicazione così esordiva: "Le Memorie del cardinale Pietro Gasparri – il Segretario di Stato di Benedetto XV e di Pio XI, l'uomo che ha legato il suo nome alla neutralità vaticana nel

---

controparte che, ottenuto quanto le interessava, già all'indomani dell'11 febbraio cominciava a ridurre la portata delle clausole sottoscritte e ad interpretare a proprio favore, restrittivamente o estensivamente a seconda dei casi, le varie disposizioni, suscitando le immediate e vibrate proteste di Pio XI" (**G. DALLA TORRE**, *La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri*, cit., p. 44). Di grande interesse la documentazione offerta da Casella per quanto riguarda i non facili rapporti tra Santa Sede e lo Stato italiano all'indomani della firma dei Patti, in particolare sulla presenza dei politici popolari, l'Azione Cattolica, la nomina dei vescovi e i rapporti con il nunzio Borgognini Duca. Casella conferma le difficoltà sorte sin dal primo momento: "Tra la fine del 1929 e i primi mesi del 1930, e non solo allora, lo Stato adottò, nei confronti della Chiesa, il metodo del bastone e la carota. Tenne cioè una linea di condotta caratterizzata da atteggiamenti ora di apertura e di comprensione, ora di intransigente chiusura" (**M. CASELLA**, *Stato e Chiesa in Italia dalla Conciliazione alla riconciliazione (1929-1931)* cit., p. 165).

19 Aracne editrice, Roma, 2007. L'autore espone, nella *Presentazione*, l'origine del testo e spiega perché si riferisce ad esso come una "ripubblicazione": "Nelle pagine che seguono viene ripubblicato, peraltro con ampie revisioni formali e qualche aggiornamento [di fatto, tra i dati editoriali del lavoro, a p. 4, si segnala: I edizione, novembre 2007] il testo di un mio intervento alla tavola rotonda svoltasi nell'ormai lontano 1973, presso l'Università di Macerata, sulla figura storica del Cardinale Pietro Gasparri.

Gli atti di quell'evento, pubblicati solo quattro anni dopo, hanno avuto pochissima circolazione. Per di più, l'omissione nell'indice del volume del mio intervento ha fatto sì che questo rimanesse pressocché inedito. Di qui l'idea di ripubblicarlo" (p. 5). Per i lettori (non italiani) meno familiarizzati con la storia dei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia, si può segnalare che l'autore dell'opuscolo, Giuseppe Dalla Torre, Professore Ordinario di Diritto Canonico e Diritto Ecclesiastico, Rettore della Libera Università Maria Ss. Assunta, è nipote del ben noto Giuseppe Dalla Torre, già Direttore dell'*Osservatore Romano* negli ultimi anni di vita del Gasparri. Dalla lettura della "Vicenda poco nota..." si evince che Dalla Torre ebbe un ruolo importante nella redazione delle Memorie del Cardinale.

20 Pubblicato da Felice Le Monnier, Firenze.



primo conflitto mondiale e ai Patti lateranensi – hanno costituito una specie di «mistero» per gli studiosi”<sup>21</sup>. Spadolini ritiene (a nostro avviso, con una dose di “dietrologia”, a volte così cara agli studiosi) che “la svolta nei rapporti fra Mussolini e la Chiesa, che fu sanzionata dal progettato discorso di Papa Ratti quasi in agonia e dalla linea di rigetto della politica antisemita e filo-hitleriana della dittatura fascista, può forse riuscire a spiegare il «veto» alla pubblicazione che certamente partì dagli ambienti vaticani dopo l'avvento al soglio di Pio XI”<sup>22</sup>.

Ma forse la spiegazione dell’oblio in cui sono cadute le Memorie di Gasparri è molto più semplice, se pensiamo all’inveterata pratica vaticana degli *spogli* dei documenti appartenenti ai cardinali defunti. Lo stesso Cardinale Gasparri, come riferisce Dalla Torre (il quale, d’altra parte, non esita a evidenziare un aura di mistero<sup>23</sup> in torno alle Memorie in questione) era ben consapevole che, dopo la sua morte, le sue memorie sarebbero state messe al sicuro da un “missus dominicus”<sup>24</sup>.

Per cui, a ben guardare, la meraviglia non risiederebbe nel fatto che le Memorie non fossero state rese pubbliche, bensì proprio il contrario. E cioè, che il suo contenuto fosse stato conosciuto in data relativamente vicina alla morte del porporato. Quel testo – “cortesemente passato dagli eredi fratelli Bernardini e dal Professor Fernando della Rocca”<sup>25</sup> – arrivò a Spadolini, il quale pubblicò nel 1972 una selezione dei testi, a volte con un criterio discutibile.

Ma, afferma lo stesso Spadolini che in quel “testo dattiloscritto dei tre volumi delle Memorie (...) mancano completamente i numerosi e certo minuziosi capitoli dedicati ai rapporti con l’Italia fascista, dal primo «colloquio privato con l’on. Benito Mussolini» (che qualcuno colloca nel 1921 e altri limitano a quello famoso del 1923) alla visita dei Sovrani d’Italia al Pontefice Pio XI, passando attraverso la laboriosa e tormentata fase delle trattative segrete, prima non autorizzate e poi autorizzate, più volte sospese e riprese, increspate da dissensi e turbate da rivalità che esploderanno subito dopo la ratifica dei Patti stessi”<sup>26</sup>.

Malgrado avesse dato alla stampa il suo lavoro con un titolo che induceva a ritenere che l’argomento risultava sufficientemente documentato – *Il Cardinale Gasparri e la Questione Romana* –, Spadolini

---

21 *Ibidem*, p. v.

22 *Ibidem*, pp. v e vi.

23 **G. DALLA TORRE**, *La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri*, cit., p. 55

24 Cfr. *Ibidem*, p. 53.

25 **G. SPADOLINI**, *Il Cardinale Gasparri e la questione romana*, cit. p. vi.

26 *Ibid.*



era consapevole delle lacune presenti nella documentazione che offriva al pubblico. Lo studioso offrì una spiegazione all'incompletezza della documentazione in chiave di politica ecclesiastica antifascista: "non è difficile immaginare chi avesse interesse a bloccare la pubblicazione di quella parte delle Memorie, probabilmente fin dai mesi di poco successivi alla morte del porporato. Non si dimentichi che Pio XI aveva congedato Gasparri dalla Segretaria di Stato, proprio ad un anno di distanza dalla firma degli accordi del Laterano e con l'aria di desiderare un esecutore dei Patti meno legato all'altra parte contraente, più svincolato delle influenze o dai condizionamenti anche solo psicologici del regime fascista"<sup>27</sup>.

La valutazione data da Spadolini alle disavventure subite dalle Memorie potrebbe essere formulata in termini più diretti come questi: "tenuto conto dei mutamenti delle condizioni politiche, la Santa Sede si premurò di espurgare dalle Memorie qualsiasi possibile traccia che potesse essere letta come manifestazione di connivenza del Segretario di Stato col regime fascista". Ma fu realmente così?

Come abbiamo accennato in precedenza, recentemente sono stati aperti (nel settembre 2006) i fondi del Pontificato di Pio XI custoditi presso l'Archivio Segreto Vaticano<sup>28</sup>, e questa apertura ha reso possibile l'accesso al testo completo delle Memorie del Cardinale Gasparri<sup>29</sup>.

Adesso infatti si può colmare la grande lacuna riscontrata nel testo presentato da Spadolini, rispetto alla quale Dalla Torre ha scritto che è "inutile sottolineare l'importanza di tutta la materia omessa, o che avrebbe dovuto essere presente in una stesura definitiva delle Memorie, anche in ordine a questioni solo in parte secondarie e che forse solo nel testo gasparriano rimasto inedito potrebbero trovare definitiva soluzione. È il caso, ad esempio, della nota questione relativa alla datazione del "primo colloquio privato" del Gasparri con l'on Mussolini, tradizionalmente collocato nel 1923, ma che parte della letteratura storica propende ad anticipare addirittura rispetto alla marcia su Roma e precisamente al 1921"<sup>30</sup>.

Forse in un modo leggermente affrettato, in una recente monografia – del resto di grande interesse e valore – è stato scritto, a

---

27 *Ibidem*, p. vii.

28 Sulla menzionata apertura degli Archivi è d'interesse la lettura di V. CÁRCEL ORTÍ, *El Archivo Secreto Vaticano hasta el fin del Pontificado de Pío XI (1922-1939)*, in "Anuario de Historia de la Iglesia", 16(2007), pp. 383-390.

29 Le Memorie si contengono nell'Archivio de la Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AES); Fondo Stati Ecclesiastici, 1934, Posizione 515.

30 G. DALLA TORRE, *La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri*, cit., p. 13.



proposito di questo incontro avuto tra il Cardinal Gasparri e l'onorevole Mussolini, che “tra le carte dell’archivio vaticano di questo importante incontro non c’è traccia”<sup>31</sup>, il che comporterebbe che sarebbero andati persi i capitoli o i paragrafi delle Memorie gasparriane relativi ai negoziati previ alla firma dei Patti Lateranensi, poiché da quando Spadolini pubblicò l’*Indice* completo delle Memorie, compresa la parte “mancante” di esse, è a tutti noto che l’esposizione delle trattative previe inizia proprio da quel celebre incontro avuto tra il Cardinale e il “semplice Deputato” – come viene chiamato nelle Memorie – Mussolini.

E infatti, nella copia delle Memorie del Cardinale Gasparri custodita nell’Archivio Segreto Vaticano si contiene la “Storia documentata della Conciliazione tra la Santa Sede ed il Governo d’Italia (11 feb. 1929). Scritta dal Cardenal Pietro Gasparri già Segretario di Stato di Sua Santità”<sup>32</sup>.

La copia conservata nell’Archivio vaticano consta di circa cento cartelle dattiloscritte<sup>33</sup>. Segnaliamo di seguito alcuni particolari che ci sembrano rivestano un interesse speciale.

Le cartelle dattiloscritte sono precedute da una minuta di lettera – scritto autografo da Gasparri, in carta stemmata – indirizzata a Pio XI, nella quale il Cardinale consulta e suggerisce a un tempo al Pontefice due titoli alternativi per le sue Memorie. La minuta è datata 14 novembre 1933 e, dalla sua lettura si desume che ha fatto parte di una corrispondenza abbastanza frequente, poiché non solo manca di qualsiasi introduzione all’argomento in questione, ma oltre a entrare in materia senza preamboli, Gasparri addirittura ringrazia Pio XI di una osservazione che il Papa aveva fatto al testo, e alla quale Gasparri non ritiene necessario menzionare esplicitamente, dal momento in cui la questione era sicuramente nota al Pontefice.

Il testo della minuta di cui parliamo, molto breve, è questo:

---

31 G. SALE, *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Jaka Book, Roma, 2007, p. 50.

32 Le *Memorie* sono composte da molti fascicoli, perché contengono numerose e lunghe appendici. La nostra Storia Documentata costituisce il fascicolo 531.

33 Nel testo si dice “circa di cento cartelle” perché le cartelle hanno diverse numerazioni sovrapposte, con dei numeri cancellati e sovrascritti a mano, con ogni probabilità dallo stesso Gasparri. Nella trascrizione che offriamo di seguito, il numero del foglio che viene segnalato tra due barre [/f. n/] corrisponde a quello che ordina numericamente tutte le cartelle (compresa la copertina e altri documenti, il proemio e altri documenti, ecc.) e che è stato apposto dagli archivisti vaticani con un apparecchio numeratore automatico, sull’angolo inferiore destro di ogni cartella. Quando d’ora in poi ci riferiremo o citeremo qualche brano della “Storia documentata” faremo riferimento a questo numero all’interno del fascicolo 531.



“Roma 14 Nov. 1933

“Beatissimo Padre

La intestazione potrebbe essere anche la seguente;

Storia documentata

Della pace conclusa fra la Santa Sede e il Regno d’Italia

(11 febbraio 1929)

Scritta.....

Ovvero la seguente

La soluzione della cosiddetta *Questione Romana*

(11 febbraio 1929)

Scritta.....

Ringraziando Vostra Santità della osservazione fatta la prego benedire  
il suo devoto figlio

Pietro Card. Gasparri”<sup>34</sup>.

La prima conclusione che si può desumere da questo breve biglietto è la sorta di “autorizzazione pontificia” che in esso si trova in modo implicito. D’altra parte, vi è una considerazione generale che riguarda l’insieme delle Memorie, scritte quando Gasparri oltrepassa ormai gli ottant’anni. Molto probabilmente questa “Storia documentata” viene scritta su dettatura del Cardinale, il quale – forse a ragione della sua età –, volle che venisse rivista da colui che fu il suo più stretto collaboratore durante gli anni dei negoziati, e cioè mons. Borgoncini, all’epoca Segretario della S. C. degli AA.EE. e Nunzio Apostolico in Italia nel momento della pubblicazione delle Memorie. Lo stesso Gasparri si premurò di lasciare un attestato di questa collaborazione<sup>35</sup>.

Malgrado tutto, nel testo si riscontrano alcuni errori ed inesattezze. Per esempio, a proposito del celebre incontro con Mussolini, questione tutt’altro che secondaria. Dalla lettura della “Storia documentata” non c’è dubbio che tale incontro ebbe luogo nel 1921, nella residenza del conte Santucci. In effetti, il Capitolo I con cui

---

34 F. 4.

35 “Avendo la Divina Provvidenza permesso che anche io, come Segretario di Stato di Sua Santità, prendessi una modesta parte in questo felice storico avvenimento, ho ritenuto non solamente opportuno, ma necessario, benché da quattro anni sia fuori della Segretaria di Stato, tesserne, prima della mia morte che non può essere lontana, una storia documentata, riveduta ed approvata da Mons. Borgoncini, allora Segretario della S. C. degli AA.EE. ed oggi Nunzio Apostolico presso S.M. il Re d’Italia.

Ecco la ragione di questa pubblicazione” (f. 8).



esordisce la “Storia documentata” porta l’inequivoco titolo “Colloquio privato coll’On. Benito Mussolini nel luglio 1921”<sup>36</sup>. In seguito, vengono riferiti diversi particolari e riferimenti che confortano quella datazione. Ma poco dopo, nella cartella successiva, si legge:

“Il 28 ottobre 1922 avvenne la marcia su Roma; e alcune settimane dopo il mio compianto amico, Conte Avv. Carlo Santucci, Senatore del Regno, mi disse che l’On. Benito Mussolini desiderava avere un colloquio con me. Ottenuto il consenso del Santo Padre, io accettai con piacere, e il colloquio ebbe luogo nello stesso appartamento occupato dal Conte...”<sup>37</sup>.

Ma da quanto scrive Gasparri in seguito – per la precisione nel descrivere il contenuto dall’incontro con Mussolini – appare evidente che l’intervista ebbe luogo prima della presa del potere da parte di Mussolini. D’altra parte, il Capitolo II (dal titolo “Trattative previe alla Conciliazione”), in cui vengono esaminati gli eventi cronologicamente posteriori al primo incontro, comincia proprio con la Marcia su Roma:

“Dopo la Marcia su Roma l’ascesa dell’On. Mussolini fu rapida. Nominato Presidente del Consiglio e Ministro dell’Interno, egli pose subito mano a quelle riforme che riteneva necessarie per i suoi fini politici: tale la soppressione della Massoneria con l’occupazione del Palazzo Giustiniani e l’altro palazzo in piazza del Gesù, e la riforma della legge elettorale. Io seguivo lo svolgimento della sua attività politica con simpatia e speranza, poiché le accennate riforme avevano anche un riflesso sulla desiderata pace col Vaticano”<sup>38</sup>.

Come ebbe a scrivere acutamente Martini, il compito di Gasparri, di enorme rilevanza, non fu tanto quello di negoziatore diretto, bensì quello di “consigliere e ministro del Papa. In tal veste, oltre scrupolosa disamina e il lavoro di lima sugli articoli del Trattato e del Concordato di cui restano molte testimonianze nelle copie a lui riservate delle varie redazioni, egli intervenne in alcuni momenti decisivi a fianco del Papa, quando si trattava di rivendicare gli elementi giudicati sempre fondamentali per la soluzione del dissidio”<sup>39</sup>.

---

36 F. 9.

37 Ff. 10 e 11.

38 F. 13.

39 **A. MARTINI**, *Studi sulla questione Romana e la Conciliazione*, cit. p. 94. Gasparri si riferisce in questi termini al metodo di lavoro nella redazione dei testi del Trattato e del Concordato: “21. La prima discussione degli schemi preparati fu affidata agli stessi autori medesimi, cioè al Comm. Barone al Signor Pacelli e a Mons. Borgoncini; qualche volta li ho accompagnati anch’io, ma raramente. Le sedute, fino alla malattia del Comm. Barone, si tenevano nella residenza dell’E.mo Belmonte a Monte Mario; alla fine della seduta si fissava il giorno e l’ora della seduta seguente; a tutti era imposto il più assoluto segreto”. E subito dopo aggiunge: “22. Mons. Borgoncini,



Quali erano i punti fermi delle trattative, sui quali Gasparri s'impegnava fermamente? Potremmo elencarne alcuni, che in realtà altro non sono che sfaccettature di un unico obiettivo. Da una parte, il raggiungimento di un accordo bilaterale tra la Santa Sede e l'Italia che mettesse fine alla Questione Romana, e al quale le potenze estere potessero dare il loro assenso. E dall'altra, che la soluzione raggiunta garantisse alla Santa Sede una reale sovranità territoriale, pur su uno spazio geografico molto ridotto sul quale esercitare tale sovranità.

Nella visione del Cardinale Gasparri, questi due aspetti erano le vie da percorrere (e la soluzione da perseguire) nelle trattative per porre fine al contenzioso con lo Stato italiano. Molto probabilmente Gasparri fece propria la visione di Benedetto XV (che lo nominò nel 1914 suo Segretario di Stato), la cui attività concordataria e di proiezione verso l'esterno è a tutti nota come eccellente<sup>40</sup>. Il barone Carlo Monti, amico e vecchio compagno di scuola di Benedetto XV – nonché incaricato d'affari, in via riservata, del governo italiano presso la Santa Sede –, scrisse un diario sulla “Conciliazione uffiosa” da lui seguita. Antonio Scottà, editore del volume in cui viene pubblicato il diario di Monti, e sulla base dei dati che emergono in esso, esprime questo apprezzamento al riguardo: “la concordanze di vedute tra Benedetto XV ed il suo segretario appare totale, al punto che nelle relazione sulle udienze del Diario ci si trova spesso di fronte a delle ripetizioni”<sup>41</sup>. Andando sul concreto, scrive: “in merito alla “conciliazione” fra chiesa e stato in Italia la documentazione rinvenuta ed esibita, lascia ampiamente intendere la filosofia pattizia di papa Benedetto XV, alla quale si attiene lo stesso Cardinale, forse anche per le contingenze

---

riferiva a me e al Santo Padre il risultato della seduta; ed ecco un secondo e più approfondito esame. Tutti gli articoli anche gli approvati in prima lettura, venivano di nuovo esaminati e discussi da me con Mons. Borgoncini, e poi anche più accuratamente dal Santo Padre sia da solo, sia presente il suo Segretario di Stato e spesso lo stesso Mons. Borgoncini” (f. 20).

40 Astorri sottolinea che “dai documenti vaticani emerge che fu proprio il Gasparri a spingere la S. Sede sulla strada della politica concordataria”, e che nella sua attività il Cardinale “si mosse lungo due direttrici fondamentali: l'individuazione di un ruolo specifico della S. Sede nello scenario internazionale e la costruzione di un modello di rapporto con gli Stati che sostituisse quello entrato in crisi nella seconda metà dell'Ottocento” (**R. ASTORRI - C. FANTAPPIÈ**, *Gasparri, Pietro*, cit., p. 504).

41 **A. SCOTTÀ**, “*La Conciliazione Uffiosa*”. *Diario del barone Carlo Monti “incaricato d'affari” del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, Vol. I, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997, p. 58. Per Astorri, Gasparri – che ebbe qualche diversità di vedute con il barone Monti – «appare fondamentalmente un fedele esecutore degli indirizzi di Benedetto XV, sia di quelli a carattere umanitario, sia di quelli più specificamente politici» (**R. ASTORRI - C. FANTAPPIÈ**, *Gasparri, Pietro*, cit., p. 504).



storiche, rispetto a quella da lui spesso proposta ed attivata nei patti lateranensi del 1929. In questo ambito tuttavia il confronto si potrà fare con maggiore profitto non appena saranno aperti gli archivi di tale periodo e soprattutto saranno pubblicate la parte di "Memorie" dello stesso Gasparri ancora non rinvenute, forse perché tuttora coperte del segreto archivistico"<sup>42</sup>.

Nella Presentazione al Diario di Monti appena citato, il Cardinale Silvestrini scrive a sua volta che non ci sono "ombre di dubbio che la Conciliazione è una scelta non "politica" di Benedetto XV. Egli voleva prima di tutto dissipare ogni equivoco sulla natura della Chiesa e sulla sua identità, in un contesto culturale che ancora avvertiva il peso di una tradizione, quella del sovrano pontefice come principe temporale. In secondo luogo intendeva affermare il diritto della Sede Apostolica ad essere riconosciuta nella sua identità internazionale sostenuta di fatto dal consenso e dalla solidarietà di centinaia di milioni di fedeli sparsi in tutto il mondo, come è apparso anche dopo il 1870. In terzo luogo perché ciò avrebbe accresciuto alla Chiesa anche la possibilità di offrire vitale alimento ad una coscienza morale che avesse come obiettivo anche la realizzazione dell'unità del genere umano, al di sopra delle frontiere ideologiche, territoriali o politiche"<sup>43</sup>.

Prima di chiudere questa breve Premessa, bisogna dire una parola sulla questione tanto dibattuta dell'eccessiva vicinanza dell'Autore della *Storia documentata* al regime politico fascista. In realtà, dalla lettura del testo che ora presentiamo non emergono elementi a sostegno della tesi di una simpatia di Gasparri verso il regime fascista. In diversi passi si intravede, certamente, una non nascosta ammirazione verso Mussolini, che il Cardinale considera eccezionale e provvidenziale per ciò che riguarda la soluzione della Questione Romana. In senso stretto, i due apprezzamenti potrebbero ritenersi scontati: da una parte, perché niente sfugge alla Provvidenza, e dall'altra perché il leader fascista doveva possedere delle doti personali poco comuni, altrimenti non si spiegherebbe il suo successo in politica.

Ma tutt'altra cosa è concludere una posizione filofascista in Gasparri. Non si possono tralasciare in proposito delle considerazioni, alcune delle quali forse ovvie. In primo luogo, bisogna tener presente che la *Storia documentata* fu scritta da un ottantenne di carattere emotivo che era stato protagonista di una pagina non secondaria della storia del suo Paese e della sua Chiesa, e che inoltre aveva seguito le trattative quasi alla pari di chi, quando scriveva quelle pagine, era a capo della

---

42 *Ibidem*, p. 63.

43 *Ibidem*, p. XI.



nazione e che, per giunta aveva avuto nei suoi confronti manifestazioni di deferenza e ossequio poco comuni.

D'altra parte, è doveroso sottolineare che quando vengono scritte le Memorie il regime fascista non aveva ancora mostrato il suo volto più cupo, che solo anni dopo si sarebbe mostrato apertamente.

In terzo luogo, Mussolini aveva portato il giovane Stato italiano alla ribalta della scena internazionale, dove mai si era trovato nei pochi anni di vita trascorsi dall'unificazione. Gasparri da parte sua coltivava un spirito patriottico molto radicato e a volte perfino ingenuo<sup>44</sup>; e per giunta era molto riconoscente a Mussolini per il fatto di aver sciolto la massoneria, organizzazione che – come si evince sin dalle prime pagine della *Storia documentata* – Gasparri considerava, non completamente a torto, responsabile della precaria situazione in cui si trovava la Chiesa in Italia dopo l'unificazione. Finalmente, e la considerazione è del tutto ovvia, Mussolini rese possibile il proposito che aveva segnato in grande misura la vita pubblica di Gasparri, e cioè giungere alla Conciliazione tra l'Italia e la Santa Sede. La riconoscenza di Gasparri verso Mussolini, comunque, non era vista dai suoi interlocutori come affratellamento, poiché – come segnala Dalla Torre – il Cardinale era “oggetto di frequenti attacchi da parte dei giornali fascisti per i suoi pretesi legami coi popolari, al punto che si giunse a reclamare il suo ritiro”<sup>45</sup>.

E in ogni caso, non va dimenticato che le espressioni di ammirazione e riconoscenza del Cardinale verso Mussolini non raggiungono le esagerate manifestazioni di adulazione e di lusinga di cui sembra facciano a gara la maggior parte degli scritti contemporanei a quello di Gasparri che qui presentiamo.

---

44 “Non occultava i suoi sentimenti patriottici al Monti, cosa che contrastava con la riservatezza di Benedetto XV: mostrava una grande stima, forse esagerata, nell'esercito italiano, che in una ipotetica gara avrebbe riportato, secondo il cardinale, per bellezza e robustezza, il primo premio” (A. SCOTTÀ, “La Conciliazione Ufficiosa”. *Diario del barone Carlo Monti “incaricato d'affari” del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, cit., p. 60).

45 G. DALLA TORRE, *La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri*, cit., p. 43.



## Proemio del Card. Gasparri

La *Conciliazione* fra il Governo d'Italia e la Santa Sede, ossia la soluzione della così detta *Questione romana*, è certamente uno dei grandi avvenimenti di questo secolo. Questa questione sorse nel 1870 con la occupazione di Roma e di ciò che rimaneva dello Stato pontificio da parte delle truppe italiane dopo l'occupazione delle Marche, Umbria e Romagna effettuata nel 1859, 1860. Il Romano Pontefice, successore di Pietro, al quale il Divin Fondatore commise il supremo governo della Chiesa che è sparsa in tutte le parti del mondo, deve avere una residenza territoriale con piena indipendenza non solamente reale, ma anche apparente: quindi lo stesso diritto divino vietava al Romano Pontefice di rassegnarsi alla condizione creatagli dalla occupazione di Roma. Il Governo occupatore ritenne di aver provveduto sufficientemente alle esigenze del Pontificato con la legge così detta delle *guarentigie*, la quale assegnava al Pontefice il semplice uso, sia pure perpetuo, del Palazzo e giardino vaticano, costituendolo così inquilino del Governo. Tutti i Pontefici, da Pio IX a Pio XI, respinsero a buon diritto tali *guarentigie*.

Questo dissidio era gravemente dannoso all'Italia e alla Chiesa, perché divideva gli animi, alcuni (i veri cattolici) in favore della Chiesa contro l'Italia, gli altri (i così detti liberali) in favore dell'Italia contro la Chiesa. Né appariva un motivo che lasciasse sperare un prossimo accomodamento, poiché da parte sua la Santa Sede non poteva rinunziare, come è stato detto, alla base territoriale della sua residenza, e dall'altra la massoneria imperante non consentiva la cessione di una porzione qualsiasi di territorio e gli uomini politici del tempo erano tutti imbevuti, chi più e chi meno dei principii massonici. Sia qui permesso riferire /f. 8/ un fatto autentico. Giolitti, moderato, era al potere; una sera in sua casa erano riuniti alcuni suoi amici, e parlandosi della *questione romana*, uno gli disse: "Perché anche Vostra Eccellenza non tenta la soluzione di questa annosa questione, come la tentò Cavour, Visconti Venosta..." Giolitti rispose testualmente: "No, io non la tento, perché se il Vaticano mi domandasse in piena sovranità<sup>46</sup> un territorio grande come un francobollo (e certamente me<sup>47</sup> ne domanderebbe uno ben più grande) io non glielo darei".

Ciò nonostante (le vie della Divina Provvidenza sono occulte!), terminata la guerra mondiale, conclusa bene o male la pace, eravamo prossimi alla conciliazione: i due uomini ai quali la Divina Provvidenza

---

<sup>46</sup> Cancellato: "proprietà".

<sup>47</sup> Cancellato: "mi"; aggiunto: "ne".



riservava la gloria di concludere la pace fra l'Italia e la Santa Sede, erano in Roma: Pio XI, *quem Deus diu sospitet* sul trono pontificale, e Benito Mussolini, Capo del Partito politico Fascista, che non tardò a prendere le redini del Governo. Ben presto si iniziarono trattative nel 1926, che terminarono negli<sup>48</sup> accordi firmati al Laterano nel giorno 11 febbraio 1929.

Avendo la Divina Provvidenza permesso che anche io, come Segretario di Stato di Sua Santità, prendessi una modesta parte in questo felice storico avvenimento, ho ritenuto non solamente opportuno, ma necessario, benché da quattro anni sia fuori dalla Segreteria di Stato, tesserne, prima della mia morte che non può essere lontana, una storia documentata, riveduta ed approvata da Mons. Borgoncini, allora Segretario della S.C. degli AA.EE. ed oggi Nunzio Apostolico presso S.M. il Re d'Italia.

Ecco la ragione di questa pubblicazione. /f. 9/

### **Storia documentata della Conciliazione tra la Santa Sede ed il Governo d'Italia (11 febbraio 1929).**

#### **CAPO I**

#### **Colloquio privato coll'On. Benito Mussolini nel luglio 1921.**

1. L'inizio remoto, molto remoto, delle trattative che condussero finalmente agli accordi del Laterano, io lo pongo in questo mio colloquio coll'On. Mussolini, Deputato al Parlamento Italiano, capo del nuovo partito politico sorto in Italia dopo la guerra, il fascismo; da ciò che dirò in seguito apparirà il rapporto che ha questo colloquio colla Conciliazione.

2. Eravamo nell'anno 1921. La guerra era bensì terminata, ma l'opinione pubblica italiana, non soddisfatta del trattamento ricevuto nella conferenza di Parigi e nel trattato di Versailles, era agitata in preda ai partiti estremi che ubbidivano ciecamente alla massoneria. L'ordine pubblico era ovunque turbato, il clero pubblicamente insultato; il timore di pubbliche offese a Gesù rendeva imprudente e perciò non permetteva che si recasse pubblicamente il Santo Viatico agli infermi; l'autorità del Santo Padre misconosciuta, la sua voce in privato e in pubblico vilipesa. Insomma si viveva un triste presente col grave timore di un avvenire peggiore.

---

<sup>48</sup> Cancellato: "nell".



3. Il Parlamento si era riaperto, e l'On. Benito Mussolini, semplice Deputato<sup>49</sup>, il 21 giugno 1921 pronunziò un discorso, il primo pronunziato a Roma, nel quale tra le altre cose disse: «Il fascismo non predica e non pratica l'anticlericalismo. Il fascismo, anche questo si può dire non è legato alla massoneria, la quale in realtà non merita gli spaventi da cui sembrano pervasi taluni del partito popolare. Per me la massoneria è un enorme paravento dietro al quale generalmente vi sono piccole cose e piccoli uomini. Ma vi è un problema che trascende questi problemi contingenti e sul quale io richiamo l'attenzione dei rappresentanti del partito popolare, ed è il problema storico dei rapporti che possono intercedere, non solo fra noi fascisti e il partito /f. 10/ popolare, ma tra l'Italia e il Vaticano.

«Tutti noi che, che dai 15 ai 25 anni ci siamo abbeverati di letteratura Carducciana, abbiamo odiato "una vecchia vaticana lupa cruenta" di cui parlava Carducci, mi pare, nell'ODE A FERRARA; abbiamo sentito parlare di "un Pontefice fosco del mistero" al quale faceva contrapposto un poeta "vate dell'Augusto vero e dell'avvenire"; abbiamo sentito parlare di "una tiberina sazia di nere chiome" che avrebbe insegnato le macerie di una rovina senza nome al pellegrino avventuratosi verso San Pietro.

«Ma tutto ciò che, relegato nel campo della letteratura può essere brillantissimo, oggi a noi fascisti, spiriti eminentemente spregiudicati, sembra alquanto anacronistico.

«Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo. Se, come diceva Mommsen 25 o 30 anni fa, non si resta a Roma senza un'idea universale, io penso e affermo che l'unica idea universale che oggi esista a Roma è quella che s'irradia dal Vaticano.

«Sono molto inquieto, quando vedo che si formano delle chiese nazionali, perché penso che<sup>50</sup> sono milioni e milioni di uomini che non guardano più all'Italia e a Roma. Ragione per cui io avanzo questa ipotesi; penso anzi che, se il Vaticano rinunzia definitivamente ai suoi sogni temporalistici - e credo che sia già su questa strada - l'Italia, profana o laica, dovrebbe fornire al Vaticano gli aiuti materiali, le agevolazioni materiali per le scuole, chiese, ospedali o altro, che una potenza profana ha a sua disposizione. Perché lo sviluppo del cattolicesimo nel mondo, l'aumento di 400 milioni di uomini, che in tutte le parti della terra guardano a Roma, è di un interesse e di un orgoglio anche per noi che siamo italiani».

---

<sup>49</sup> Aggiunto a mano: "semplice Deputato".

<sup>50</sup> Cancellato illeggibile; aggiunto: "penso che".



4. Queste parole pronunziate nel Parlamento, ostile nella sua grande maggioranza ad ogni idea religiosa-cattolica, da un uomo ritenuto energico nelle sue idee, furono da me, come da altri, lette con un sentimento di curiosità, misto ad un sospiro di speranza. Il 28 ottobre 1922 avvenne la marcia su Roma; e alcune settimane dopo il mio compianto amico, Conte Avv. Carlo Santucci, Senatore del Regno, mi disse che l'On. Benito Mussolini desiderava avere un colloquio con me. Ottenuto il consenso del Santo Padre, io accettai con pia /f. 11/ cere e il colloquio ebbe luogo nello stesso appartamento occupato dal Conte a palazzo Berardi, oggi Guglielmi, in via del Gesù. Nel giorno e ora stabilità io entrai dalla parte di Piazza della Pigna per la scala riservata alla servitù, dando ordine alla mia automobile di tenersi ben lontana dall'ingresso, mentre l'On. Mussolini entrò da via del Gesù per il grande scalone del palazzo.

5. Dopo i primi complimenti, si iniziò la conversazione sulla *questione romana*. Io gli dissi che in verità la Santa Sede non aveva mai avuto mai sogni imperialistici ai quali dovrebbe rinunziare (secondo ciò che egli aveva detto nel suo discorso sopracitato), ma aveva sempre reclamato ciò che riteneva necessario allo svolgimento della sua missione nel mondo. L'On. Mussolini rispose in sostanza (non ricordo ora le sue precise parole), che non si doveva dare gran peso a quelle poche parole dette per la circostanza e di passaggio. Allora io gli esposi il mio pensiero o piuttosto il pensiero di tutti i Romani Pontefici dopo il 1870, compreso Pio IX: i quali avevano auspicato una composizione della questione romana, ma una *giusta composizione*; ora una giusta composizione esige una *base territoriale*, perciò i Romani Pontefici hanno sempre respinto la soluzione data dalla così detta legge delle guarentigie. Della estensione<sup>51</sup> poi di questo territorio, che sarà sempre piccola, dovrà discutersi; altre volte, a causa delle gravi<sup>52</sup> circostanze sociali nel tempo<sup>53</sup>, fu richiesto anche un corridoio fino al mare e della garanzia delle Potenze<sup>54</sup>.

6. L'On. Mussolini ascoltava ciò senza dare alcun segno di contraddizione; evidentemente erano che egli già conosceva, e che nel suo pensiero non escludevano la possibilità della desiderata Conciliazione; tutto dipendeva dal risultato della discussione. Io gli narrai allora che la giusta soluzione della *questione romana* era stata sempre il sogno della mia vita, ma che l'avevo sempre ritenuta e la

<sup>51</sup> Cancellato: "La"; aggiunto "Della".

<sup>52</sup> Cancellato: "poiché dipende anche delle mutate"; aggiunto: "altre volte a causa delle gravi".

<sup>53</sup> Cancellato: "lo stesso dicasi di aggiunto nel tempo, fu richiesto anche".

<sup>54</sup> Cancellato: "richiesto altre volte".



ritenevo ancora impossibile o almeno molto lontana, a causa dei principi politici che dominavano sull'altra sponda e che escludevano qualunque alterazione alla legge delle guarentigie, ossia qualsiasi base territoriale. "Ella, Onorevole, dicevo, non otterrà mai dalla massoneria imperante, una qualsiasi, anche piccola, particella di terri /f. 12/ torio da assegnarsi in piena sovranità<sup>55</sup> alla S. Sede". - "Ma la massoneria, egli rispondeva, non è mica eterna.-" – "Sta bene, replicavo io, che la massoneria (fortunatamente per la società) non è eterna, ma tanto la Camera dei deputati, quanto il Senato, voteranno conforme ai dettami della massoneria e perciò Ella non otterrà nulla. – "Ma, replicava l'On. Mussolini, la composizione<sup>56</sup> della Camera e del<sup>57</sup> Senato può<sup>58</sup> essere modificata<sup>59</sup>." – Però per ottenere questa modifica aggiungevo io, sarebbe necessario modificare la mentalità degli elettori. – E a questo si dovrebbe giungere, concludeva Egli, e si giungerebbe facendo conoscere agli italiani i vantaggi che otterrebbe l'Italia da una giusta e ragionevole soluzione della *questione romana*; gli elettori italiani sono troppo intelligenti per non capirlo e sono troppo patrioti per respingerlo unicamente per far piacere della massoneria.

7. Tale fu in sostanza la nostra conversazione, la quale, non occorre dirlo, fu per me del più alto interesse. Da essa conobbi l'uomo di alta intelligenza ed energica volontà, che fiducioso del suo avvenire, voleva la pace religiosa col Vaticano; convinto che questa pace non può avversi senza una base territoriale, era disposto ad ammetterla; e consci che a questo suo ideale si opponeva la massoneria con la maggioranza del Parlamento, era ben deciso a superare questi ostacoli. Quindi mi parve vedere nell'On. Mussolini l'uomo al quale forse la Divina Provvidenza riservava, insieme e subordinatamente all'attuale Pontefice, la grande gloria dell'auspicata Conciliazione.

8. Separandoci, io dissi all'On. Mussolini: "Di questa nostra intervista domani, Onorevole, si parlerà nei giornali; ed egli seccamente: "Si smentisce". Io discesi per la stessa scala per la quale ero salito; ed entrai in automobile, partii senza che nessuno mi riconoscesse. Invece l'On. Mussolini discendendo per la stessa grande scala, incontro il Marchese Berardi che lo riconobbe e ne parlò poi col Conte Santucci, il quale me lo riferì. La nostra intervista perciò non fu conosciuta che da poche persone prudenti e non ne fu parola nel giornalismo. /f. 13/

---

<sup>55</sup> Cancellato: "proprietà".

<sup>56</sup> Aggiunto: "la composizione".

<sup>57</sup> Cancellato: "il".

<sup>58</sup> Cancellato: "possono".

<sup>59</sup> Cancellato: "modificati".



## CAPO II

### Trattative previe alla Conciliazione

9. Dopo la Marcia su Roma l'ascesa dell'On. Mussolini fu rapida. Nominato Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, egli pose subito mano a quelle riforme che riteneva necessarie per i suoi fini politici: tali la soppressione della Massoneria con l'occupazione di Palazzo Giustiniani e dell'altro palazzo in piazza del Gesù, e la riforma della legge elettorale. Io seguivo lo svolgimento della sua attività politica con simpatia e speranza, poichè le accennate riforme avevano anche un riflesso sulla desiderata pace col Vaticano. Le elezioni dei Deputati, fatte secondo la nuova legge elettorale, furono favorevoli al fascismo; quindi la nuova Camera risultò riformata secondo la mente de S.E. Mussolini, il quale poi ebbe anche la maggioranza in Senato. Il terreno adunque era ben preparato per le trattative.

#### Art. I<sup>60</sup>

##### Trattative segrete non autorizzate

10. I primi passi nella lunga e difficile via della trattative per raggiungere la eventuale soluzione della *questione romana*, furono fatti dal Signor Cavaliere di Gran Croce Professore, Commendatore Domenico Barone, Consigliere di Stato del Regno d'Italia<sup>61</sup> e del Sig. Commendatore Francesco Pacelli, Avvocato Concistoriale, Giureconsulto della Santa Sede<sup>62</sup>. Io ignoro se questi due egregi Signori fossero amici in antecedenza, ma certo si è che convennero riservatamente per discutere l'arduo problema e ritengo che senza una formale autorizzazione<sup>63</sup> a queste riunioni sia preceduto un tacito consenso o almeno una tolleranza con qualche opportuno consiglio di S.E. Mussolini per il Comm. Barone e del Santo Padre per il Signor Pacelli. Frequenti furono questi colloqui nei quali fu particolarmente precisato ciò che era necessario perché la Santa Sede potesse accettare la auspicata soluzione.

11. Nelle carte del Comm. Barone, passate dal Capo del Governo, e da questi a me<sup>64</sup>, si legge: /f. 14/

“Monsignor Haver manifesta al Comm. Barone la possibilità di iniziare trattative per risolvere la *questione romana*”. Se ciò è esatto,

<sup>60</sup> Cancellato: “CAPO II”.

<sup>61</sup> Cancellato: “da parte di S.E. Mussolini”.

<sup>62</sup> Cancellato: “da parte del Santo Padre”.

<sup>63</sup> Aggiunto: “senza una formale autorizzazione”.

<sup>64</sup> Aggiunto: “e da questi a me”.



conviene aggiungere che questo distinto Prelato, minutante nella S.C. di Propaganda Fide, non ha mai avuto e non ha rapporto alcuno con la Segreteria di Stato e manca di speciale competenza in queste delicatissime materie.

12. In seguito agli ultimi due colloqui del 9 e 23 Agosto 1926, del Comm. Barone coll'Avv. Pacelli, il Comm. Barone esponeva a Sua Ecc. Mussolini i capi saldi dei propositi della Santa Sede per la sistemazione della *questione romana*, scrivendogli il 30 agosto la seguente lettera:

«Ho creduto doveroso di richiamare l'attenzione di V.E. sulla possibilità di un accordo per la sistemazione dei rapporti fra lo Stato Italiano e la S. Sede a seguito della segnalazione fattami al riguardo da un Prelato che gode in Vaticano un'alta posizione (I)<sup>65</sup>, e delle conversazioni che ho avuto per le iniziative medesime coll'Avv. Francesco Pacelli, che tra i legali della Santa Sede .... è quello che gode più direttamente la piena fiducia del Sommo Pontefice .... V.E. ha segnato una sola pregiudiziale, quella cioè che, giungendosi ad un accordo, la Santa Sede riconosca con esso la definitiva sistemazione della *Questione Romana* e accetti quindi lo stato di cose segnato nel 1870, quando venne formato il Regno d'Italia con Roma capitale. Richiede perciò l'E.V. una rinunzia esplicita da parte della S. Sede a qualunque rivendicazione temporale nei confronti del Regno d'Italia. Il Pontefice, informato di queste sue premesse, si è dimostrato disposto ad accettarne senz'altro la sostanza nella speranza che si addivenga ad una definitiva disposizione dei rapporti coll'Italia e non già alla stipulazione di un modus vivendi solo temporaneo ».

## Art. II<sup>66</sup>.

### Trattative segrete autorizzate

13. In seguito al precedente rapporto del Comm. Barone, S.E. Mussolini gli scriveva la seguente lettera che segna l'inizio delle trattative segrete sempre, ma autorizzate:

«Roma, 4 Ottobre 1926 – Festa Nazionale di S. Francesco d'Assisi  
– /f. 15/

Caro Barone, Con riferimento ai colloqui che ho avuto con Lei, Le confermo la mia convinzione circa l'utilità di vedere finalmente eliminata ogni ragione di dissidio fra l'Italia e la Santa Sede.

«La incarico di mettersi in relazione con i rappresentanti di questa, al fine di conoscere in base a quali condizioni sia essa disposta

<sup>65</sup> In calce: "(I) Forse con queste parole si allude a Mons. Haver".

<sup>66</sup> Cancellato: "CAPO III".



ad addivenire a una amichevole, generale, definitiva sistemazione dei suoi rapporti con lo Stato Italiano. Questo incarico che Le do, non ha carattere né ufficiale né ufficioso, ma strettamente confidenziale, essendo diretto a preparare le basi per gli accordi ufficiali. Mi auguro che questa preparazione sia tale da facilitare il lavoro successivo».

14. Ricevuta comunicazione di questa lettera, io dopo aver sentito in proposito il Santo Padre, prima di rispondere direttamente ciò che S.E. Mussolini richiedeva, scrissi il 6 Ottobre 1926 una lettera all’Avv. Pacelli nella quale lo incaricavo di un primo confidenziale scambio di idee col Comm. Barone<sup>67</sup> ed aggiungevo: “-Questo può ella fin da ora assicurare, che la convinzione circa la utilità e l’importanza di eliminare ogni ragione di dissidio fra l’Italia e la Santa Sede, non potrebbe essere per quest’ultima nè più profonda nè più sentita, come risulta da ripetuti solenni documenti”.

15. Frattanto il Santo Padre volle che fossero consultati tutti gli E.mi Cardinali, se conveniva cioè<sup>68</sup> accettare la proposta di trattative per la soluzione della *Questione Romana* alle quali accennava S.E. Mussolini; i Cardinali residenti in Roma furono consultati dallo stesso Santo Padre; i Cardinali fuori di Roma lo furono per mezzo dei Nunzi incaricati *ad hoc* dalla Santa Sede; questa consultazione ebbe luogo nello stesso mese di Ottobre fino al 6 Novembre. Tutti gli E.mi Cardinali furono di parere che la Santa Sede non poteva respingere simile proposta, salvo il giudizio dopo conosciuto il risultato dopo le trattative medesime, tanto più che la stessa Santa Sede aveva manifestato altre volte questo desiderio, nominatamente Leone XIII. Ritengo opportuno riferire qui almeno due delle Leoniane dichiarazioni:

#### Allocuzione concistoriale 23 Maggio 1887

«Pacificandi studium quo sumus erga gentes, omnes affecti, utinam possit, qua velle debemus ratione, prodesse Italiae, quam cum Romano Pontificatu /f. 16/ tanta Deus necessitudine coniunxit, quaeque maxime Nobis cara est ipsius commendatione naturae. Nos quidem, quod non semel diximus, et diu et vehementer hoc expetimus, ut omnium Italorum animi secura tranquillitate potiantur et funestum illud cum Romano Pontificatu dissidium aliquando tolatur; verum incolumi iustitia et Sedi Apostolicae dignitate; quae sunt non tam populari injuria quam conjuratione praesertim *sectarum* violatae. Scilicet ad concordiam aditum esse oportet eam restitutam rerum conditionem in qua Romanus Pontifex nullius sit potestati subjectus et plena eaque veri nominis libertate, prout omnia jura postulat, fruatur. Quo facto, si

---

<sup>67</sup> Aggiunto: “coll. Comm. Barone”.

<sup>68</sup> Cancellato: “di”.



vere judicari velit, non modo nihil detrimenti res Italica caperet, sed multum sibi adjumenti ad incolumentatem prosperitatemque adjungeret».

Enciclica: - "Dall'alto" – 15 Ottobre 1890.

«Come nell'ordine sociale la guerra fatta alla religione riesce funestissima e sommamente micidiale all'Italia, così nell'ordine politico l'inimicizia colla Santa Sede e col Romano Pontefice è per l'Italia sorgente di grandissimi danni. La guerra fatta al Papa vuol dire per l'Italia – al di dentro – divisione profonda tra l'Italia ufficiale e la gran parte degl'Italiani veramente cattolici: e siccome ogni divisione è debolezza, vuol dire privarla del favore e del concorso della parte più schiettamente conservatrice, vuol dire alimentare nel seno della Nazione un conflitto religioso che non approdo mai a pubblico bene, ma portò anzi sempre in se stesso i germi funesti di mali e di castighi gravissimi.

«Al di fuori, il conflitto con la Santa Sede, oltre che priva l'Italia del prestigio e dello splendore che le verrebbe infallibilmente dal vivere in pace col Pontificato, le inimica i cattolici di tutto il mondo, le impone immensi sacrifici, e ad ogni occasione può fornire ai nemici un'arma da rivolgere contro di lei. Ecco il benessere e la grandezza che apparecchia all'Italia chi, avendone in mano le sorti, fa quanto può per abbattere, secondo l'empia aspirazione delle sette, la religione cattolica e il papato...

«Fatta la pace con la Chiesa, sarebbe viepiù cementata la unità religiosa e la concordia civile; cesserebbe la divisione fra i cattolici /f. 17/ fedeli alla Chiesa e l'Italia, la quale acquisterebbe così un elemento potente di ordine e di conversazione. Fatta ragione alle giuste domande del Romano Pontefice e riconosciuti i suoi sovrani diritti, e rimessolo in condizione di vera ed effettiva indipendenza, i cattolici delle altre parti del mondo non avrebbero più motivo di considerare l'Italia come nemica del loro Padre comune. Anzi crescerebbe all'Italia rispetto e considerazione presso gli altri popoli, che la vedono vivere in armonia con la sede apostolica, la quale, come fece esperimentare in particolar modo agli italiani i benefici della sua presenza, così fece anche che si diffondesse, presso tutte le genti, grande e rispettato il suo nome.

«L'Italia riconciliata col Pontefice e fedele alla sua religione, sarebbe avviata ad emulare degnamente le avite glorie ». <sup>69</sup>

---

<sup>69</sup> Si aggiunge in calce, a mano: "Il Sommo Pontefice Leone XIII prima di assumere il Cardinale Rampolla come suo Segretario di Stato gli diresse una lunga lettera: Quantunque, 13 giugno 1887, nella quale espone il programma del suo pontificato ed in essa parla lungamente più o meno nello stesso senso della questione romana".



16. Ricevuta la risposta degli E.mi Cardinali, io, sempre d'intesa col Santo Padre, scrissi di nuovo all'Avv. Pacelli il 24 Ottobre 1926 la seguente lettera:

«Facendo seguito alla mia lettera del 6 corr. le confermo l'incarico datole per un primo confidenziale scambio di idee previo e preparatorio alle eventuali trattative ufficiali. Certamente il desiderio di S.E. Benito Mussolini di vedere eliminata ogni ragione di dissidio fra l'Italia e la Santa Sede è degno di un cattolico e di un uomo di stato italiano; e la Santa Sede, che non ha meno vivo un tale desiderio, esaminerà col buon volere da esso ispirato le proposte che le verranno fatte.

«In questo scambio di idee, ella signor Avvocato, terrà presenti i seguenti punti; dai quali la Santa Sede non potrebbe prescindere e avrà cura di richiamarli all'attenzione del Signor Barone:

1) La condizione che si vuol fare alla Santa Sede deve essere conforme alla sua dignità e alla giustizia;

2) Perciò essa deve essere tale che le garantisca piena libertà ed indipendenza, non solamente reale ed effettiva, ma anche visibile e manifesta, con territorio di sua piena ed esclusiva proprietà, sia di dominio che di giurisdizione, come conviene a vera sovranità, e inviolabile ad ogni evenienza; /f. 18/

3) Per questi motivi e anche perché trattasi di cosa che evidentemente esorbita dai confini dell'Italia, è necessario che il nuovo assetto politico territoriale sia riconosciuto dalle Potenze;

4) Spetterà al Governo Italiano assicurare in linea di massima tale riconoscimento almeno da parte delle potenze estere, con le quali la Santa Sede e l'Italia hanno rapporti diplomatici, prima di aprire le trattative ufficiali;

5) Alla convenzione politica conviene abbinare una convenzione concordataria che regoli la legislazione ecclesiastica in Italia;

6) È appena necessario aggiungere che le eventuali convenzioni dovranno essere sempre approvate dall'autorità politica e costituzionale in Italia, cioè dal Re e dal Parlamento ».

17. Non sarà inutile una parola di chiarimento del 3 e 4 punto.

Il riconoscimento delle Potenze non è necessario per la validità degli accordi: per questa basta la potestà indipendente dello Stato e della Santa Sede. Ma il Santo Padre giustamente vuole tale riconoscimento almeno da parte delle Potenze estere con le quali si è in rapporti diplomatici. Il modo pratico per ottenerlo è indicato nella lettera del 1 settembre 1928, riferita al n. 29, cioè: quando il risultato favorevole delle trattative sarà non solamente probabile, ma prossimo, il Governo italiano ne dia avviso ai Rappresentanti delle Potenza che hanno



rapporti diplomatici con l'Italia e la Santa Sede; e il Segretario di Stato faccia altrettanto con i Rappresentanti delle Potenze che hanno rapporti diplomatici con la Santa Sede. Trattandosi di un semplice preavviso, lo scopo è ottenuto anche se esso vien dato dal solo Segretario di Stato, ma sarebbe più riguardoso verso le Potenze rappresentate, se fosse dato da ambedue le parti e questo fu anche il pensiero di Sua Santità. Di fatto prima della firma degli accordi il Segretario di Stato preavviso ai Rappresentanti delle dette Potenze, come dirò in seguito, ed è a ritenersi che altrettanto facesse /f. 19/ dal canto suo il Governo Italiano. Ricevuto questo preavviso e presa poi visione del testo degli accordi conclusi, le Potenze decideranno se conservare o rompere i rapporti diplomatici con la Santa Sede; se decidono conservarli, con ciò stesso riconoscono il nuovo assetto territoriale, perciò i numeri 3, 4 sono compiuti e non vi è altro da fare, molto più se i Rappresentanti, in nome dei loro Governi, aggiungono felicitazioni e rallegramenti al Santo Padre per gli avvenuti accordi.

18. Dopo ciò era tempo di por mano alle trattative. In esecuzione di ciò che dicevo nella precedente lettera del 24 ottobre 1926, N.5, alla convenzione politica doveva essere abbinata una convenzione concordataria, ossia al *Trattato* doveva abbinarsi un *Concordato*. Nel *Trattato* doveva risolversi definitivamente la *questione romana*, creando la *Città del Vaticano* con la determinazione dei limiti del suo territorio e dei suoi diritti, sia in se stessa come ente giuridico, sia nell'ordine internazionale, e dovevano fissarsi le indennità dovute dal Governo alla Santa Sede; in seguito si ritenne più chiaro fare delle indennità dovute una convenzione separata, come dirò al suo posto. Nel *Concordato* poi dovevano regolarsi le condizioni della religione e della Chiesa in Italia. Ed era inteso che il *Trattato* e *Concordato* dovevano essere l'uno dall'altro inseparabile e inscindibile, cosicché, come poi ben disse il Santo Padre nella lettera a me diretta il 30 maggio 1929 (Appendice VI): *simul stabunt aut simul cadent*. Quindi nella premessa del *Concordato* si dice che questo è *necessario complemento del Trattato*; del resto che questa fosse la mente delle due Parti contraenti, è fuori di ogni possibile seria contestazione.

19. Come da parte dell'Italia trattava S.E. Mussolini il quale col consenso del Re si serviva del Sigr. Barone, uomo di sua fiducia, così da parte della Santa Sede trattava il Cardinale Segretario di Stato, il quale, per volere del Santo Padre, si serviva di Mons. Borgoncini, Segretario della S.C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari, e del Sigr. Pacelli, avvocato concistoriale; quest'ultimo, essendo più libero, aveva più facili e perciò più frequenti contatti col Sigr. Barone fuori dalle discussioni. /f. 20/



20. Le trattative sopra il Trattato e sopra il Concordato esigevano che si redigessero due schemi, uno del Trattato con i suoi articoli, ed uno del Concordato; e sugli articoli di ogni schema doveva poi svolgersi la discussione, come fu fatto per la codificazione canonica. La redazione dello schema del Trattato fu fatta dal Comm. Barone e dal Signor. Pacelli e nello spazio di un mese era terminata; lo schema era firmato il giorno 24 gennaio 1926, e trovasi nell'Appendice Ia. La redazione dello schema del Concordato fu affidata a Mons. Borgoncini, e non poteva essere affidata in migliori mani; oltre le sua preclare qualità personali, Mons. Borgoncini aveva preso parte attiva nella redazione dei Concordati conclusi durante l'attuale pontificato, e da questi poteva desumere, e di fatto desunse, una gran parte degli articoli del Concordato, citando in nota degli articoli i Concordati dai quali sono desunti. Ritiratosi presso le Suore Spagnole di Monte Mario nella parte riservata all'E.mo Protettore, il Cardinale Belmonte, (al quale era stato imposto il segreto) in tre giorni poté redigere lo schema del Concordato, che rimise il giorno 1, 2 [sic] dicembre 1926. Esso trovasi nell'Appendice II. Inutile dire che tanto all'Avv. Pacelli quanto a Mons. Borgoncini erano state date opportune istruzioni alle quali essi si attennero nei lavori loro affidati, e riveduti prima che si iniziassero le discussioni<sup>70</sup>.

21. La prima discussione degli schemi preparati fu affidata agli stessi autori medesimi, cioè al Comm. Barone al Signor Pacelli e a Mons. Borgoncini; qualche volta li ho accompagnati anch'io, ma raramente. Le sedute, fino alla malattia del Comm. Barone, si tenevano nella residenza dell'E.mo Belmonte a Monte Mario; alla fine della seduta si fissava il giorno e l'ora della seduta seguente; a tutti era imposto il più assoluto segreto.

22. Mons. Borgoncini, riferiva a me e al Santo Padre il risultato della seduta; ed ecco un secondo e più approfondito esame. Tutti gli articoli anche gli approvati in prima lettura, venivano di nuovo esaminati e discussi da me con Mons. Borgoncini, e poi anche più accuratamente dal Santo Padre sia da solo, sia presente il suo Segretario di Stato e spesso lo stesso Mons. Borgoncini. Il Santo Padre nel suo discorso ai predicatori della /f. 21/ quaresima del 1929, riferito al n. 52, disse che non vi è linea, non vi è espressione degli accordi che non sia stato oggetto dei suoi studii, delle sue meditazioni e delle sue preghiere: tanto fu accurato l'esame dei singoli punti nella seconda lettura in Vaticano! Le osservazioni poi fatte in Vaticano venivano riferite a Monte Mario nelle seguenti sedute, onde tenere conto nella ultima redazione degli schemi.

---

<sup>70</sup> Aggiunto a mano: "e riveduti prima che si iniziassero le discussioni".



23. Tutto ciò procedeva tranquillamente, quando sopravvenne un incidente /f. 22/ che lo interruppe. Questo incidente ebbe origine da alcune disposizioni governative che sembravano indicare che S.E. Mussolini voleva a sé l'educazione tutta della gioventù, fatta eccezione solo dell'educazione strettamente religiosa riservata alla Chiesa. Queste disposizioni governative furono anche cause di delittuose violenze contro cattolici, opere cattoliche, circoli cattolici etc., violenze non provocate dai cattolici e non impediscono né punite dalle pubbliche autorità; perciò la Santa Sede ritenne opportuno richiamare sopra di esse l'attenzione del Governo, facendogli dire dall'Avv.to Pacelli (1)<sup>71</sup> che, ove si continuasse, sarebbero impossibili le trattative officiali per raggiungere la desiderata soluzione della *questione romana*, non essendo possibile iniziare trattative di pace mentre si fa la guerra. Il Santo Padre accennò a tali disposizioni del Governo in due allocuzioni concistoriali del 14 Dicembre 1925 e del 20 Dicembre 1926, e più diffusamente ne parlò nella lettera a me diretta il 24 Gennaio 1927 (Appendice III) nella quale Sua Santità, *pro bono pacis*, fece alcune concessioni non essenziali, desiderate ed accettate dal Governo, e così cessò il dissidio (2)<sup>72</sup>.

24. Il 21 e 22 settembre l'*Osservatore Romano*, come al solito, pubblicò le sue consuete proteste in occasione dell'anniversario della breccia di Porta Pia. Questa volta però, a causa delle recente cortesie fatte dal Governo al Congresso eucaristico di Bologna, tali proteste suscitarono nella stampa italiana polemiche in tono abbastanza cortese, esprimimenti meraviglia che dopo tali cortesie si parlasse ancora della *questione romana*, che al dire di quei giornalisti, doveva ritenersi come definitivamente risolta. Fra gli articoli notevole fu quello di Gentile nel *Corriere della Sera* del 30 Settembre e l'altro di Arnaldo (Benito) Mussolini nel *Popolo d'Italia* del 23 Settembre. Da parte della Santa Sede fu deciso che si rispondesse. Monsignor Borgoncini era in santi spirituali esercizi, quando io gli dissi, in nome del anche del Santo Padre, che preparasse al più presto la risposta: egli fra una meditazione e l'altra la preparò riveduta e migliorata dallo stesso Santo Padre d'accordo col Cardinale Segretario di Stato; fu pubblicata nell'*Osservatore* in due puntate il 14 e 15 Ottobre 1927; sollevò molto rumore /f. 23/ in Italia e all'estero, perché mai forse la *questione romana* nel giornale della Santa Sede era stata così bene esposta nei suoi veri termini. Essa trovasi nell'Appendice IV.

---

<sup>71</sup> Rimando a nota in calce: "I Istruzioni all'Avv. Pacelli 11 novembre 1926".

<sup>72</sup> Rimando a nota in calce: "2 Il Santo Padre ne fece parola anche nel discorso che tenne agli antichi e presenti alunni del Convitto di Mondragone nell'udienza loro accordata il 16 Maggio 1929".



25. Composto l'incidente del quale abbiamo sopra fatto parola (n. 23), le sedute a Monte Mario furono riprese, e finalmente terminarono nei primi mesi estivi del 1928.

26. Terminate le conferenze di Monte Mario, il Comm. Barone fece redigere in due copie il Trattato (Appendice V) e il Concordato (Appendice VI) come risultavano (così egli affermava) dalle conferenze di Monte Mario completate dalle discussioni del Vaticano: vedasi l'intestazione dell'Appendice VI. Questa affermazione in varii punti non era conforme a verità e la redazione rispondeva piuttosto alle opinioni del Sig. Comm. Barone, conformi ai desiderata del Governo Italiano. Una copia fu rimessa a S.E. Mussolini che l'approvò ed un'altra al Santo Padre.

27. L'approvazione di S.E. Mussolini non poteva impedire e non impedì che la copia del Trattato e Concordato venisse accuratamente esaminata da parte della Santa Sede. Essa pervenne alle mani del Santo Padre verso la metà del mese di Agosto. Sua Santità esaminò ogni cosa con molta cura nelle udienze giornaliere che durante la mia assenza (io prendevo in Ussita il mese di vacanze estive) concedeva a Mons. Borgoncini, udienze che si prolungavano dalle 9 alle 10 1\2 ed anche più secondo la necessità. In /f. 24/ quei giorni Sua Santità faceva e faceva fare speciali preghiere.

28. In questo frattempo fu presa in esame l'ultima proposta di S.E. Mussolini relativa alla Villa Pamphili e al territorio detto "Valle del Gelsomino", che metteva in comunicazione diretta la Villa col Vaticano. Nello schema del Trattato del 1926 art. 3,4 la Villa col territorio era ceduta alla Santa Sede con esclusiva giurisdizione sovrana; nello schema del 1928 art. 6 la cessione viene fatta in semplice uso perpetuo e irrevocabile dietro il pagamento di un annuo canone di una lira. Il Santo Padre, insieme a Mons. Borgoncini, esaminata sotto ogni suo aspetto, l'ultima proposta del Governo, ritenne che conveniva rinunziare del tutto a Villa Pamphili pur di aver compensi, per il bene delle anime, nel Concordato. Si domandò tuttavia la piena proprietà della Villa Barberini, onde rendere possibile al Santo Padre la permanenza in Castel Gandolfo nel periodo estivo. Il Santo Padre nella sua grande bontà volle avere in proposito anche il mio parere, ed ecco perché io ebbi in Ussita la gradita visita di Mons. Borgoncini e del Sig. Pacelli. Rimanemmo facilmente d'accordo che il parere del Santo Padre era il migliore, come poi io sporsi al Santo Padre anche (?) con lettera inviata a mano<sup>73</sup>. Frattanto Mons. Borgoncini, d'intesa e per ordine del Santo

---

<sup>73</sup> Aggiunto a mano: "come poi io sporsi al Santo Padre anche (?) con lettera inviata a mano".



Padre, aveva portato seco la lettera scritta dalla stessa Santità Sua, che io dovevo far mia, firmandola e consegnandola al Sig. Pacelli per essere poi rimessa al Comm. Barone da servire per le future trattative. Io firmai la lettera in Ussita e la rimisi di persona al Signor Pacelli.

29. La lettera con la data del 1 Settembre 1928 è del tenore seguente:

Ill.mo Signor Avvocato,

«I documenti da Lei consegnati al Santo Padre il 21 p.p. mese di Agosto e che riproducono i testi approvati dal Capo del Governo sono stati esaminati colla maggior cura non solo da me, ma anche personalmente dal Santo Padre, il Quale, com'Ella ben sa, ha seguito e segue le trattative confidenziali col Governo Italiano con l'interesse e la diligenza che meritano, essendo la /f. 25/ *Questione Romana* una questione che tocca tanto da vicino non solo l'avvenire della Chiesa in Italia, ma anche l'avvenire della Chiesa in tutto il mondo.

«Sua Santità ha portato la sua attenzione specialmente sul testo del Trattato e su quello del Concordato e per quanto il Signor Consigliere dica che "questa ulteriore elaborazione dei testi è stata -da parte di Sua Eccellenza il Capo del Governo e mia- compiuta nell'intento di assecondare quanto più possibile i desideri manifestati dal Sommo Pontefice" tuttavia il Santo Padre ha dovuto constatare che si è ancora abbastanza lontani dal raggiungimento dell'accordo su punti ai quali Egli annette essenziale importanza.

«Per tacere di altri argomenti che darebbero alla presente lettera troppa estensione, mi limito a farLe presenti questi tre punti che, com'Ella ha inteso dall'Augusta parola del Santo Padre, sono per Lui di maggiore preoccupazione.

«Il territorio che la Santa Sede domandava in piena sovranità ed indipendenza ed in proporzioni così limitate da far temere che forse l'opinione pubblica mondiale potrebbe accusare la Santa Sede di troppa remissività, è stato ancor più ristretto e ridotto alle mura di Leone IV. Né si dica che altri terreni vengono ceduti in uso perpetuo ed irrevocabile col beneficio della extraterritorialità, poiché tale cessione in così fatte condizioni, piuttosto viene a nuocere a quella visibilità di indipendenza e sovranità che la Santa Sede ha sempre domandato come garanzia della sua universale Missione di fronte ai cattolici di tutto il mondo. Infatti se la *Città del Vaticano* è uno Stato che per un quarto appartiene in sovranità al Pontefice e per tre quarti in sovranità allo Stato Italiano; chi potrà dire che il Papa è indipendente dall'Italia e si trova in casa propria quando governa il Mondo?

Quanto poi al Concordato, Sua Santità è stata un poco contraddetta nel vedere che le Sue richieste, pur così ragionevoli e modeste, riguardo al Sacramento del Matrimonio e all'istruzione



religiosa nelle scuole medie, /f. 26/ non siano state prese nella dovuta considerazione. Per il Matrimonio infatti l'insistere che fa il Governo sulla propria legislazione e sulla necessità del mantenimento degli impedimenti civili e della deliberazione delle sentenze e dispense ecclesiastiche da parte di tribunali laici, riduce troppo sensibilmente il beneficio del riconoscimento degli effetti civili al matrimonio religioso, senza parlare delle complicazioni dottrinali e dogmatiche che la formulazione di tali illogiche limitazioni porterebbero seco.

Parimente per l'istruzione religiosa nelle scuole medie, che è così necessaria per la formazione spirituale della gioventù italiana, la domanda del Santo Padre non è stata accettata

«Se si pensi che tra i motivi preponderanti per il quale il Santo Padre si è deciso a trattare col Governo Italiano per l'accomodamento della *Questione Romana*, è stato il bene delle anime in Italia da conseguirsi con un buon Concordato, mettendo in seconda linea gli interessi temporali, pur così giusti e universalmente riconosciuti, attenendosi con fiducia alla parola del Signore: *Querite primum Regum Dei*, Ella vedrà come la titubanza e le restrizioni del Governo Italiano in materia spirituale debbano affliggere il Santo Padre e vengano ad indebolire i motivi principali che possono indurlo ad un accordo.

«Tuttavia Sua Santità non perde la confidenza nel buon senso italiano dei Governanti e spera che vorranno decidersi ad accogliere i Suoi desiderata nella sostanziale integrità; e perciò considerando che quest'ultimo passo potrà forse meglio eseguirsi nelle trattative ufficiali, dopo che queste confidenziali hanno già sgombrato il terreno alle più ardue difficoltà d'intesa, mi ha incaricato di far conoscere all'altra Parte che Egli è disposto ad autorizzarmi alle trattative ufficiali col Capo del Governo, se questi alla sua volta verrà debitamente autorizzato.

«Tali trattative potranno anche essere condotte, sempre in via ufficiale, anche da persone rispettivamente subdelegate da me e dal Primo Ministro d'Italia. /f. 27/

«Prima però di addivenire a tali negoziati, Sua Santità mi ha ordinato di richiamare quanto io Le scriveva in data del 24 Ottobre 1926 che "spetterà al Governo Italiano assicurare in via di massima il riconoscimento del nuovo assetto politico territoriale della Santa Sede almeno da parte delle Potenze estere<sup>74</sup> con le quali si è in rapporti diplomatici, prima di aprire le trattative ufficiali".

«Tale interpellanza delle Potenze che la Santa Sede per mezzo dei propri organi può agevolare, penso che potrebbe farsi nel modo seguente.

---

<sup>74</sup> Cancellato: "Europee"; aggiunto dattiloscritto: "estere".



«Il Governo Italiano potrebbe, per esempio nella seconda metà di questo mese di settembre, che sembra più adatto allo scopo, far comunicare verbalmente ai Rappresentanti degli Stati, i quali sono con esso in relazione diplomatica, che “non è improbabile un prossimo inizio di trattative tra la Santa Sede e il Governo Italiano per regolare la *Questione Romana* sulla base della costituzione di un piccolo territorio perfettamente neutrale da riconoscere alla Santa Sede in piena potestà sovrana.

«Una identica comunicazione verbale la Santa Sede sarebbe disposta ad fare contemporaneamente ai Rappresentanti degli Stati accreditati presso di Lei.

«Bisognerebbe naturalmente astenersi a scanso di difficoltà da maggiori spiegazioni ed informazioni, e per la stessa ragione imporsi e imporre la condizione di assoluto segreto.

«Fatta tale comunicazione alle Potenze se non emergeranno fatti nuovi ed imprevisti, nulla vieta che possano incominciarsi le trattative ufficiali ai primi del prossimo Ottobre, trattative che dopo quelle confidenziali già tanto avanzate possono prevedersi di breve durata.

«Prego Lei Signor Avvocato, di consegnare copia della presente al Signor Consigliere di Stato con l’incarico di ottenere da chi di dovere una sollecita risposta ».

30. Il Signor Pacelli, per rimettere al Comm. Barone la mia lettera, dovè recarsi a Santa Maria Ligure ove il Commendatore, insieme alla sua consorte, erasi recato per gravi motivi di salute. Il Commendatore non rispose alla mia lettera e non poteva rispondere, essendo così lontano da Roma e malato /f. 28/ per giunta; promise al Signor Pacelli che, tornato a Roma, avrebbe informato di tutto il Capo del Governo.

31. Frattanto in attesa delle trattative officiali, Mons. Borgoncini e il Signor Pacelli (che anche io spesso accompagnavo) si riunivano a Monte Mario, ove nella calma assoluta, lungi da qualsiasi distrazione, rividero tutti gli articoli, parola per parola, per accertarsi che nulla era sfuggito.

32. Il giorno 8 Novembre il Signor Pacelli, dietro ordine del Santo Padre, comunicò a S.E. Mussolini che Sua Santità rinunziava per completo a Villa Pamphili con l’adiacente territorio, rinunzia che significava per lo Stato una economia niente indifferente e rendeva necessaria la soppressione di tutto ciò che si riferiva alla Villa nei vari articoli del Trattato, praticamente molto difficili ad eseguirsi e a mantenersi. Il Capo del Governo molto soddisfatto di questa rinunzia, concedeva facilmente in cambio la Villa Barberini, che importava una spesa molto minore e non presentava speciali difficoltà di esecuzione, ed accoglieva i desiderii del Santo Padre, espressi nella mia lettera,



relativi al matrimonio e alla educazione della gioventù. Furono anche ammessi senza speciale difficoltà altri miglioramenti nel testo sia del Trattato sia del Concordato, e fu convenuto di distaccare dal testo del Trattato, l'articolo che precisava la somma che l'Italia doveva sborsare alla Santa Sede, riducendola ad un miliardo e settecento quaranta milioni di lire italiane, invece di due miliardi, e farne una convenzione distinta formante però parte integrante col Trattato. Di tutti questi miglioramenti è facile rendersi conto, confrontando gli articoli dello schema del Trattato e Concordato in esame, con le convenzioni firmate poi nel giorno 11 febbraio 1929 nel Laterano (Appendice VIII)<sup>75</sup>.

33. Nel lungo periodo delle trattative che durarono ben trenta mesi, il segreto da parte nostra fu esattamente mantenuto, non così dall'altra<sup>76</sup> parte negli ultimi tempi, malato il Comm. Barone. Ed ecco lettere di uomini politici, nemici del fascismo, scritte a me, consigliando di non concludere nulla con S.E. Mussolini, poiché il fascismo sarebbe ben presto scomparso; naturalmente di questi caritatevoli (?) consigli non si tenne alcun conto. Egualmente /f. 29/ corrispondenti di giornali esteri pubblicarono articoli, nei quali si parlava, più o meno inesattamente, delle trattative in corso tra il Quirinale e il Vaticano e della prossima soluzione della *Questione Romana*, ed ecco Ambasciatori, o Ministri, o Incaricati d'affari delle Potenze rappresentate presso la Santa Sede, venire da me o da Mons. Borgoncini, per dire che tal giornale aveva pubblicato tale corrispondenza da Roma, aggiungendo che il Governo del loro paese era desideroso di essere posto al corrente anche per favorire, all'occorrenza, i desideri della Santa Sede. Io rispondeva sempre: Signor Ambasciatore (o Ministro, o Incaricato d'affari) non dia gran peso a ciò che dicono i corrispondenti dei giornali: quando vi saranno trattative serie con fondata speranza di buon esito, io glielo dirò ed Ella lo comunicherà al suo Governo". – "Parola d'onore"? – soggiungeva l'Ambasciatore – "Parola d'onore" – replicavo io e così partivano contenti.

34. Frattanto il 9 novembre 1928 S.E. Mussolini scriveva al Comm. Barone per significargli che da parte sua riteneva le cose mature per iniziare le trattative officiali; il Comm. Barone comunicava questa lettera al Signor Pacelli e questi al Santo Padre. Il giorno successivo 11 Novembre il Santo Padre mi diede ordine di scrivere al Signor Pacelli che anche Sua Santità era disposto ad autorizzare tali trattative; il Signor Pacelli comunicò questa mia lettera al Comm. Barone e questi a S.E. Mussolini. Era però mente del Santo Padre che, pur rimanendo

---

<sup>75</sup> Aggiunto a mano: "(Appendice VIII)".

<sup>76</sup> Cancellato: "specialmente".



Plenipotenziarii il Segretario di Stato e il Capo del Governo, le trattative fossero affidate ai rispettivi sub-delegati: Mons. Borgoncini e il Signor Pacelli da una lato e il Comm. Barone dall'altro. Questi sub-delegati avrebbero allestito tutto il lavoro da sottoporsi alla firma<sup>77</sup> dei due Plenipotenziari alla fine della<sup>78</sup> seduta plenaria<sup>79</sup>.

35. Ma il Santo Padre prima di passar oltre volle che<sup>80</sup> tutti gli Emmi Cardinali residenti in Roma, messi<sup>81</sup> al corrente dello stato delle trattative, esprimessero<sup>82</sup> il loro parere in proposito. Ciò<sup>83</sup> ebbe luogo il giorno 18 Novembre 1928 nella S.C. degli AA. EE. SS<sup>84</sup>. Il Cardinale Segretario di Stato lesse il seguente esposto<sup>85</sup>: /f. 30/

«Eminentissimi Signori Cardinali,

«Coloro fra Voi che erano Cardinali nel 1926 ricorderanno certamente la comunicazione che fu loro fatta sul finire del detto anno. Il Presidente del Consiglio, On. Mussolini, in una sua lettera autografata, scritta dal Sig. Barone, Consigliere di Stato, gli diceva essere suo desiderio dare alla *questione romana* una giusta soluzione, e lo incaricava d'informarsi quale fosse in proposito il pensiero del Santo Padre. Trattandosi di cosa di si alta importanza Sua Santità volle il parere del Sacro Collegio dei Cardinali, e questi risposero unanimemente che la proposta del Presidente del Consiglio non era da respingersi *a priori*, ma che conveniva vedere quale soluzione egli intendeva dare alla questione. Dopo questa risposta del Sacro Collegio, principiarono in proposito trattative confidenziali colla condizione espressa, voluta dal Santo Padre che il regolamento della questione romana andasse di pari passo col regolamento generale della Chiesa e religione in Italia. Perciò le trattative avevano per oggetto sia un *Trattato* che riguardava la *questione romana*, sia un *Concordato* che regolava la situazione civile-religiosa della Chiesa in Italia. Le trattative si svolgevano tra il Signor Barone, autorizzato dall'On. Mussolini e Mons. Borgoncini e l'Avv. Francesco Pacelli, autorizzati dal Santo Padre; il Signor Barone lungo le trattative si intendeva coll'Onorevole Mussolini, e Mons. Borgoncini e l'Avv. Pacelli si intendevano col Segretario di Stato e col Santo Padre. Ora le trattative sono giunte quasi al loro

<sup>77</sup> Cancellato: "ai"; aggiunto: "alla firma".

<sup>78</sup> Cancellato: "in"; aggiunto: "della".

<sup>79</sup> Cancellato: "perciò l'incontro dei sub-delegati avrebbe avuto il carattere di trattative officiali".

<sup>80</sup> Cancellato: "fossero di nuovo convocati di nuovo".

<sup>81</sup> Cancellato: "per mettersi"; aggiunto "messi".

<sup>82</sup> Cancellato: "ed avere"; aggiunto: "esprimessero".

<sup>83</sup> Cancellato: "Questo reunione"; aggiunto "Ciò".

<sup>84</sup> Aggiunto: "1928 nella S.C. degli AA. EE. SS".

<sup>85</sup> Cancellate alcune parole scritte a mano.



termine; mancano ancora alcuni punti di secondaria, benché grave, importanza; e sembra che non presenteranno un ostacolo insormontabile alla conclusione, tanto più che, a quanto si afferma, l'On. Mussolini sembra desideroso di presto conchiudere. Cosicché le trattative officiali tra l'On. Mussolini, debitamente autorizzato dal Re, a trattare ed a firmare ed il Segretario di Stato, egualmente autorizzato dal Santo Padre, possono essere prossime e non molto lunghe, se l'accordo completo fu raggiunto nelle trattative confidenziali. Alcuni giorni prima della conclusione delle trattative ufficiali, il Segretario di Stato ne informerà senza scendere nei dettagli, i /f. 31/ Rappresentanti delle diverse Potenze accreditate presso la Santa Sede, affinché ciascuno ne dia notizia al proprio Governo.

«Il Santo Padre mi ha dato incarico di riferire tutto ciò a tutti gli Emi Cardinali residenti in Roma; ed io ho approfittato dell'occasione di questa S. Congr.ne per compiere l'incarico presso gli Emi che ne fanno parte, riservandomi di compierlo separatamente preso gli Emi che non sono qui presenti».

36. Gli E.mi non fecero alcun rilievo; ed in genere tutti si mostraron molto soddisfatti, specialmente il compianto Card. Merry del Val, quando intese che S.E. Mussolini aveva consentito a riconoscere la piena sovranità del Papa sopra ad un territorio che, benché piccolo, sarebbe un vero e proprio Stato e come tale verrebbe considerato.

### **ART. III**

#### **Trattative officiali**

37. In questo stato erano le cose, quando S.M. il Re d'Italia inviava il giorno 22 Novembre 1928 il seguente autografo a S.E. Mussolini, Capo del Governo.

«Signor Capo del Governo,

Mi son note le azioni che, in via tutt'affatto confidenziale e segreta, si vanno svolgendo da oltre due anni tra il Governo Italiano a mezzo del Consigliere di Stato Cav. di Gr. Cr. Dott. Prof. Domenico Barone, che V.E. ha creduto di incaricare, e la Santa Sede, a mezzo del Comm. Avv. Prof. Francesco Pacelli incaricato da S.E. il Segretario di Stato Cardinal Gasparri, per ricercare se sia possibile addivenire ad una amichevole, generale definitiva sistemazione dei rapporti fra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica, che elimini la questione sorta nel 1870 colla proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia sotto la dinastia della mia Casa.



Sono informato del pari dei risultati di siffatte azioni, i quali hanno trovato la loro espressione concreta in uno schema di "Trattato" con due alle /f. 32/ gati ed in altro di "Concordato", in ordine ai quali sembra non difficile che si addivenga a definitivi accordi, animate come sono entrambe le Parti delle migliori intenzioni.

E pertanto autorizzo l'E.V. ad iniziare al detto fine trattative ufficiali sulla base delle direttive finora seguite, e di mettersi perciò in relazione con Sua Em. il Card. Pietro Gasparri, che certamente il Sommo Pontefice nominerà all'uopo Suo Rappresentante, con facoltà – ove occorra - di subdelegare al detto Consigliere Barone. Tale autorizzazione importa la facoltà di predisporre quanto V.E. giudichi del caso per la definizione dell'accordo, e di addivenire alla firma sia del "Trattato" che del "Concordato", con l'intesa che anche queste trattative saranno segrete in quanto e sino a che le due Alte Parti concordemente non riconoscano l'opportunità di renderle note.

Suo aff.mo cugino  
F. Vittorio Emanuele»

38. Alla sua volta in Santo Padre, il giorno 25 dello stesso mese faceva pervenire al Segretario di Stato l'autografo seguente:

«Al Signor Cardinale Pietro Gasparri  
Nostro Segretario di Stato:  
Signor Cardinale,

«Abbiamo sotto gli occhi copia della lettera che sua Maestà il Re d'Italia, ha diretto al Primo Ministro On. Benito Mussolini, per autorizzarlo ad entrare in trattative con Lei, Signor Cardinale, allo scopo di raggiungere "un'amichevole, generale, definitiva sistemazione dei rapporti fra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica, che elimini la *Questione Romana* sorta nel 1870". Teniamo anche presente quanto si è concluso nelle trattative private /f. 33/ e confidenziali fin qua condotte dal Signor Commendatore Professore Francesco Pacelli, Nostro Avvocato Concistoriale, giureconsulto della Santa Sede, e dal Signor Cavaliere di Gr. Croce Professore Domenico Barone, Consigliere di Stato del Regno d'Italia, relativamente alla preparazione di uno schema di Trattato e di uno schema di Concordato per regolare rispettivamente la *questione romana* ed i rapporti fra Chiesa e Stato d'Italia. Abbiamo seguito con tutta l'attenzione dette trattative confidenziali via via che si andavamo svolgendo ed abbiamo anche incaricato uno dei Prelati della Nostra Segreteria di Stato per assistere, sempre in via privata e confidenziale, ad alcune delle discussioni specialmente a quelle che riguardano il Concordato. Quando poi nello scorso mese di Agosto ci furono presentati i testi, redatti dal Signor Barone ed approvati dal



Capo di Governo, Ci affrettammo a farle noto, Signor Cardinale, quali erano i Nostri pareri ed i Nostri desideri circa alcuni articoli dell'uno e dell'altro testo; parei e desideri che Ella manifestò al Signor Pacelli nella lettera del 1° Settembre ultimo scorso.

«Insistendo su queste Nostre istruzioni allo scopo di raggiungere un accordo che assicuri in Italia il maggior bene delle anime e garantisca alla Santa Sede e ad al Sommo Pontefice quella visibile e decorosa indipendenza da ogni potere umano che è necessaria al governo della Chiesa nel mondo intero, dopo avere lungamente pregato e maturatamente considerate tutte le circostanze, autorizziamo alle trattative ufficiali.

«Perciò confidando interamente nella esperienza, nello zelo e devozione di Lei, Signor Cardinale, Nostro Segretario di Stato, La nominiamo colla presente Lettera, che porta la nostra firma autografa, Nostro Plenipotenziario, per negoziare, conchiudere e firmare con il Plenipotenziario, ugualmente munito di pieni poteri da Sua Maestà il Re d'Italia, un Trattato ed un Concordato per definire la *Questione Romana* e regolare i rapporti fra Chiesa e Stato in Italia. Con questa Nostra medesima Lettera l'autorizziamo a subdelegare per le trattative da farsi col Signor Barone, alla sua volta subdelegato dal Primo Ministro d'Italia a sensi della lettera di Sua Maestà, Mons. Francesco Borgoncini Duca, Segretario della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordi /f. 34/ nari ed il Signor Pacelli, i quali potranno trattare unitamente quanto -ove occorra- separatamente.

«Non ci resta che bene augurare ai negoziati ed invocare su di Lei, Signor Cardinale, sui Suoi Collaboratori, per i lavori, che tanto Ci sono a cuore, l'assistenza divina, mentre Le impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dal nostro Palazzo Apostolico Vaticano, il 25 Novembre  
1928 del Nostro Pontificato anno VII.

Firmato: PIUS PP XI /f. 35/

39. Questi furono i pieni poteri rispettivi che furono poi letti al Laterano il giorno 11 febbraio 1929, prima della firma delle Convenzioni.

40. Si calcolava che gli accordi verrebbero probabilmente firmati nella festa del Santo Natale che è festa della Pace; ma la morte del Comm. Barone occasionò notevole ritardo. Alcun tempo dopo la visita del Sigr. Pacelli, il Commendatore tornò a Roma, più malato di prima, si trascinò dal Capo del Governo che avrà informato della mia lettera del 1 settembre n. 29, ma naturalmente, non vi fu risposta, completamente inutile dopo le trattative corse; la sua salute andò sempre più aggravandosi e nel mese di dicembre morì, senza aver avuto la consolazione di veder conclusa la Conciliazione fra l'Italia e la Santa



Sede che Egli tanto aveva desiderato e per la quale egli aveva tanto lavorato. Sia pace eterna alla sua anima benedetta!

41. Dopo la morte del Comm. Barone, S.E. Mussolini chiamò il Sigr. Pacelli e gli disse che al punto in cui eran giunte le trattative non era necessario da parte italiana alcun altro intermediario; egli stesso potrebbe essere l'intermediario. Così principiarono i colloqui del Sigr. Pacelli col Capo del Governo (gennaio 1929) ai quali assistevano pure S.E. Rocco, Ministro della Giustizia, un ingegnere dei Lavori Pubblici ed alcuni funzionari dei Culti. Questi colloquii aumentarono notevolmente il lavoro del Sigr. Pacelli, il quale doveva abboccarsi direttamente con S.E. Mussolini e poi riferire al Cardinal Segretario di Stato e al Santo Padre, disimpegnando le sue funzioni con quella intelligenza ed attività che suol porre nel disbrigo di tutti i suoi affari. Le udienze con S.E. Mussolini avevano luogo la sera; il mattino l'avv.to Pacelli veniva in udienza da Sua Santità alle 9 insieme con il Cardinale Segretario di Stato e Mons. Borgoncini. Le udienze più laboriose furono quelle circa il Matrimonio.

42. Rimaneva da compiere un punto importante delle trattative officiali, cioè la comunicazione ai Rappresentanti delle Potenze che hanno rapporti diplomatici colla Santa Sede, voluta dal Santo Padre e della quale ho /f. 36/ sopra parlato. Ciò io feci il giorno 7 Febbraio 1929. Il mercoledì precedente pregai tutti i membri del corpo diplomatico di passare il giorno seguente alle ore 10 ½ antim. al Vaticano, dovendo far loro una comunicazione importante. All'ora indicata erano tutti presenti nel grande salone della Segreteria di Stato; ove lessi prima in italiano e poi in francese il seguente comunicato:

Signori Ambasciatori, Ministri, Incaricati d'affari:

«Circa due anni or sono l'On. Mussolini con lettera autografa scritta al Signor Barone, Consigliere di Stato, e per mezzo di questi faceva confidenzialmente pervenire al Santo Padre l'espressione del suo desiderio di vedere finalmente composta la così detta *Questione Romana*».

«Trattandosi di cosa di importanza così trascendentale, il Santo Padre innanzi tutto volle conoscere a questo proposito il pensiero di tutti gli Emi. Cardinali, i quali, come era da aspettarsi, risposero non potersi respingere *a priori* simile desiderio, tanto più che la stessa Santa Sede l'aveva manifestato altre volte, nominatamente come è notissimo il Sommo Pontefice Leone XIII.

«Furono quindi avviate conferenze di carattere affatto privato, le quali, per condizione espressamente posta dal Santo Padre, dovevano avere per oggetto non soltanto la stipulazione di un *Trattato* per la soluzione della *Questione Romana*, ma altresì contemporaneamente ed



inseparabilmente, la conclusione di un *Concordato* per riordinare e regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia.

«Il risultato delle lunghe e laboriose conferenze e degli accuratissimi esami ai quali esse vennero sottoposte, furono appunto un *Trattato* ed un *Concordato* rispondenti al pensiero del Santo Padre; il *Trattato* infatti assicura essenzialmente alla Santa Sede quella situazione che ha sempre che ha sempre reclamato e che le è dovuta in forza dello stesso diritto divino, cioè una situazione di piena libertà ed indipendenza reale e visibile nel governo della Chiesa universale; ed il *Concordato* provvede sufficientemente alle condizione della religione e della /f. 37/ Chiesa<sup>86</sup> in Italia.

«Giunte a tal punto le cose, la conclusione definitiva non può esser lontana, anzi non può essere che vicina; ed il Santo Padre ha voluto che io ne informassi i Signori Rappresentanti delle diverse Potenze presso la Santa Sede, affinché alla loro volta essi possano informarne i rispettivi Governi».

«Sua Santità è persuasa che i Governi che vollero essere rappresentati presso il Romano Pontefice quando questi era in un palazzo lasciatogli in semplice uso, più volentieri vorranno esserlo quando il Romano Pontefice sarà nel suo piccolo Stato, Sovrano, libero ed indipendente ».

43. Alcuni mi domandarono se potevano parlarne ai corrispondenti dei grandi giornali dei loro Paesi. «Ai giornalisti no -risposi io- poiché potrebbero intorbidare le acque». Partirono, ringraziandomi e discorrendo fra loro con animazione.

44. Il giorno 10 Febbraio (la vigilia della firma) fu composta l'ultima lieve vertenza relativa al *Trattato*, fu cioè definito che anche il Palazzo del Santo Uffizio con annessi, passasse nel novero degli edifici che godono soltanto dell'immunità diplomatica, benché facenti parte del territorio dello Stato Italiano.

### CAP. III

#### Firma degli accordi (1°)<sup>87</sup>

45. Ed eccoci all'11 Febbraio 1929, giorno della firma degli accordi intervenuti, giorno in cui si compì uno dei più grandi avvenimenti della storia.

---

<sup>86</sup> Cancellate diverse righe con delle ripetizioni.

<sup>87</sup> Aggiunto a mano: "1°".



46. Il luogo della firma fu scelto dallo stesso Santo Padre (e la scelta non poteva essere migliore) il gran salone detto dei *Papi o dei Concilii* (chiamato poi della Conciliazione), nel secondo piano grandioso. Verso le ore 10 antimeridiane, io, Mons. Borgoncini e l'Avvocato Pacelli ai quali si unì anche Mons. Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato, fummo ricevuti dal Sommo Padre che ci disse amabili parole, dandoci, infine, l'Apostolica /f. 38/ Benedizione. Io ero talmente commosso che non mi fu possibile pronunziare una sola parola. Partimmo per il Palazzo Lateranense, ora la mia automobile giunse qualche minuto prima di quella S.E. Mussolini. Io aspettavo alla sommità della scala, ma quando Egli giunse l'emozione mi impedì di parlare.

Traversando le sale che precedono il gran salone, S.E. Mussolini mi domandò se era proprio impossibile la dispensa pontificia per il matrimonio di Boris Re di Bulgaria con la Principessa Giovanna d'Italia. Impossibile, risposi io, se non è assicurato con morale certezza che tutta la prole sarà battezzata ed educata nella religione cattolica, contrariamente all'articolo della Costituzione, il quale prescrive che il Re di Bulgaria deve essere scismatico. "Perché, soggiunsi, non sopprimere questo articolo? Esso fu imposto dalla Russia, ma oggi la Russia non conta più in Bulgaria; se vi fosse in Bulgaria un Mussolini, l'articolo non tarderebbe molto a scomparire". "Ah, se io fossi in Bulgaria, soggiunse S.E. Mussolini, l'articolo già da un pezzo sarebbe scomparso" (I)<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> Si trova un rimando "(I)" a questa nota in calce: "Il *Codex Juris Canonici* circa l'impedimento *mixtae religionis*, prescrive: "Can. 1061 -I-: Ecclesia super impedimento mixtae religionis non dispensat, nisi

1) Urgeant juxtae et graves causae

2) Cautionem praestiterit coniux acatholicus de amovento a coniuge cattolico perversionis periculo et uterque coniux de universa prole catholice tantum baptizanda et educanda

3) Moralis habeatur certitudo de cautionum impleto.

Par. 2 - "Cautiones regulariter in scriptis exigantur".

Nel caso di Boris, Re di Bulgaria, e della Principessa Giovanna tutto dipendeva dalle cauzioni. Ambedue le parti le promisero; da parte della Principessa non vi era dubbio alcuno che avrebbe mantenuto ciò che aveva promesso; il Santo Padre ebbe fiducia che altrettanto avrebbe fatto Boris: della [cancellato "formale promessa", aggiunto "parola"] parola di un Re non [sostituisce "sembra" per "sembrava"] sembrava potersi dubitare!

Quindi il Santo Padre concesse la dispensa, [aggiunto "non"] non esigendo dalle due parti la solita promessa scritta. Invece la prima bambina nata dal matrimonio, fu battezzata nello scisma contro la volontà della Regina addolorata. Ciò serve ad intendere le giuste e meritate parole del Santo Padre nella allocuzione concistoriale del 12 Marzo 1933".



47. Già tutti eravamo riuniti nella grande sala. Seduti lungo il grande tavolo da sinistra verso destra erano S.E. Mussolini, io, Mons. Borgoncini e Mons. Pizzardo; in piedi dietro a noi erano S.E. Grandi, Ministro degli esteri e il Signor Francesco Pacelli.

48. Principiò la lettura dei pieni poteri. Mons. Borgoncini si alza col foglio in mano e dice: "Sua Eminenza, che è molto commossa, mi prega di leggere i pieni poteri, perché Egli non potrebbe farlo"; e lesse i pieni poteri, mentre /f. 39/ tutti erano in piedi, compreso S.E. Mussolini. Poi fu il turno di S.E. Mussolini, che lesse i pieni poteri a lui dati dal Re; e, volendo io alzarmi in piedi come gli altri, l'On. Mussolini colla sua destra mi obbligò gentilmente a restar seduto. Seguì la lettura e la firma prima del Trattato, poi della Convenzione finanziaria e finalmente del Concordato.

49. Frattanto benché ciò che si faceva nel Palazzo Lateranense dovesse essere segreto, pure la notizia che ivi si firmavano i patti tra la Santa Sede ed il Governo, si diffuse subito e la piazza di S. Giovanni fu gremita di popolo plaudente, nonostante una leggera pioggia. Tra la folla erano pure gli alunni del vicino Seminario Maggiore Lateranense. Io ero profondamente commosso, ma lo divenni ancor più, quando un giovane seminarista, elevatosi un poco sopra la folla, intonò a voce alta il *Te Deum*, e il popolo rispondeva. La voce del giovane alunno e della folla significava l'entusiastica adesione all'operato del Santo Padre, e ringraziamento al Signore che lo aveva permesso; voce che<sup>89</sup> si ripercuoteva nell'intimo del mio cuore aumentando la mia commozione. Debbo aggiungere che anche S.E. Mussolini /f. 40/ era commosso, e lo dico a suo onore, perché la commozione in tale uomo indicava che anche egli aveva piena coscienza della grandezza dell'atto che stava compiendo a bene dell'Italia.

50. Il Santo Padre mi aveva dato una penna d'oro che doveva servire ed aveva servito per la firma dei patti. Eravamo alla fine, ed io presi la penna per offrirla a S.E. Mussolini in nome del Santo Padre. Avevo preparato alcune parole di circostanza, ma mostrando la penna a S.E. Mussolini e rimettendogliela la emozione fu tale, che mi fu impossibile parlare. Le lagrime tennero luogo delle parole da una parte e dall'altra.

51. Scendemmo al piano terra per la partenza. Essendosi presentata prima di ogni altra l'automobile di S.E. Mussolini, questi che in tutta la mattinata fu sempre oltremodo gentile a mio riguardo, volle esserlo anche alla fine, dicendo al suo autista: "Prima il Cardinale".- Partimmo dunque noi primi di ritorno al Vaticano, passando in mezzo alla folla plaudente, e poco dopo il mezzogiorno eravamo dal Santo Padre.

---

<sup>89</sup> Cancellato illeggibile; aggiunto: "che".



L'accoglienza di Sua Santità fu oltremodo benevola: a ciascuno volle dare un ricordo del grande avvenimento e a me regalò una bellissima croce pettorale, che il compianto, il mio amico Cardinale De Lai aveva per testamento lasciata al Sommo Pontefice, cosicché questa croce era per me doppio carissimo ricordo. Anche alla presenza del Santo Padre io ero talmente commosso da non poter dire una parola di rallegramento per il grande fatto compiuto e il ringraziamento per il munifico dono.

52. Mentre noi eravamo al Laterano, il Santo Padre riceveva i Predicatori della Quaresima e fra le altre cose parlava anche degli accordi che erano in firma al Palazzo Lateranense. In un magnifico discorso disse loro:

«Ed ora accenniamo a quell'altra circostanza che Ci fa tanto più cara ed opportuna la vostra assistenza; e che rende questa vostra adunanza, ben altrimenti memorabile e storica che non per le circostanze pur belle e solenni del settimo anniversario dell'incoronazione e dell'anno giubilare. Proprio in questo giorno, anzi in questa stessa ora e forse in questo preciso momento, lassù, nel Nostro Palazzo del Laterano (stavamo per dire, parlando ai Parroci, nella nostra /f. 41/ Casa Parrocchiale) da parte dell' Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato come Nostro Plenipotenziario e da parte del Cavaliere Mussolini come Plenipotenziario di S.M. il Re d'Italia, si sottoscrivono un Trattato ed un Concordato.

«Un Trattato inteso a riconoscere e, per quanto *hominibus licet*, ad assicurare alla Santa Sede una vera e propria e reale sovranità territoriale (non conoscendosi al mondo, almeno fino ad oggi, altra forma di sovranità vera e propria se non appunto territoriale) e che evidentemente è necessaria e dovuta a Chi, stante il divino mandato e la divina rappresentanza ond'è investito, non può essere suddito d'alcuna sovranità terrena».

«Un Concordato poi, che volemmo fin dal principio inscindibilmente congiunto al Trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia, per si lunga stagione manomesse, sovverte, devastate in una successione di Governi settari od ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano».

«Non vi aspetterete ora da Noi i particolari degli accordi oggi firmati; oltre che il tempo, non lo permetterebbero i delicati riguardi protocollari, non potendosi chiamare quegli accordi perfetti e finiti finché alle firme dei Plenipotenziari, dopo gli altri suffragi e colle formalità d'uso, non seguono le firme, come suol dirsi, sovrane: riguardi che evidentemente ignorano o dimenticano coloro che



attendono per domani la Nostra Benedizione *“Urbi et Orbi”* dalla Loggia esterna della Basilica di S. Pietro”.

“Vogliamo invece solo premunirvi contro alcuni dubbi e alcune critiche, che già si sono affacciati e che probabilmente avranno più largo sviluppo a misura che si diffonderà la notizia dell’odierno avvenimento, affinché voi, a vostra volta, abbiate a premunire gli altri. Non conviene che portiate queste cose, come suol dirsi, in pulpito; anzi non dovete portarvele per non turbare l’ordine prestabilito alla vostra predicazione; anche all’infuori di questa, molti verranno a voi, sia per trarre particolare profitto della vostra eloquenza con conferenze e simili, sia per avere anche sull’attuale argomento pareri tanto più autorevoli ed imparziali, quanto più illuminati”. /f. 42/

« Dubbi e critiche, abbiamo detto; e Ci affrettiamo a soggiungere che, per quel che Ci riguarda personalmente, Ci lasciano e lasceranno molto tranquilli, benché, a dir vero, quei dubbi e quelle critiche si riferiscono principalmente, per non dire unicamente a Noi, perché principalmente, per non dire unicamente e totalmente, Nostra è la responsabilità, grave e formidabile invero, di quanto è avvenuto e potrà avvenire in conseguenza”.

«Né potrebbe essere altrimenti, perché se nelle ore critiche della navigazione il capitano ha più che mai bisogno dell’opera fedele e generosa dei suoi collaboratori (opera che a Noi fu prestata con fedeltà e generosità commoventi ed in una misura incredibilmente larga) in quelle ore meno che mai egli può cedere agli altri il posto, e con esso i pericoli e le responsabilità del comando”.

«Ben possiamo dire che non vi è linea, non v’è espressione degli accennati accordi che no sia stata, per una trentina di mesi almeno, oggetto personale dei Nostri studi, delle Nostre meditazioni, ed assai più delle Nostre preghiere, preghiere anche largamente richieste a moltissime anime buone e più amiche di Dio”.

«Quanto a Noi, sapevamo bene fin da principio che non saremmo riusciti ad accontentare tutti; cosa che non riesce d’ordinario a fare neppure Iddio benedetto; anzi Noi abbiamo fatto Nostra la parola del Profeta, anzi di nostro Signore medesimo: *“Ego autem in flagella paratus sum”*. È del resto un’abitudine ormai inveterata della Nostra vita”.

«Ma, prescindendo dalla Nostra Persona, dobbiamo pure opportunamente spiegarCi, perché Ci fa debitori a tutti l’universale paternità e l’universale magistero affidatoCi dalla Divina Provvidenza”.

«E veniamo ai dubbi. Quando per il tramite del Nostro Signor Cardinale Segretario di Stato convocammo il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede al fine di comunicare per suo mezzo



alle Potenze il punto in cui le trattative si trovavano e la non lontana conclusione, subito dopo<sup>90</sup> si chiese se la Santa Sede intendeva con ciò domandare un permesso, un assenso o forse procurarsi le garanzie della Potenze a favore del nuovo assetto. /f. 43/ Ecco: era per Noi elementare dovere il comunicare prima della conclusione l'andamento delle trattative a Personaggi che presso di Noi portano e spiegano non soltanto i buoni offici della loro amabilità, ma rappresentano altresì l'amicizia e le favorevoli disposizioni delle numerose Potenze accreditate presso la Sede Apostolica. Ma poi, evidentemente, né di permesso, né di consenso, né di richiesta di garanzie poteva essere questione. Tutti ed in tutte le parti del mondo, per quel sentore che delle presenti cose era largamente trapelato, avevano già detto e ripetuto che, in fondo, arbitro delle cose della Santa Sede e della Chiesa non poteva essere che il Pontefice e che il Pontefice non ha quindi bisogno di assenso né di garanzia. E questo dobbiamo a Nostra volta dire, è verissimo, per quanto prezioso e per quanto Ci premano e Ci siano preziosi il favore e l'amicizia di tutti gli Stati e tutti i Governi”.

«Ma poi garanzie propriamente dette dove potremmo trovarle se non nella coscienza delle giuste ragioni Nostre, se non nella coscienza e nel senso di giustizia del popolo italiano, se non più ancora nella Divina Provvidenza, in quella indefettibile assistenza divina promessa alla Chiesa e che si vede in un modo particolare operante per il Rappresentante e Vicario di Dio in terra?

«Quali garanzie si possono d'altronde sperare, anche per un Potere Temporale abbastanza vasto come quello che figurava già nella geografia politica d'Europa, si è veduto in quello che fecero o meglio non fecero, non vollero o forse non poterono fare le Potenze per impedirne la caduta. Perché forse neppure potevano; ma se questa è (ed è questa) la condizione e la storia perpetua delle cose umane, come possiamo cercarvi sicure difese contro i pericoli dell'avvenire? Pericoli che nel caso presente non possono essere che ipotetici e non furono mai tanto improbabili”.

«Altro dubbio: che sarà domani? Questa domanda Ci lascia anche più tranquilli, perché possiamo semplicemente rispondere: Non sappiamo! L'avvenire è nella mani di Dio; quindi in buone mani. Qualunque cosa ci prepari l'avvenire, sia essa disposizione o permissione della Divina Provvidenza, fin d'ora diciamo e proclamiamo che qualunque sia per essere il cenno della Divina /f. 44/ Provvidenza, dispositivo o permissivo, lo seguiremo fidenti sempre ed in qualunque direzione Ci chiami”.

---

<sup>90</sup> Aggiunto: “dopo”.



«Le critiche saranno anche più numerose; ma facilmente si divideranno in due grandi categorie. Gli uni diranno che abbiamo chiesto troppo, gli altri troppo poco. E questo tanto più avverrà, se si distingueranno i campi in cui Noi avremmo chiesto troppo o troppo poco».

«Forse alcuni troveranno troppo poco di territorio, di temporale. Possiamo dire, senza entrare in particolari e precisioni intempestive, che è veramente poco, pochissimo, il meno possibile, quello che abbiamo chiesto in questo campo e deliberatamente, dopo aver molto riflettuto, meditato e pregato. E ciò per alcune ragioni che Ci sembrano buone e gravi. Innanzi tutto abbiamo voluto mostrare d'essere pur sempre il Padre che tratta con i figli, che è dire la disposizione Nostra a non rendere le cose più complicate, e più difficili, ma più semplici e più facili. Inoltre volevamo calmare e far cadere tutti gli allarmi, volevamo rendere addirittura ingiuste, assolutamente irragionevoli tutte le recriminazioni fatte o da farsi in nome di una, stavo per dire, superstizione d'integrità territoriale del paese. Ci pareva così di seguire un pensiero provvido e benefico a tutti per il presente e per il futuro, provvedendo ad una maggiore tranquillità di cose, prima ed indispensabile condizione per una stabile pace e per ogni prosperità».

«In terzo luogo volevamo mostrare in un modo perentorio che nessuna cupidità terrena muove il Vicario di Gesù Cristo, ma soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere; perché una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale: dunque almeno quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio, senza del quale questa non potrebbe sussistere, perché non avrebbe dove poggiare. Ci pare insomma di vedere le cose al punto in cui erano in S. Francesco benedetto; quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita l'anima. Così per altri Santi: il corpo ridotto al puro necessario per servire /f. 45/ all'anima e per continuare la vita umana, e colla vita l'azione benefica. Sarà chiaro, speriamo, a tutti che il Sommo Pontefice proprio non ha se non quel tanto di territorio materiale che è<sup>91</sup> indispensabile per l'esercizio di un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini; non esitiamo a dire che Ci compiacciamo che le cose stiano così; Ci compiacciamo di vedere il materiale terreno ridotto a così minimi termini da potersi e doversi anch'esso considerare spiritualizzato dall'immensa, sublime e veramente divina spiritualità che esso è destinato a sorreggere ed a servire».

---

<sup>91</sup> Aggiunto: "è".



«Vero è che Ci sentiamo pure in diritto di dire che quel territorio che Ci siamo riservati e che Ci fu riconosciuto; è bensì materialmente piccolo, ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempli.”

«Quando un territorio può vantare il colonnato del Bernini, la Cupola di Michelangelo, i tesori di scienza e di arte contenuti negli archivi e nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie del Vaticano, quando un territorio copre e custodisce la tomba del Principe degli Apostoli, si ha pure il diritto di affermare che non v'è al mondo territorio più grande e più prezioso. Così si può abbastanza vittoriosamente, tranquillamente rispondere a chi obietta d'aver Noi chiesto troppo poco: mentre poi non si riflette forse abbastanza quel che significhi di incomodo e di pericoloso (diciamo al giorno d'oggi) aggiungere al governo universale della Chiesa l'amministrazione civile di una popolazione per quanto minuscola”.

«La piccolezza del territorio Ci premunisce contro ogni incomodo e pericolo di questo genere. Sono sessant'anni, ormai, che il Vaticano si governa senza particolari complicazioni”.

» Altri invece diranno, anzi hanno già detto od accennato, che abbiamo chiesto troppo in altro campo, si capisce, e vogliamo dire nel campo finanziario. Forse si direbbe meglio nel campo economico, perché non si tratta qui di grandi finanze statali, ma piuttosto di modesta economia domestica.”

«A costoro vorremmo rispondere con un primo riflesso: se si computasse, capitalizzando, tutto quello di cui fu spogliata la Chiesa in Italia arrivando fino al Patrimonio di S. Pietro che massa immane opprimente, che /fol. 46/ somma strabocchevole si avrebbe? Potrebbe il Sommo Pontefice lasciar credere al mondo cattolico di ignorare tutto questo? Non ha egli il dovere preciso di provvedere, per il presente e per l'avvenire, a tutti quei bisogni che da tutto il mondo a lui si volgono, e che, per quanto spirituali, non si possono altrimenti soddisfare che col concorso di mezzi anche materiali, bisogni di uomini e opere umane come sono?”

«Un'altro riflesso non sembrano fare quei critici: la Santa Sede ha pure il diritto di provvedere alla propria indipendenza economica senza la quale non sarebbe provveduto né alla sua dignità, né alla sua effettiva libertà. Abbiamo fede illimitata nella carità dei fedeli, in quella meravigliosa opera di provvidenza divina che ne è l'espressione pratica, l'Obolo di S. Pietro: la mano stessa di Dio, che vediamo operare tanti miracoli da sette anni in qua. Ma la Provvidenza divina non ci dispensa dalla virtù di prudenza né dalle provvidenze umane che sono in nostro potere. E troppo facilmente si dimentica che qualunque



risarcimento dato alla Santa Sede evidentemente non basterà mai a provvedere se non in piccola parte ai bisogni vasti come il mondo intero, come al mondo intero si estende la Chiesa Cattolica, bisogni sempre crescenti come sempre crescono con gigantesco sviluppo le opere missionarie, raggiungendo i più lontani paesi; senza dire, che anche nei paesi civili, in Europa, in Italia, qui specialmente, dopo le spoliazioni sofferte, sono incredibilmente numerosi, e non meno incredibilmente gravi, e tali bene da muovere al pianto, i bisogni delle persone, delle opere e delle istituzioni ecclesiastiche, anche le più vitali, che ricorrono, Noi lo sappiamo, per aiuto dalla Santa Sede, al Padre, di tutti i fedeli.

«Ma torniamo agli avvenimenti odierni e tiriamone una conclusione altrettanto vera che consolante: e la conclusione vuol essere che veramente le vie di Dio sono alte, numerose, inaspettate; che qualunque cosa avvenga, comunque avvenga e da noi se ne cerchi il successo, sempre siamo nelle mani di Dio; che le grandi cose non ubbidiscono né alla nostra mente né alla nostra mano; che sempre ed in ogni incontro, come il Signore sa approfittare di tutti e /f. 47/ di tutto e tutto fa concorrere al raggiungimento dei benefici fini della Sua santissima volontà; onde a noi non resta che ripetere: *"fiat voluntas tua!"*. 53. Due giorni dopo, ossia il 13 Febbraio, il Santo Padre nella udienza concessa alla Università del Sacro Cuore di Milano, ritornò sullo stesso argomento col seguente discorso che conferma ed illustra il precedente ai predicatori della quaresima:

«Il trattato conchiuso tra la Santa Sede e l'Italia non ha bisogno di molte giustificazioni, si esterne che interne, perché in realtà esso ne ha una che è la più importante e definitiva. E questa è il Concordato. È il Concordato che non solo spiega, non solo giustifica, ma raccomanda il Trattato. È il Concordato che il Papa, appunto perché doveva avere questa funzione, fin da principio ha voluto che fosse la condizione *"sine qua non"* al Trattato: desiderio, questo, nel quale, occorre dirlo subito, il Santo Padre è stato nobilmente, abbondantemente assecondato dall'altra parte. Se il Trattato non avesse avuto altro fine che quello di regolare nei termini della più assoluta indispensabilità e sufficienza la condizione definitiva, essenziale della Santa Sede e del Romano Pontefice, di colui che per la divina responsabilità di cui è investito, qualunque nome egli abbia e in qualunque egli viva, non può essere sottoposto a nessuna sudditanza, questo fine sarebbe stato raggiunto non appena si fossero avute quelle indispensabili condizioni di sovranità, che (almeno nelle presenti condizioni della storia) non è riconosciuta che attraverso ad una certa misura di territorialità.



«Ma che cosa avrebbe potuto essere un tale Trattato, in un paese, in una contrada ridotta in quello stato in cui avevano ridotto l'Italia tanti anni di manomissioni, di spogliazioni, di eversioni di ogni genere compiute da governi o nemici o amici dei nemici, sapendolo o non sapendolo? Il problema evidentemente qui incominciava a complicarsi. E già questo si era veduto qualche tempo prima, allorché si era fatto un tentativo di riordinamento della legislazione ecclesiastica. che necessariamente non si sarebbe potuto ridurre che a una semplice misura unilaterale in materia, nella quale nes /f. 48/ suno può legiferare, senza che prima accordi e intelligenze siano prese con autorità ecclesiastica. Le condizioni dunque della religione in Italia non si potevano regolare senza un previo accordo; accordo però a cui si opponeva la condizione della chiesa in Italia. Dunque per il Concordato dovevano risanarsi le condizioni, mentre per risanare le condizioni stesse occorreva il Concordato. E allora? La soluzione non era facile, ma dobbiamo ringraziare il Signore di avercela fatta vedere e di aver potuto farla vedere anche agli altri. La soluzione era di far camminare ambedue le cose di pari passo. E così, insieme al Trattato, si è studiato un Concordato propriamente detto e si è potuto rivedere e rimaneggiare e, fino ai limiti del possibile, riordinare e regolare tutta quella immensa farragine di leggi, tutte direttamente o indirettamente contrarie ai diritti e alle prerogative della Chiesa, delle persone e delle cose della Chiesa; tutto in un viluppo di cose, una massa veramente così vasta, così complicata, così difficile, da dare qualche volta addirittura le vertigini. E qualche volta il Papa è stato tentato di pensare, come lo diceva con lieta confidenza a quei buoni figlioli, che a risolvere la questione ci voleva proprio un Papa alpinista, un Papa che fosse abituato ad affrontare le ascensioni più ardue, come qualche volta ha pensato che forse ci voleva pure un Papa bibliotecario, un Papa abituato ad andare in fondo alle ricerche storiche e documentarie.

«Dobbiamo dire che siamo stati anche dall'altra parte nobilmente assecondati. E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, tutte quelle leggi, diceva, e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerabili quanto più brutti e deformi. E con la grazia di Dio, con molta pazienza, con molto lavoro, con l'incontro di molti e nobili assecondamenti, siamo riusciti "per medium profundum" a conchiudere un Concordato che, se non è il migliore di quanti ce ne possono essere, è certo /f. 49/ tra i migliori. È



dunque con profonda compiacenza che crediamo di avere con esso *ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio*.

«Voi dovete ben capire quanto grande, grave, solenne, denso di formidabili responsabilità, fosse il problema della situazione politica ed internazionale della sovranità pontificia. Ma nel Concordato è qualche cosa di non meno grande e non meno degna di tutti gli sforzi. Quando alla Chiesa si riconosce la personalità giuridica con tutti i suoi diritti; quando il Sacramento del Matrimonio prende il suo posto nella legislazione e nella vita civile; quando alle famiglie religiose è riconosciuta la personalità giuridica; quando (ed in questo anche l'Università Cattolica di Milano ha avuto il suo riconoscimento) all'insegnamento religioso si dà il dovuto ufficio ed onore; quando altresì all'*Azione Cattolica* è riconosciuto un posto legittimo; veramente è facile comprendere come si possa e si debba ringraziare di tutto cuore il Signore.

«E questo insieme poi si potrà tanto meglio apprezzare, allorché si potranno pubblicare i testi del Trattato e del Concordato, poiché sul momento tale pubblicazione non si è potuta fare giacché - soggiungeva sorridendo il Papa - quando si fa un colloquio si può dire quel che si vuole, ma quando si fa un dialogo bisogna pure ascoltare l'altra parte. E lo studio di tali favorevoli condizioni sarà tanto più facile e gradito se - come non si ha alcuna ragione di dubitare - sarà assicurata sempre altrettanto generosamente, nobilmente, lealmente, l'esecuzione di tutte le misure di comune accordo deliberate».

## CAPO IV

### Assensi dopo la firma degli accordi

54. Firmati e pubblicati gli accordi, restava a vedere quale accoglienza avrebbero essi avuto da parte dei Rappresentanti diplomatici delle Potenze accreditate<sup>92</sup> presso il Vaticano. Questa accoglienza, come apparirà dai documenti che ora riferirò, fu tale che migliore non poteva desiderarsi sia da parte dei Membri del Corpo Diplomatico, sia da parte degli stessi popoli in Europa e fuori d'Europa; e siccome i Membri del Corpo Diplomatico erano trentasei (cifra /f. 50/ mai raggiunta nel passato e finora non superata) e ciascuno applaudiva in rappresentanza del suo Governo e della sua Nazione, in qualche modo può dirsi che una buona parte dell'umanità aveva applaudito all'accordo intervenuto fra la Santa Sede e l'Italia: quindi il n. 3,4 fra quelli posti dalla Santa

---

<sup>92</sup> Aggiunto a mano: "acreditate"



Sede per ammettere una eventuale soluzione della *questione romana* furono sovrabbondantemente compiuti. (n. 16, 17).

## ART. I

### Ricevimento del corpo diplomatico

55. Il Corpo Diplomatico, appena conosciuto il testo degli accordi, domandò subito ed ottenne dal Santo Padre una udienza per ringraziarlo della comunicazione che io gli avevo fatta il giorno 7 Febbraio e per felicitarlo della soluzione dell'annosa *Questione Romana*. Il giorno 10 Marzo tutto il corpo diplomatico fu ricevuto dal Santo Padre, e S.E. Carlo Magalhaes de Azevedo, ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Brasile, nella sua qualità di decano, lesse il seguente magnifico<sup>93</sup> indirizzo:

«Très Saint Père,

Ma voix se sentirait trop faibles, je n'oserais pas la faire entendre en ce moment si solennel de l'histoire (devant le quel, comme devant un spectacle impressionnant de la nature, mon tempérament même m'inclinerait plutôt au silence et à la méditation) si la position que me confère le privilège fortuit de l'ancienneté ne me dictait le devoir, et ne me procurait l'honneur de parler au nom du Corps Diplomatique accrédité auprès de l'Auguste Personne de Votre Sainteté.

«Puisque Votre Sainteté, au milieu de ses immenses occupations, particulièrement absorbantes au cours de ces journées mémorables, a daigné résERVER une heure pour nous écouter, nous désirons d'abord, le remercier de l'obligeante attention, qu'Elle a bien voulu nous témoigner, en nous faisant communiquer par le Cardinal Secrétaire d'Etat la nouvelle officielle des traités arrêtés par la Saint Siège et le Gouvernement Italien, avant qu'ils fussent signés au palais du Latran par les plénipotentiaires des deux hautes Parties /f. 51/ contractantes: attention très précieuse en elle même, et dont la valeur s'est encore accrue par l'interprétation que Votre Sainteté en a donnée dans son discours aux curés de Rome, en la caractérisant comme un signe du haut prix qu'Elle attache aux bons officies que nous exerçons au Vatican, et à l'amitié des puissances que nous y représentons, ainsi que de l'intention généreuse, qu'Elle a eue d'épargner à celles-ci des soucis et des responsabilités.

«Toute reconciliation dans le champ international mérite notre accueil empressé, comme facteur et gage de cette paix générale que beaucoup bafouent comme une chimère enfantine, et dont nous n'ignorons, d'ailleurs, les multiples difficultés, mais vers laquelle

---

<sup>93</sup> Aggiunto a mano: "magnifico".



doivent tendre nos efforts sincères, si nous ne voulons pas que Celui qui juge les hommes et les peuples nous reproche le nom de chrétiens que nous portons comme un masque de mensonge et d'hypocrisie.

«Combien particulièrement, cependant, devons-nous réjouir, en voyant réglée, à la satisfaction réciproque et déclarée des deux puissances directement intéressées, une situation qui, pendant près de soixante ans - quatre générations humaines - les avait douloureusement éprouvées, l'une et l'autre, et qui avait attristé aussi les catholiques du monde entière; en voyant que le Saint Siège et l'Italie échangent le baiser de paix, en se disant: "Le passé est le passé: songeons à l'avenir!". Le Saint Siège, le nouveau astral de l'Eglise, dont la moisson de mérites et de gloires est grande entre toutes dans les fastes de la civilisation universelle; l'Italie, une de ces nations prédestinées dont les messages parleront éternellement à la pensée et au sentiment des hommes à travers les monuments de science, de poésie, de beauté, créées par ses génies immortels ... Tel est l'événement auquel nous avons la singulière fortune d'assister, en cette Rome qui eut en Virgile son poète impérial il y a vingt siècles presque à l'instant même où naissait dans une province éloignée et obscure de l'empire, le Maître futur de l'empire et du monde; et cette Rome, dont on a pu dire, par un vers célèbre de Dante, en forçant un peu, il est vrai l'intention originale de l'image, mais d'une façon que le poète eut certainement acceptée lui-même:

Quella Roma, onde Cristo è romano ... /f. 52/

En mémorant la période historique désormais heureusement terminée nous évoquons avec une pieuse émotion les vénérables Pontifes, qui en eurent tant à souffrir: Pie IX, celui qui entendit se lever comme un écho de sa pathétique prière: "Benedite o gran Dio l'Italia!" les applaudissements enthousiastes, les acclamations délirantes de sa patrie et du monde, le saluant comme rédempteur de son peuple, comme initiateur de l'alliance tant rêvée de l'Eglise avec la liberté moderne ... et qui, quelques mois après méconnu, honni, trahi persécuté, dut fouler les routes sombres de l'exil, et ne rentra à Rome que pour transformer le Vatican en un roc fortifié contre les assauts de la révolution et de l'hérésie ... et qui s'y inferma le premier, comme dans une prison idéale ... "quel di sè stesso antico prigionier ..."; Léon XIII qui, du haut de cette même Acropole sacrée répandit le rayonnement de sa vaste action religieuse, sociale, intellectuelle, sondant de son regard d'aigle les problèmes multiples suscités par les nouvelles conditions du monde, les rapports de la philosophie catholique avec les données toujours en progrès de la science, du capital avec le travail de l'Eglise avec les Etats confessionnels ou laïcs, de



l'opinion publique et des partis avec l'autorité constituée dans ces Etats mêmes... et qui porta à une hauteur prodigieuse le prestige de la Papauté, mais eut à subir, en revanche, l'amère calomnie qui le dénonçait comme ennemi de sa patrie, qu'il a, au contraire, tendrement aimée jusqu'à son dernier soupir, parce qu'il avait compris qu'une première phase de résistance inflexible était nécessaire pour rendre évidente l'indépendance morale du Saint Siège dans ses nouvelles conditions de vie: Pie X, qui, harcelé des son avènement à la chaire de Saint Pierre, et pendant toute la durée de son douloureux pontificat, par le drame intérieur du modernisme, jusqu'à l'heure ténébreuse où il succomba, le cœur transpercé d'angoisse, au premier acte de la tragédie internationale de la guerre, eut toutefois le temps et le soin d'autoriser la participation des catholiques italiens à l'évolution politique de leur pays, en atténuant plus d'une fois la rigueur du "non expedit"; Benoît XV, qui vécut tout entière sur le trône pontifical la crise la plus terrible de notre age, une des plus terribles de tout les ages, vaillant, pleurant, priant /f. 53/ Dieu et les hommes, offrant d'une main le rameau d'olivier, de l'autre les secours de sa charité sublime, étrangère à toute distinction de nationalité, de race, de croyances, et qui, à peine la tourmente eut cessé, pensa avec sollicitude à ses enfants d'Italie, abolit définitivement le non expedit, favorisa leur entrée franche et ostensible dans l'arène électorale et parlementaire, retira la défense pontificale contre les visites à Rome des chefs d'Etats catholiques et expira prématûrément en manifestant l'espoir que son successeur poursuivrait l'œuvre de rapprochement à l'Italie, qu'il avait entamée...

«Ce quatre nobles Pontifes se sont préoccupés tous, de la solution de la *question romaine*, qui pouvait tarder sans doute longtemps, très longtemps, mais non pas éternellement... Les deux derniers en ont peut-être entrevu les lueurs, telle une clarté d'aube, qui se lève indécise parmi les nuages.

«A Votre Sainteté était réservé le bonheur de la réaliser; juste récompense des épreuves magnaniment supportées par ses prédécesseurs, et des ferventes aspirations de Celui qui, depuis le moment de son élection, a désiré et invoqué "l'heure de Dieu", dont sa première bénédiction urbi et orbi était déjà peut-être, dans sa pensée, une annonce et un gage.

«Parmi les faits remarquables liés à l'histoire du Saint Siège dans ce grande "aevi spatium", plus grand encore par le rythme puissant et rapide des événements que par le chiffre des années, il en est un qui mérite particulièrement d'être cité en cette occasion et dans ce discours, d'abord à cause de sa très réelle importance, et, ensuite, parce qu'il nous concerne directement. Je veux dire la présence continue du Corps



diplomatique, plus ou moins nombreux selon les époques, mais toujours régulièrement constitué autour du trône pontifical. Dans son ensemble, et malgré des absences partielles, passagères, et des vicissitudes comme il s'en produit partout, il n'a jamais abandonné le poste d'honneur, qu'il occupait ici le 20 septembre 1870.

«Tandis que des juristes, des journalistes, et des amateurs de politique internationale, discutaient l'essence et même l'existence de la sou /f. 54/ veraineté des Papes et que d'aucuns en identifiaient le caractère *sui generis* avec une implicite négation d'elle même,<sup>94</sup> comme si la notion de souveraineté eut été immuable dans l'histoire, qui, pareillement à la nature dont elle fait partie, ignore l'immobilité, procède dans une évolution perpétuelle, notre présence ici attestait, tranquillement, silencieusement, en face de l'univers entier, que les Papes (le problème du territoire à restituer restant debout en vertu de leurs protestations réitérée contre le fait accompli) continuaient à être souverains comme autrefois, puisque des puissances souveraines n'eussent pas délégué à leurs ambassadeurs et ministres la mission de plaider leurs intérêts auprès d'une personne non qualifiée pour les recevoir, c'est-à-dire, ne possédant, pas les attributs essentiels de la souveraineté.

«Souveraineté spirituelle? Oui, sans doute, aussi souveraineté spirituelle; et certainement, plus sublime encore, plus auguste que l'autre. Souveraineté spirituelle, source et fondement, par un graduel et mystérieux travail historique, de la souveraineté temporelle; coexistante avec celle-ci, mais distincte. Ce n'est pas auprès du premier des évêques, de l'évêque de Rome, du métropolitain de la province romaine, du primat d'Italie, du patriarche d'Occident, ce n'est même pas, exclusivement, auprès du Successeur du Prince des apôtres, mais auprès de l'héritier et continuateur de la dynastie des Pontifes rois, revêtus, pendant douze siècles, de la souveraineté spirituelle et de la souveraineté temporelle que les puissances accréditaient leurs mandataires; et il correspondant, d'une façon adéquate, à ce procède, en nommant des nonces et des internonces, qui, par un privilège respecté partout, étaient de plein droit, les doyens du Corps diplomatique. Lorsque Bismarck, dans un document fameux, en s' adressant au grand Pape Léon XIII, l'appela "Sire" il ne fit que traduire par un de ces mots pittoresques dont son style très personnel était coutumier, une vérité évidente et incontestable.

«Qu'il nous sons permis de célébrer en cette occasion, avec une légitime complaisance, et non sans quelque fierté, le rôle qui nous

---

<sup>94</sup> Nel testo, al posto della virgola c'è un trattino.



échut, à nos prédecesseurs et à nous même, comme représentants des puissances, dans la for /f. 55/ mation de la tradition historique désormais indestructible, qui a fixé dans l'imaginaires des peuples ainsi que dans celle de leurs chefs responsables, la figure du Souverain Pontife, entouré, non seulement des cardinaux, des prélats, des dignitaires et fonctionnaires ecclésiastiques, mais aussi du Corps diplomatique, signe irrécusable visible de sa souveraineté.

«C'est encore une raison entre autres pour que nous nous réjouissions hautement de la voir adopté maintenant par l'Italie, patrie de grands penseurs écrivains, de grands artistes, mais pareillement de grands chrétiens, de grands saints. Nous saluons, dans un esprit d'amitié sincère pour la Saint Siège et pour elle, l'oeuvre de réconciliation qui vient de se réaliser, grâce aux volontés convergentes de Votre Sainteté, de Sa Majesté le Roi Victor Emmanuel III, de l'illustre chef du gouvernement, Son Excellence le chevalier Benito Mussolini, et de notre chef très cher, Son Eminence le Cardinal Pierre Gasparri.

«Nous considérons ce coin minime de territoire, dont Votre Sainteté s'est contentée, par un acte d'exquise générosité, mais aussi de suprême sagesse, à la seule fin d'établir que le sceau d'indépendance réelle et visible ne devait pas manquer à la majesté supérieure de l'indépendance morale du Saint Siège, consacrée par le siècles, et nous le regardons comme le foyer commun où tous les catholiques se sentiront toujours chez eux, car c'est ici la maison du Père universel, dont la sollicitude et la tendresse planent au dessus des frontières, et accueillent avec le même soin attentive et impartial les besoins spirituels et les justes aspirations de tous les peuples. Et nous disons avec Votre Sainteté que ce lambeau de territoire est matériellement petit, mais virtuellement immense; puisqu'il renferme des trésors uniques au monde, et qu'il est aussi la véritable cité des âmes, un phare, un asile, un centre d'attraction, pour des centaines de millions d'âmes ...

«En offrant à Votre Sainteté nos hommages les plus respectueux, nous Lui renouvelons les félicitations de nos gouvernements, et nous souhai /f. 56/ tons avec eux, de toute notre âme, que l'ère qui vient de s'inaugurer dans l'histoire de l'Eglise, ne compte que des jours prospères pour elle, des jours de paix pour toutes les nations».

56. A tale indirizzo Sua Santità rispondeva con il seguente discorso:

«Voilà une magnifique audience! Une audience, nous n'hésitons pas à le dire qui dépasse en grandeur et en importance toutes les autres.

«Ce n'est pas un compliment, chers Messieurs, c'est à un certain point de vue - un point de vue réel et positif - que votre visite collective est vraiment la plus grande et la plus importante qu'on puisse Nous faire. Et ce point de vue c'est vous qui Nous le donnez.



«Car ce n'est pas seulement vos estimées et aimables personnes que Nous voyons. Derrière chacun vous, Nous ne pouvons pas nous empêcher d'apercevoir vos respectifs souverains, présidents, régents, chefs d'état, quel que soit le mon dont on les appelle; et avec eux vos gouvernements, vos peuples, vos pays tout entiers, tous ensemble: une vision d'une grandeur vraiment apocalyptique, d'une immensité mondiale; *visionem magnam*, grande vision!

«Et vous venez Nous remercier de quelque chose, qui grâce à vous est devenu plutôt un niveau titre de Notre reconnaissance envers vous.

«En effet, c'est grâce à vous, à vos bons offices, que la communication que, par l'intermédiaire de Notre Cardinal Secrétaire d'Etat, Nous avons voulu vous faire concernant les événements qui allaient s'accomplir; c'est grâce à votre intelligente et bienveillante transmission et interprétation que cette communication nous a valu les plus réconfortants, comme les plus désirés témoignages de sympathie et d'adhésion de vos Etat et de vos peuples. Adhésion et sympathie qui ne se sont jamais démenties, et même quelquefois se sont accentuées depuis 1870, mais qui, à l'heure présente, à un moment (on peut bien dire à un tournant) si important, /f. 57/ de l'histoire du Saint Siège et de l'Eglise se sont traduites en démonstrations tellement solennelles, tellement grandioses qu'elles ont remplacé et dépassé sans mesure toutes les garanties que Nous aurions pu désirer.

«Nous disons les garanties que Nous aurions pu désirer, parce que il y a des garanties que Nous ne pourrions aucunement ni désirer ni accepter.

«Voilà une distinction qui a été oubliée par le nombreux dilettanti et amateurs (comme votre éloquent interprète les a appelés) de droit international. Cette distinction revient à celle qui intervient entre garanties juridiques et garanties morales.

«La garantie juridique est celle que l'ancien et solennel langage du droit traduit par défense, tutelle - defensio, tutela - Defensio ... Défense contre l'ennemi ou contre l'insolvable. Contre l'ennemi? Mais Nous ne sommes l'ennemi de personne, et Nous ne croyons avoir d'autre ennemi que les ennemis de la vérité et du bien. Défense contre l'insolvable? Mais Nous avons cru et croyons à la loyauté et à la persévérande bonne volonté de ceux qui se sont montrés prêts et désireux de traiter.

«Sinon défense, tutelle? Mais encore moins pourrions-Nous l'accepter: c'est l'Apôtre Saint Paul qui dit que même le riche héritier *nihil differt a servo ... quandiu sub tutoribus est*. Et soit défense, soit tutelle,



comment pourrions-Nous imposer à d'autres de tels soucis et de telles responsabilités?

«Mais si on ne peut parler de garanties juridiques on peut bien parler de garanties morales.

«Telle est, et magnifique dans son genre, la garantie (on peut bien l'appeler aussi garantie diplomatique) que vous, chers Messieurs, représentez, que vous formez, et que votre éloquent interprète a si opportunément rappelées, si lumineusement mise en relief, dans toute la portée et toute la force de sa signification.

«Il y en a une autre qui continue depuis le onze février à remplir les pays et le monde entier. C'est ce grand, incomparable (et peut être /f. 58/ jusqu'ici jamais vérifié) plébiscite, non seulement d'Italie, mais de toutes les parties du monde: Il n'y a dans ces mots aucune exagération: Nous venons de recevoir lettres et dépêches non seulement de toutes les villes et villages d'Italie non seulement de toutes les villes et de bien village de tous les pays d'Europe, mais aussi des deux Amériques, des Indes, de la Chine, du Japon, de l'Australie, de la Nouvelle Zélande, du Nord, du Centre et du Sud de l'Afrique, de l'Alaska, du Mackenzie, de l'Hudson comme s'il s'agissait d'un événement local. Fait vraiment impressionnant, et qui Nous autorise à dire que non seulement le peuple, tout le peuple d'Italie, mais que les peuples du monde entier sont avec Nous: un vrai plébiscite, non seulement national, mais mondial. Voilà la garantie la plus imposante qu'on puisse penser et imaginer. Dans ce vaste et immense plébiscite Nous ne pouvons pas ne pas saisir et relever quelques voix qui nous ont profondément ému. C'est d'abord la voix du petit nombre de survivants dans vos différents pays, parmi les braves qui, pendant ces années, en esprit de foi catholique, ont mis leur vie à la disposition et à la défense du Saint Siège. Vous leur direz, à ces braves, que le Saint Père a prié et appliqué des Messes pour tous leurs morts, qui sont aussi nos morts, inoubliables.

«Une autre voix touchante est celle de ceux qui, surtout d'Italie, Nous ont fait dire: voilà que nous recommençons à faire nos Paques. C'est toute une direction, toute une grande région qui se révèle: la région des consciences, la direction de la pacification religieuse; c'est le point de vue le plus élevé, infiniment plus digne de considération, que la pacification civile et politique d'un pays, bien que celle-ci soit à elle seule un grand et inestimable trésor. Cette pensée Nous ramène encore une fois aux belles et chères montagnes de Notre jeunesse. Il faut s'élever pour gagner les plus magnifique points de vue; il faut gagner les faits, les sommets: de là-haut, on ne voit plus les jolies vallées, les



pittoresques maisons, les clochers pensifs, mais la vision se fait infiniment plus large et plus sublime.

«Nous aussi, au point auquel nous sommes arrivés, quand Nous pensons à la pacification de tant d'âmes, de tant de consciences, non seulement d'Italie, /f. 59/ mais du monde entier, Nous ne pouvons ne pas sentir tout le devoir d'en remercier de grand coeur le bon Dieu et tous les hommes qui Nous ont donné le concours de leur bonne volonté, en apportant leur contribution - et une contribution qui n'est certes pas indifférente ni de peu de prix - à cette grande oeuvre de pacification. Il Nous sembles aussi que Nous avons le droit de Nous en réjouir et d'inviter tout le monde à s'en réjouir avec Nous.

«Il ne nous reste, chers Messieurs, qu'à vous donner -comme jadis disait Saint Pierre le premier Pape "ce que Nous avons"- Notre bénédiction. Nous la donnons tout coeur à vos familles, à vos pays, aux peuples et aux Gouvernement que vous représentez et à tout ce que chacun de vous porte dans a pensée et dans son cœur».

## ART. II

### **Indirizzo di adesione del Sacro Collegio dei Cardinali**

57. Anche il Sacro Collegio dei Cardinali volle inviare un indirizzo di rallegramento al Santo Padre. Quindi l'E.mo Cardinale Vannutelli, Decano del Sacro Collegio, il 9 Marzo (1929) convocò nel palazzo della Dataria Apostolica i Cardinali presenti in Roma dando ad essi la lettura di un indirizzo di omaggio e di piena adesione al Santo Padre per l'avvenuta Conciliazione dello Santa Sede con lo Stato Italiano. L'indirizzo firmato dai Cardinali e poi dallo stesso Cardinal Decano, presentato al Sommo Pontefice, è del seguente tenore:

«Beatissimo Padre

Nella meravigliosa effusione di esultanza, che per la ristabilita concordia fra la Chiesa e Stato in Italia, largamente si estende in ogni angolo della terra, con plauso concorde dei popoli e dei loro Reggitori, il Sacro Collegio dei Cardinali, interpellato già sulla vagheggiata pacificatrice proposta, si sente, più che altri, penetrato di santo giubilo nello scorgere oggimai felicemente appianato e composto un annoso ed angoscioso dissidio, grazie alla magnanimità di cuore ed alla sapienza della Santità /f. 60/ Vostra. Due solenni atti fra di loro coordinati, consacrano siffatta concordia e ne assicurano i salutari effetti.

Nel primo di essi concernente la estensione della territoriale sovranità, la Santità Vostra, sostenendo come i Suoi Gloriosi Predecessori, la necessità di tale sovranità per la libera esplicazione del Suo Apostolico mandato, guidato da luce divina, si dichiarò paga di



quel tanto che bastasse ad affermare in modo effettivo e visibile, la Sua piena libertà ed indipendenza nel governo pastorale del mondo. Nel secondo, poi, inscindibile dalla condiscendenza usata nel primo, e che porta il sacro nome di Concordato, Vostra Santità, provvedendo alle condizioni della Religione nello Stato Italiano, volle che quesiti riconoscesse i sacrosanti diritti di Santa Chiesa e si obbligasse a fedelmente rispettarli.

L'uno e l'altro Atto, sempre più mostrano che il Comun Padre dei fedeli, nella Apostolica Sua missione non è già mosso da terreni interessi, ma dal dovere di tutelare, come Vicario di Gesù Cristo, il bene religioso dei propri figli guidandoli amorevolmente nelle vie di salute temporale ed eterna. E mentre sì generosa e santa, era, Beatissimo Padre, la disposizione del Vostro paterno animo, fu altresì disposizione della Provvidenza Divina, che dall'alto senno dell'Eminente Statista preposto alla cosa pubblica della Nazione, degne di ogni favore e corrispondenti ai nobili intenti dell'Augusto Sovrano d'Italia si riscontrassero le suddette esigenze, e si potesse così divenire alla firma dei due Atti colla data memoranda dell'11 Febbraio.

Fu la bontà Divina che vi procurò, Beatissimo Padre, una così dolce e ben meritata consolazione, facendola coincidere col fausto anniversario della Vostra esaltazione al Soglio pontificio, all'alba dell'anno giubilare del Vostro Sacerdozio e quando sul lido di Roma si apriva al pubblico culto il Tempio votivo alla Regina di Pace con in fronte il Vostro auspicio papale *"Pax Christi in Regno Christi"*.

A Dio onnipotente ed alla Vergine SS.ma noi rendiamo grazie nel grande avvenimento che celebriamo per la pace faustamente conchiusa; ed in pari tempo riverenti ci inchiniamo a piè del Pontificio Trono per umiliare /f. 61/ a Vostra Santità l'omaggio rispettoso della nostra filiale congratulazione e riconoscenza e per bene augurare all'opera compiuta di pace e di amore, implorando in sì lieta occasione per noi tutti sottoscritti e pei Colleghi assenti, a Noi uniti in spirito, l'ambito favore della Apostolica Benedizione.

Roma, 9 marzo 1929»<sup>95</sup>

58. Al nobile indirizzo del Sacro Collegio il Santo Padre rispose, in data 15 Marzo, col seguente autografo:

«Al Signor Cardinale Vincenzo Vannutelli, Vescovo di Ostia e di Palestrina, Decano del Sacro Collegio.

Signor Cardinale,

---

<sup>95</sup> Aggiunto a mano: "Roma, 9 marzo 1929".



Nel coro unanime di voci esultanti in ogni parte del mondo per la reintegrata concordia fra la Chiesa e Stato in Italia, nessuna poteva giungerCi più gradita che quella del sacro Collegio dei Cardinali, che è dire del nobilissimo consesso dei Nostri più intimi Consiglieri e collaboratori. E com'essi erano stati fin dagli inizi interpellati intorno alla gravissima questione e proposta pacificatrice, così tanto più giustificata e più larga è la loro partecipazione alla soddisfazione ed al merito del felice risultato. Ed essi ben mostrano di saperne stimare meglio di tutti gli altri il valore ed antivederne l'efficacia salutare, rilevando, come fanno, i due capisaldi delle recenti Convenzioni: l'uno nella solenne riaffermazione, - pari a quella dei Nostri gloriosi Predecessori ed in continuata coerenza dei loro atti - e nell'ottenuto riconoscimento di quella sovranità anche territoriale, che è necessaria per la libera esplicazione del Nostro mandato Apostolico: l'altro nella profonda restaurazione delle condizioni della Religione e della Chiesa in Italia: restaurazione che il Concordato solennemente assicura e che, lealmente e coerentemente, come non dubitiamo, effettuata, mercé il concorso di tutti quelli ai quali d'ambe le parti ne incomberà il compito importantissimo, potrà veramente essere la rinascita spirituale del Paese. In questo riconoscimento ben hanno ragione gli Eminentissimi Porporati di proclamare con grato animo la benigna disposizione /f. 62/ della Divina Provvidenza, dalla quale, come deriva "omne datum optimum et omne donum perfectum", così furono diretti in modo specialissimo i Nostri lavori ed inspirete la favorevoli disposizioni da Noi incontrate nell'Augusto Sovrano d'Italia e nel Primo suo Ministro. Così veramente memoranda riuscirà la data dell'11 Febbraio, designata alla prima firma degli atti che sanciscono l'auspicata Conciliazione, data già a Noi tanto piamente cara per la festività della Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre Nostra amatissima, data insieme per Noi misteriosamente fatidica, coincidendo essa coll'anniversario della Nostra esaltazione al Pontificato e coll'alba del Giubileo Nostro Sacerdotale; mentre pure ci compiacciamo dell'altra felice coincidenza additata da Vostra Eminenza, dell'inaugurazione, in quel giorno del Tempio votivo alla Regina della Pace sul Lido di Ostia. Vivamente ringraziamo il Sacro Collegio della solenne ed affettuosa dimostrazione, ma soprattutto delle azioni di grazie e delle preghiere che con Noi innalza a Dio Onnipotente e alla Vergine Santissima, perché quanto per Divino favore si è felicemente convenuto, venga efficacemente conseguito con sempre maggiori frutti di quella pace di Cristo nel Regno di Cristo, nella quale è la promessa, e possiamo ben dire il compendio, di ogni prosperità religiosa e civile.



Con questa fiduciosa speranza e con la maggiore effusione di cuore concediamo a Vostra Eminenza ed a tutti gli E.mi Membri del Sacro Collegio l'implorata Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 15 marzo 1929».

Pio Pp. XI<sup>96</sup>

### ART. III

#### Banchetto di ringraziamento al Corpo Diplomatico

59. Come coronamento dell'udienza pontificia, io, d'accordo col Santo Padre, volli offrire al Corpo Diplomatico una modesta colazione. Ecco come l'Osservatore Romano del giorno 17 Marzo descrive questa modesta agape:

«Ieri, Domenica 17 Marzo, alle ore 13 nel Palazzo Apostolico Vaticano S.E. Rev.ma il Signor Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato /f. 63/ di Sua Santità, offrì una modesta colazione all'Ecc.mo Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per esprimere l'Augusta soddisfazione del Santo Padre per la presentazione degli auguri e delle felicitazioni fattagli dallo stesso Ecc.mo Corpo Diplomatico, il giorno 9 Marzo u.s. in seguito agli accordi intervenuti tra la Santa Sede e lo Stato Italiano.

«La colazione ebbe luogo nella Sala dei Paramenti riccamente preparata per la circostanza. La mensa era ornata del magnifico centro di bronzo dorato e cesellato, stile impero, donato da Napoleone I a Pio VII; altri trionfini e statue ne completavano la magnifica decorazione. Gli invitati, entrando dalla Sala d'Armi dell'appartamento Borgia, giungevano nella seconda Sala dei Paramenti, ivi ricevuti dall'Eminentissimo Cardinale Gasparri e dagli Illmi e Revmi Monsignori Borgoncini Duca, Segretario della S.C. e degli AA.EE.SS. e Pizzardo sostituto della Segreteria di Stato, quindi presero posto alla mensa nella Sala indicata. Presiedeva l'Emo Cardinal Gasparri, il quale aveva di fronte gli Illmi e Revmi Monsignori Caccia Dominion, Maestro di Camera di Sua Santità, e Cremonesi, Arcivescovo tit. Di Nicomedia, ed Elemosiniere Segreto. Facevano corona a Sua Eminenza ed ai suddetti Prelati, gli Ecc.mi Ambasciatori, Ministri ed Incaricati d'affari, disposti secondo il loro grado ed anzianità. In capo ai bracci laterali della tavola sedevano gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Borgoncini-Duca e Pizzardo, cui facevano seguito i consiglieri, Segretari e addetti delle varie Ambasciate e Legazioni, disposti anch'essi per ordine di precedenza. Prima di iniziare la colazione Sua Eminenza il Card.

---

<sup>96</sup> Aggiunto a mano: "Pio Pp. XI".



Gasparri, dopo aver benedetto la mensa, pronunciò il seguente discorso:

“Signori Ambasciatori, Ministri, Incaricati di Affari e personale addetto. Mi sono permesso invitare tutto l’Ecc.mo Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede a questa modesta colazione a lo scopo di comunicare a ciascuno di Voi il compiacimento di Sua Santità per l’udienza di Sabato 9 corr. marzo, grandiosa in verità ed imponente udienza, quale forse, e senza forse, non si è mai avuta: il Corpo Diplomatico al completo (meno poche ed involontarie eccezioni) numeroso come mai e rispettabile sotto ogni pun- /f. 64/ to di vista: e ciascuno in rappresentanza del suo Governo e della sua Nazione, di guisa che in qualche modo può dirsi che una buona parte dell’umanità era in quel giorno ai piedi del Santo Padre. Inoltre ciascuno di Voi, con la calda giovanile eloquenza del Vostro degno Decano, mentre ringraziava Sua Santità per il cortese preavviso ricevuto del prossimo accordo con l’Italia, prima che questo venisse firmato nel Palazzo del Laterano, rinnovava le felicitazioni del proprio Governo e della propria Nazione per l’avvenuto accordo. Grazie a Dio la pace fra la Santa Sede e il Governo Italiano è stata in ogni parte del mondo, anche non cattolico, salutata con gioia; ma per la ragione accennata poc’anzi, nessuna felicitazione poteva avere l’importanza di quella collettiva dell’ Ecc.mo Corpo Diplomatico.

“Come Segretario di Stato di Sua Santità, io ringrazio ciascuno di Voi e per mezzo Vostro ringrazio i rispettivi Governi, colla fiducia che, come nel passato, così in avvenire faremo del nostro meglio per conservare ed anche migliorare i buoni rapporti tra i Governi da Voi rappresentati ed il Romano Pontefice, Sovrano ormai libero ed indipendente nel suo territorio”.

Si iniziò quindi la colazione; allo spumante S.E. il Signor Carlo Magalhaes de Azevedo, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Brasile, Decano dell’Ecc.mo Corpo Diplomatico, pronunziò il seguente brindisi:

“Eminentissimo Signor Cardinale. Pochi giorni fa siamo convenuti al Vaticano, quanti qui ci troviamo in questo momento riuniti, per ringraziare il Sommo Pontefice di un Suo atto squisitamente cortese a nostro riguardo e verso gli Stati che rappresentiamo.

“Oggi ringraziamo commossi S.E. del pensiero gentile e premuroso di averci invitati a farLe corona in questo splendido banchetto, il quale per l’importanza rappresentativa dell’adunanza e artistica dell’ambiente, come anche per la grandezza storica dell’avvenimento che ci collega, può dirsi senza pari da molti anni a questa parte, nel Palazzo Apostolico.



“Plaudendo vivamente ai voti di sempre maggiore concordia tra la Santa Sede e tutte la nazioni da Vostra Eminenza testé espressi, noi, araldi di Governi e di popoli, con profondo rispetto alziamo i nostri bicchieri in /f. 65/ onore e alla salute del Santo Padre alla cui Sacra Persona desideriamo ogni felicità ed al cui Pontificato auguriamo nuove feconde iniziative, prosperi successi, gloria imperitura. E al nome Augusto del Papa vogliamo associare il nome venerando del suo fedele, pio, dotto e saggio Ministro, nostro Capo illustre leale amico. E con quale sentimento lo facciamo ben lo sa l’Eminenza Vostra perché ha frequenti occasioni di intrattenersi con noi e perché, non più di due anni addietro, in questa Sala medesima, io stesso, come interprete del Corpo Diplomatico, Le dissi ciò che pensiamo tutti della Sua virtù, del Suo ingegno e della Sua opera”.

Al brindisi dell’Ambasciatore, Sua Eminenza rispose nel modo seguente:

“La ringrazio Signor Ambasciatore, delle Sue parole così amabili testé pronunziate anche a nome dei Suoi Colleghi, e Le ricambio di gran cuore, formando i voti più sinceri di benessere e di cristiana prosperità per le Loro Persone e per le Nazioni da ciascuno di Loro così degnamente rappresentate”.

Dopo di che i convenuti passarono nell’adiacente Sala, ove furono cordialmente intrattenuti da Sua Eminenza; lasciarono il Vaticano poco dopo le ore 14.30».

## **CAPO V**

### **Voci discordanti**

60. Dai documenti riferiti nel Capo precedente chiaro apparisce con quanto favore furono accolti gli accordi lateranensi non soltanto da parte dei Governi rappresentati presso la Santa Sede, ma dagli stessi popoli: è stato, come disse il Santo Padre ai membri del Corpo Diplomatico, un plebiscito non solamente nazionale, ma mondiale. Ciò non esclude ( come suole accadere in tutte le cose umane specialmente in quelle che toccano la politica e la religione) che vi siano state delle voci discordanti, delle quali è pur necessario dir qualche cosa.

61. Innanzi tutto non sono stati contenti i framassoni, nemici, come sono, di Dio e della Chiesa: il loro malcontento è una prova in favore degli accordi. /f. 66/

62. Alcuni di essi, i più moderati, ammettono il Trattato, ma deplorano il Concordato, e altri, i più ferventi, deplorano e Trattato e Concordato, auspicandone la denunzia in un avvenire più o meno prossimo. Che il Signore disperda i loro empi voti. Sono essi che hanno criticato i



protocolli, perché hanno, a guisa di preambolo, l'invocazione della SS. Trinità. Risponde S.E. Mussolini nel suo primo discorso al parlamento; io preferisco passar oltre, perché ritengo che le loro stolte e sacrileghe lamentele non meritano risposta.

63. Inoltre il Santo Padre nel discorso che tenne ai predicatori della quaresima (n. 52) previde le obiezioni che si sarebbero fatte e che in realtà furon fatte e le sciolse vittoriosamente. Così la stessa Santa Sede in anteriori proposte di conciliazione aveva richiesto la *garanzia* delle Potenze nel senso giuridico della parola, cioè nel senso di *protezione e difesa*, perché i Governi di allora, affiliati alla Massoneria e imbevuti dei principi massonici, non davano alcuno affidamento di stabilità e di sicurezza; oggi non è così ed è perciò che della *garanzia* delle potenze non è parola nella mia citata lettera del 1 sett. 1927 8?<sup>97</sup> e il Santo Padre la esclude. Egualmente prima degli accordi lateranensi, si voleva da alcuni in proprietà della Santa Sede un corridoio che mettesse in diretta comunicazione il Vaticano col mare; di questo corridoio non si fece alcun cenno nelle trattative, perché dopo i progressi dell'aviazione, sarebbe stato inutile ed inoltre avrebbe importato alla Santa Sede una spesa non indifferente per mantenerlo in condizioni decenti e libero da malviventi e criminali che avrebbero preferito rifugiarsi in territorio vaticano.

## CAPO VI

### **La ratifica degli accordi, inizio dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede ed il Governo d'Italia**

#### **ART. I.**

##### **La ratifica degli accordi**

64. Gli accordi del Laterano, per aver forma giuridica, dovevano essere ratificati (non oltre quattro mesi dalla firma: art. 27 del Trattato e art. 45 del Concordato) dal Sommo Pontefice e dal Re, ed il Re non poteva ratificarli se non dopo l'approvazione della Camera dei Deputati e del Senato. S.E. Mussolini li presentò alla Camera nel maggio 1929, ove pro-/f. 67/ nunziò il suo discorso nella seduta del giorno 13; nello stesso mese di maggio li presentò al Senato, ove pronunziò il suo discorso nella seduta del giorno 25; i due rami del Parlamento dopo i discorsi di S.E. Mussolini, approvarono gli accordi.

---

<sup>97</sup> Cancellato: "24 ottobre 1926 (N. 18)"; interlineato: "1 sett. 1927 (8?)".



65. In ambedue i discorsi, ma specialmente nel primo, vi furono parole che fecero penosa impressione ai cattolici e che furono rilevate dal Santo Padre nella lunga lettera che scrisse a me il giorno 30 dello stesso mese di maggio. (Appendice VII)<sup>98</sup>

66. Tutto dunque era pronto per lo scambio delle ratifiche, che avvenne in Vaticano il giorno 8 Giugno 1929. *L’Osservatore Romano*, lo stesso giorno, ne da il seguente resoconto:

«Oggi nella Sala delle Congregazioni della S.C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari in Vaticano si sono riuniti con i loro seguiti Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, e Sua Eccellenza il Signor Cavaliere Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo del Regno d’Italia per procedere allo scambio delle ratifiche di Sua Santità il Sommo Pontefice e di Sua Maestà il Re d’Italia, relative ai seguenti atti stipulati fra la Santa Sede e l’Italia, il giorno 11 Febbraio 1929:

a) Trattato con quattro allegati (1. Territorio dello Stato della Città del Vaticano; 2. Immobili con privilegio di extraterritorialità e con esenzione da espropriazioni e da tributi; 3. Immobili esenti da espropriazioni e da tributi; 4. Convenzione finanziaria).

b) Concordato.

«Gli strumenti di queste Ratifiche essendo stati trovati esatti e concordanti, lo scambio è stato eseguito.

«Le Alte Parti contraenti, nell’atto di procedere allo scambio delle Ratifiche dei patti lateranensi hanno riaffermato la loro volontà di osservare lealmente, nella parola e nello spirito, non solo il Trattato negli irrevocabili reciproci riconoscimenti di sovranità, e nella definitiva eliminazione della *questione romana*, ma anche il Concordato nelle sue alte finalità tendenti a regolare le condizioni della Religione e /f. 68/ della Chiesa d’Italia.

«Di tutto ciò è stato redatto Processo Verbale in doppio originale, firmato da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Gasparri e da Sua Eccellenza il Signor Cavaliere Benito Mussolini, i quali vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

«Assistevano a tale Atto le Loro Eccellenze, Alfredo Rocco, Ministro Guardasigilli; Antonio Mosconi, Ministro delle Finanze e Francesco Giunta, Sottosegretario della Presidenza del Consiglio; il Comm. Giorgio Mameli, Capo Gabinetto del Ministro degli Esteri; gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori: Francesco Borgoncini Duca, Giuseppe Pizzardo, Alfredo Ottaviani ed il Giureconsulto della S. Sede, avv. cav. di S. Croce Francesco Pacelli.

---

<sup>98</sup> Aggiunto a mano: “(Appendice VII)”.



«Appena avvenuto lo scambio delle ratifiche, l' Ill.mo e Rev.mo Mons. Giuseppe Pizzardo, presentava a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale, Segretario di Stato, il seguente venerato Autografo del S. Padre di cui dava lettura la stessa Eminenza Sua:

Signor Cardinale. - Voglia far portare al nuovo Ufficio Nostro Telegrafico il seguente testo per la immediata trasmissione:

A Sua Maestà, Vittorio Emanuele III, Re d'Italia. "Il primo telegramma che mandiamo da questa Città del Vaticano, è per dire a Vostra Maestà che lo scambio delle ratifiche delle Convenzioni Laterane è, grazie a Dio, un fatto compiuto da pochi istanti. Quod prosperum felix faustum fortunatumque sit. È altresì per impartire di tutto cuore una grande, paterna Apostolica Benedizione alla M.V., alla Augusta Consorte, a tutta la Reale Famiglia, all'Italia, al mondo".

Pius PP. XI

Benedicendola insieme al R. Plenipotenziario e con tutti i convenuti al solenne storico atto. PIUS PP. XI"

«Sappiamo che al Sovrano dispaccio, immediatamente spedito, giungeva poco dopo la seguente augusta risposta:

"Sua Santità Pio XI. = Sono commosso per il cortese telegramma inviatomi da Vostra Santità all'atto dello scambio delle ratifiche /f. 69/ degli accordi Lateranensi. Condivido l'augurio di Vostra Santità ed elevo a Dio il voto che con l'atto odierno abbia inizio la nuova felice era nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Ringrazio insieme con Sua Maestà la Regina e con la mia Reale Famiglia, Vostra Santità per l'Apostolica Benedizione impartitaci, Vittorio Emanuele".

67. Fin qui l'*Osservatore Romano*. Terminata la lettura del dispaccio del Santo Padre a Sua Maestà il Re, S.E. Benito Mussolini esclamò: "Simile dispaccio dissipia ogni nube".

## ART. 2

### **Inizio dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede ed il Governo d'Italia.**

68. Era d'intesa che avvenuti e ratificati gli accordi fra i due poteri, si stabilirebbero relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e il Governo d'Italia.

69. La Santa Sede dal canto suo diè subito esecuzione a quanto erasi convenuto: il giorno 24 dello stesso mese di giugno 1929 pubblicò le seguenti lettere apostoliche:

PIUS PP. XI



Ad perpetuam rei memoriam. Spectat ad Romanum Pontificem inter multiplices gravesque, quas pro communi christifidelium bono suscipit, curas, in eam quoque impensius incumbere, ut apud nationum Gubernia ac moderatores constituantur Legationes, quibus proovide gubernatorum et popularium erga Romanam Cathedram magis in dies observantia provehatur, atque ea ad Sanctam Sedem referantur, per quae spiritualibus eorundem necessitatibus consulatur. Quapropter cum iam ex Conventionibus die septima huius mensis confectis ab Apostolica Sede cum Italici Regni Moderatoribus statum sit ut Apostolica etiam Nuntiatura erigatur pro Italia ditione: Nos, cum certa Nobis spes effulgeat, hoc voluntatis Nostrae consilium tum maxime religioni provehendae, tum vinculis inter Italicam nationem et Sanctam Sedem arctius obstringendis esse profuturum, haec quae sequuntur decernenda ultiro libenterque existimavimus. Nimirum, auctoritate Apostolica Nostra, praesentium litterum tenore, Nuntiaturam Apostolicam apud /f. 70/ Italiae Regem perpetuo erigimus et constituimus, eique omnia et singula deferimus jura, privilegia, honores, praerogativas, indulta quae praestantiorum huiusmodi Legationum propria sunt.

Haec in Domino statuimos, decernentes praesentes litteras firmas, validas atque efficaces jugiter extare ac permanere, suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere, ipsique Nuntiaturae per Nos in Italiam erectae nunc et in posterum perpetuo suffragari; sicque rite judicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus super his a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIV Junii an. MCMXXIX<sup>99</sup>, Pontificatus Nostri octavo.

70. Allo stesso tempo gli Agenti della Santa Sede si diedero alla ricerca di una residenza della Nunziatura che appartenesse in proprietà alla stessa Santa Sede; e finalmente fu trovata, veramente decorosa, in via Nomentana, n. 313.

71. Altrettanto fece il Governo d'Italia; acquistò ed arredò in modo molto conveniente il Palazzo sito in via Flaminia N. 166, destinandolo a residenza dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

72. In quanto alla designazione delle persone, nello stesso giorno della ratifica degli accordi, firmati i testi delle convenzioni, io in disparte domandai confidenzialmente a S.E. Mussolini l'*agrément* per Mons. Borgoncini, quale primo Nunzio Pontificio presso la Corte d'Italia; S.E.

<sup>99</sup> Cancellato: "MDCCCXXIX", interlineato: "MCMXXIX".



fu felice di concederlo immediatamente. Nello stesso numero dell'8 giugno l'*Osservatore Romano* pubblicò le seguenti nomine:

«La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Nunzio Apostolico presso la Real Corte d'Italia l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Francesco Borgoncini Duca elevandolo in pari tempo alla Sede Arcivescovile titolare di Eraclea.

Alla Nunziatura Apostolica presso la Real Corte d'Italia, sono stati deputati in qualità di Consigliere l'Ill.mo Rev.mo Mons. Gustavo Testa, presentemente Minutante della S.C degli AA.EE.SS., e in qualità di Uditore il Rev.mo Mons. Carlo Serena presentemente Uditore della Nunziatura Apostolica di Berna ».

Qualche giorno dopo S.E. De Vecchi di Val Cismon Conte Cesare Maria fu nominato primo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede; il Sig. Talamo Atenel- /f. 71/ fi Nob. Giuseppe Marchese di Castelnuovo, *Consigliere*; Sig. Sollier de la Tour Corio Duca Paolo, *Segretario*; Monsignor Pelizzola Antonio, *Consulente ecclesiastico*.

73. S.E. De Vecchi presentò le sue lettere credenziali il giorno 25 giugno; io nella festa di S. Pietro dello stesso anno conferii a Monsignor Borgoncini la consacrazione episcopale nella loggia delle santificazioni della Basilica Vaticana.

## CAPITOLO VII

### Importanti avvenimenti in rapporto all'avvenuta conciliazione

74. In seguito avvennero quattro fatti grandiosi che consacrarono in certo qual modo la pace conclusa: la solenne processione del *Corpus Domini*; la visita dei Reali d'Italia a Sua Santità; la soppressione della festa del 20 settembre, sostituita con la festa dell'11 febbraio; la visita di S.E. Mussolini a Sua Santità. /f. 72/

Art. I

La processione del "Corpus Domini"

75. Prima del 20 settembre 1870, la festa del Corpus Domini era celebrata in Roma con una solenne processione fuori della Basilica, presieduta dallo stesso Pontefice: dopo il venti settembre, questa processione fu sospesa, ma il Santo Padre la volle per quell'anno restituita in ricordo dell'avvenuta conciliazione. L'*Osservatore Romano* nel giornale del 22 Luglio 1929 dà della Processione il seguente dettagliato<sup>100</sup> racconto:

«La Santità di Nostro Signore Pio Papa XI è uscita ieri dal Palazzo Apostolico Vaticano per partecipare alla solenne processione

---

<sup>100</sup> Aggiunto: "dettagliato".



Eucaristica che si è svolta - dalle ore 18 alle 20.30 - nella piazza e nel Colonnato di S. Pietro.

«Per l'occasione nella Piazza stessa erano costruiti degli steccati lungo il colonnato; altri steccati dividevano in quattro sezioni la Piazza, la quale era accessibile a tutti, senza obbligo di speciale biglietto. Ai piedi della scalinata vi erano due grandi reparti, destinati rispettivamente alle Associazioni Cattoliche maschili ed a quelle femminili. Nel centro della spianata della Basilica proprio avanti al cancello principale, era stato costruito un grande padiglione di velluto cremisi a frangie d'oro sul cui fondo spiccava un arazzo rappresentante l'Ultima Cena. Sotto tale padiglione venne poi approntato il ricchissimo altare dal quale il S. Padre impartì la trina Benedizione Eucaristica.

«Ai lati del padiglione erano preparate varie bancate per gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali, per gli Ecc.mi Patriarchi, per gl'Ill.mi e Rev.mi Arcivescovi e Abati, nonché per gli altri personaggi della Corte. Nella Piazza prestavano servizio numerosi reparti delle truppe italiane, mentre la Guardia Palatina Pontificia faceva servizio d'onore dal cancello della Basilica fino ai piedi della gradinata agli ordini del Tenente Colonnello Com. Vuillemont. /f. 73/ Presso il Padiglione faceva pure servizio d'onore la Guardia Svizzera, mentre il servizio d'ordine sulla gradinata e spianata della Basilica era disimpegnato dai Gendarmi addetti alla "Città del Vaticano". Tutti i Corpi armati Pontifici indossavano l'uniforme di gala, ed erano agli ordini dei rispettivi Ufficiali.

«I partecipanti all'imponente corteo papale, giunsero in Vaticano fin dalle ore 17, passando dall'ingresso di S. Anna. Recatisi nel Palazzo Apostolico, assumevano i sacri paramenti nell'aula delle Benedizioni, nella Cappella Sistina o nella Sala dei Paramenti, a seconda delle disposizioni impartite dai Maestri delle Cerimonie Pontificie. I partecipanti al corteo del Clero Regolare e secolare, andavano invece direttamente nella Basilica, dove si approntavano per la processione in varie Cappelle.

«Il corteo s'iniziò alle 18 precise, e si svolse secondo l'ordine prescritto dal Prefetto delle Cerimonie Pontificie. Intanto gli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali, rivestiti dei Sacri Paramenti propri del rispettivo Ordine dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi, accompagnati dal Gentiluomo e dal Caudatario, scendevano e prendevano posto nella Cappella del Coro, ove era esposto il SS.mo Sacramento ed ivi intrattenevansi in adorazione, in attesa del S. Padre. Questi, poco prima delle ore 19, lasciava i Suoi privati appartamenti, e accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Segreta, nonché da S.E. Rev.ma, Mons. Boncompagni Vice Camerlengo di S.R.C. e da S.E. il Principe D.



Domenico Orsini, Assistente al Soglio, scortato dalla Sua Guardia Nobile agli ordini dell'Esente di Servizio, fiancheggiato dalla Guardia Svizzera, per la Scala Papale, prima Loggia, Sale dei Paramenti, Ducale e Regia, Scala Regia e Scala del Sacramento, scendeva nella Basilica Vaticana, facendovi ingresso dalla Cappella del Sacramento. Ivi il S. Padre veniva ricevuto dal Rev.mo Capitolo Vaticano, con a capo l'Em.mo Arciprete Cardinale Raffaele Merry del Val, il quale Gli porgeva l'aspersorio.

«Sull'Altare della Cappella del Sacramento il S. Padre assumeva i Sacri Paramenti, assistito dagli Em.mi Diaconi Cardinali Camillo Laurenti, /f. 74/ Alessandro Varde, dal Prefetto delle Cerimonie Pontificie, nonché dagli Uditori della Rota.

«Indossato il ricco manto papale bianco, trapunto d'oro, e dopo che l'Em.mo Laurenti, Primo Diacono, ebbe impostagli la Mitra preziosa, il S. Padre si diresse alla cappella del Coro, reggendogli lo strascico del manto S.E. il Principe Assistente al Soglio, unitamente agli Uditori di Rota ed ai Camerieri Segreti Partecipanti. Giunto alla Cappella del Coro, e deposta la Mitra, il S. Padre si inginocchiò al faldistorio appositamente preparato, e rimase in adorazione del SS.mo Sacramento, fino al momento di salire sul "Talamo". Quando il Prefetto delle ceremonie Pontificie avvertì il S. Padre esser tempo approntarsi per il Corteo, Sua Santità si appressò all'Altare; ed incensò il SS.mo Sacramento, porgendogli il turibolo l'Em.mo Cardinale Merry del Val, primo dell'Ordine dei Preti. Quindi prese posto sul Talamo; mentre gli Em.mi Assistenti Gli imponevano il velo omerale di seta bianca a ricami d'oro. Poi l'Em.mo Cardinale Laurenti, preso il ricco Ostensorio racchiudente le Sacre Specie, lo porse al S. Padre. Ad un cenno del Foriere Maggiore dei SS.PP.AA. Marchese Sacchetti, i Sediari sollevarono il Talamo che subito dopo fu ricoperto dal grande baldacchino, le cui otto aste erano sorrette dai Prelati Referendari della Segnatura Apostolica. Alle ore 19.30 il S. Padre, sul Talamo, sorreggendo l'Ostia Santa, usciva dal Cancello centrale della Basilica mentre i fedeli si genuflettevano devotamente, commossi per l'indimenticabile spettacolo di fede.

«Il Corteo - attraverso la Piazza ed il Colonnato - si svolse nell'ordine seguente:

«La prima parte, quella cioè composta dal Clero regolare e secolare, era aperta da un drappello di Gendarmi Pontifici in alta tenuta e da un drappello della Guardia d'Onore. Seguiva la "Schola Cantorum" e quindi gli Ordini Mendicanti, e cioè: I frati della Penitenza, gli Agostiniani Scalzi, i Frati Minori Cappuccini, i Religiosi della Beata Vergine della Mercede, i Girolamini della Congregazione



del Beato Pietro da Pisa, i Minimi di S. Francesco di Paola, i Terziari Regolari di S. Francesco, i Frati Minori Conventuali, i Frati Minori, gli Eremita- /f. 75/ ni di S. Agostino, i Carmelitani Calzati, i Servi di Maria e i Frati Predicatori. Ogni singola Congregazione era preceduta dal Crocifisso o dallo Stendardino.

«Veniva poi la seconda "Schola Cantorum" e subito dopo - preceduti dalla Croce Astile con gli accoliti - gli Ordini Monastici, e cioè i Monaci Olivetani, i Monaci Cistesciensi, Monaci Vallombrosani, i Monaci Camaldolesi, i Monaci Benedettini Cassinesi, e da ultimo, i Canonici Regolari Lateranensi del SS.mo Salvatore. Ognuno reca la candela accesa, e risponde ai canti sacri intonati dalle "Scholae Cantorum". La lunga teoria del Clero Secolare era aperta dalla Croce tra gli accoliti. Varie "Scholae Cantorum" si alternavano con i vari gruppi di Seminaristi, divisi in quest'ordine: Seminaristi Diocesani Italiani, Seminaristi Regionali Italiani, Seminaristi Esteri, Collegi Ecclesiastici e Seminari di Roma, Pontificio Seminario Romano.

«Seguivano i Parroci di Roma, in roccetto e stola bianca, e quindi gli appartenenti ai Capitoli delle Collegiate, tutti in abito corale. Vi parteciparono i Capitoli di S. Anastasia, SS Celso e Giuliano di S. Giovanni de' Fiorentini, S. Eustacchio, S. Maria in Via Lata, S. Nicola in Carcere, S. Marco, S. Maria ad Martires. Venivano poi i Capitoli delle Basiliche Minori, ciascuno preceduto dai propri Mazzieri, dal tintinnabolo, dal padiglione e dalla Croce capitolare tra gli accoliti. L'ordine era il seguente: I Capitoli di S. Michele Arcangelo in S. Lorenzo in Lucina, S. Maria Regina Coeli in Monte Santo, S. Maria in Cosmedin, S. Maria in Trastevere, S. Lorenzo in Damaso; con ogni Capitolo era il rispettivo Vicario, in abito prelatizio. Il Corteo del Clero Secolare era chiuso dai Capitoli delle Basiliche Patriarcali, ciascuno accompagnato dalla propria Cappella Musicale; il Capitolo di S. Maria Maggiore, con la Cappella diretta da Mons. Refice, il Capitolo di S. Pietro in Vaticano, con la Cappella diretta dal maestro Comm. Boezi, il Capitolo di S. Giovanni in Laterano, con la Cappella diretta da Mons. Casimiri. Il Capitolo dell'Arcibasilica Lateranense era preceduto da due padiglioni, anziché da uno solo, e dalle due antiche Croci Lateranensi e dalle Croci Capitolari. Da ultimo veniva l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Palica, Arcivescovo tit. di Filippi, Vice Reggente di Roma, in abito /f. 76/ prelatizio, con gli Officiali del Vicariato.

«La seconda parte del Corteo, cioè il Corteo Papale propriamente detto, era aperto dagli Ufficiali Superiori dei Corpi armati Pontifici e dai Camerieri di Cappa e Spada di Sua Santità, in costume spagnolo. Il Corteo della Cappella Papale, è aperto e fiancheggiato dalla Guardia Svizzera, e ne fanno parte i Procuratori dei SS Palazzi Apostolici, in



cappa nera, il Confessore della Famiglia Pontificia con il Predicatore Apostolico, P. Vittorio da Sestri Ponente, dei Minori Cappuccini; quindi i Procuratori Generali degli Ordini Mendicanti, ciascuno con l'abito corale della Religione, e cioè: il P. Macchiarola, del Terz'Ordine di S. Francesco; il P. Agostino della Vergine, dei Trinitari; il P. Adeadato di S. Giuseppe, dei Carmelitani Scalzi, il P. Lopez dei Mercedari, il P. Moretti dei servi di Maria, il P. Franco dei Carmelitani dell'antica osservanza, il P. Stella degli Agostiniani Scalzi, il P. Delgado degli Agostiniani Recolletti, il P. Garcia degli Agostiniani, il P. Gregorio da Breno, dei Frati Minori Cappuccini, il P. D'Ambrosio, dei Frati Minori Conventuali, il P. Iglesias dei Frati Minori, il P. Caterini dei Frati Predicatori, il P. Maubon dei Certosini. Venivano poi i Bussolanti in veste e croccia rossa, i Cappellani comuni e Cappellani Segreti in veste violacea e croccia rossa, gli Avvocati Concistoriali Comm. Milani, Conte Sacconi, Marchese Pace, Comm. Guasco e Comm. Schmid, in toga; i Camerieri d'Onore e Segreti Ecclesiastici, pure in veste violacea e croccia rossa. Seguiva la Cappella musicale Pontificia, diretta dal vicemaestro perpetuo, Mons. Antonio Rella, e quindi il Collegio dei Prelati Chierici della R.C.A. e il Collegio dei Prelati Uditori di Rota. Con questi era il P.M. Sales, dei Predicatori, Maestro del S. Palazzo Apostolico. Veniva quindi la Croce Papale, sorretta da un Prelato Uditore di Rota, in mezzo ai sette accoliti Prelati Votanti della Segnatura, con i candelieri. Seguivano i Padri Penitenziari della Basilica Vaticana, in pianeta bianca; essi erano preceduti dai chierici che recavano le bacchette emergenti dal mazzo di fiori artificiali. Di seguito incedevano, tutti in pluviale, i Rev.mi Abati Generali e /f. 77/ Nullius, e gl'Ill.mi e Rev.mi Vescovi ed Arcivescovi non assistenti ed assistenti al Soglio, in numero di oltre cento, e poi le loro Ecc.ze Rev.me i Mons. Dionisio Gabriele Tappuni, Patriarca di Antiochia dei Siri, Paolo Pietro XIII Terzian, Patriarca di Cilicia degli Armeni, Antonio Anastasio Rossi, Patriarca di Costantinopoli, e Roberto Vicentini, Patriarca di Antiochia dei Latini.

«Incedeva poi il Sacro Collegio degli E.mi e Rev.mi Sig.ri Cardinali: quelli dell'Ordine dei Diaconi erano in dalmatica ricamata; dell'Ordine dei Preti, in pianeta ricamata e quelli dell'Ordine dei Vescovi, in pluviale con il formale. Erano presenti le loro Eminenze Rev.me i Sig.ri Cardinali: Francesco Ehrle, Giuseppe Mori, Idelfonso Schuster, Al [sic] Enrico Lépicier, Giuseppe Gamba, Lorenzo Lauri, Luigi Capotosti, Bonaventura Cerretti, Luigi Sincero, G. Battista Nasalli Rocca, Achille Locatelli, Francesco Ragonesi, Alessio Ascalesi, Raffaele Scapinelli di Léguigno, Gaetano Bisleti, Pietro Gasparri, Raffaele Merry del Val, Tommaso Pio Boggiani, Donato Sbarretti, Michele Lega e



Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte. L'Em.mo Sig. Card. Vincenzo Vannutelli, Decano del Sacro Collegio, aveva preso posto preso l'Altare situato sotto il grande padiglione. Seguiva immediatamente S.E. il Comm. Serafini Governatore della Città del Vaticano, il quale indossava il rubbone. Veniva poi S.E. il Principe Orsini, Assistente al Soglio, con Sua Ecc. Rev.ma Mons. Boncompagni Ludovisi, Vicecamerlengo di S.R.C.

«Il Talamo era preceduto da due Uditori di Rota, dai due primi Prelati Votanti della Segnatura Ill.mi e Rev.mi Mons. Procaccini di Montescaglioso e Latini, i quali recavano i turiboli fumanti d'incenso, dagli Em.mi Card. Diaconi Verde e Laurenti, Assistenti il Sommo Pontefice, dal Vice Prefetto delle Cerimonie Pontificie, Ill.mi e Rev. Mons. Capotosti e Respighi, nonché dal Marchese Serlupi Crescenzi, Cavallerizzo Maggiore di S. Santità e dal Marchese Sacchetti, Foriere Maggiore dei SS.PP.AA., il quale dirigeva la manovra del Talamo recato a spalle dai Sediari Pontifici.

«Il Talamo era ricoperto dal baldacchino, le cui aste - come abbiamo detto - erano sorrette da otto Prelati Referendari della Segnatura, ed era contornato dai Bussolanti in croccia, recanti torcie e lanter- /f. 78/ ne, nonché da dodici Mazzieri Pontifici, nel loro pittoresco costume, con le Mazze argentee. Ai lati del S. Padre due Monsignori Camerieri Segreti, in croccia, sorreggevano i flabelli. Lateralmente al Talamo incedevano il Grand'Ufficiale Tabanelli, Comandante la Guardia Palatina d'Onore; il Comm. Hirschbuhl, Comandante la Guardia Svizzera, l'Esente di Servizio della Guardia Nobile, e S. Ecc. il Principe Massimo, Sopraintendente Generale alle Poste Pontificie.

«Fiancheggiavano il Talamo stesso dodici Cadetti ed Esenti delle Guardie Nobili Pontificie, in alta uniforme, con S.E. il Marchese Naro Patrizi Montoro, Vessillifero ereditario di S.R.C. e il Comandante S.E. il Principe Aldobrandini. Guardie Svizzere, recanti gli Spadoni elvetici, completavano il pittoresco e maestoso gruppo. Subito dopo il Talamo veniva l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Massimi, Decano della S.R.R., il quale sorreggeva la mitra preziosa del S. Padre, ed i Camerieri Segreti partecipanti di S. Santità. Seguivano il Prof. Dilani, Capo dei Servizi Sanitari della Città del Vaticano, il Cav. Malvestiti, Primo Aiutante di camera di Sua Santità e gli altri Familiari Segreti Pontifici. Da ultimo avanzavano S.E. Mons. Trocchi, Arcivescovo tit. di Lacedemonia, Uditore generale della R.C.A., i Protonotari di numero e gli altri Protonotari in cappa, i Generali e Vicari generali degli Ordini Mendicanti, e i Prelati Referendari della Segnatura Papale in mantellotta.



«Il Corteo Papale era chiuso da due drappelli della Guardia Nobile Pontificia e da un Drappello della Guardia Palatina d’Onore. Ogni partecipante al corteo recava la candela o la torcia accesa, che veniva distribuita nella Basilica o all’uscita di questa, a cura dell’Ufficio del Maestro di Casa dei SS PP AA.

«Dopo che il corteo ebbe fatto tutto il giro della Piazza e del Colonnato, i vari gruppi prendevano posto ai lati e al centro della gradinata, nonché sulla spianata della Basilica a seconda delle disposizioni impartite dai Maestri delle Cerimonie Pontificie. /f. 79/ Innanzi al Cancello centrale intanto era stato preparato con lodevole sollecitudine dagli addetti alla Floreria Apostolica, sotto la direzione del Reggente Comm. Costa, e del Sotto Foriere ing. De Rossi, un magnifico altare, adorno di marmi preziosi e d’intagli dorati. Su di esso venivano collocati i candelieri dorati e vari gruppi argentei con candele, mentre lo sfondo - come si è già detto - era rappresentato dall’arazzo raffigurante “L’Ultima Cena”. Internamente, dall’alto del padiglione, numerose lampade elettriche spandevano abbondante luce che serviva a rendere ancor più suggestivo lo spettacolo. Anche la facciata della Basilica veniva illuminata splendidamente a lanternoni.

«Alle 20.10 il Talamo giungeva di nuovo sulla spianata della Basilica e ad un cenno del Foriere Maggiore, i Sediari lo deponevano a terra. Subito dopo il S. Padre ne discendeva, recando tra le Auguste Mani lo Ostensorio, ed assistito dagli E.mi Card. Verde, Suddiacono e Laurenti Diacono, si appressava all’Altare, inginocchiandosi ai piedi di esso e l’E.mo Laurenti, preso l’Ostensorio, lo deponeva sull’Altare.

«Intanto i cantori della Cappella Musicale Pontificia, che avevano preso posto sulla Cantoria situata nell’interno del portico, sopra il padiglione, intonavano il “Te Deum”, cui rispondeva l’imponente massa di coloro che avevano partecipato al corteo, e dal popolo. Venne poi cantato il “Tantum Ergo” dopo di che il S. Padre leggeva l’Oremus proprio. A questo punto squillava l’attenti, e le Truppe Italiane ed i Corpi armati Pontifici presentavano le armi, mentre le trombe d’argento, dall’alto del portico, intonavano la marcia del Longhi, e le campane della Basilica suonavano a festa; e Sua Santità - alle ore 20.20 - impartiva la trina Benedizione Eucaristica, tra la commozione dei presenti.

«Terminata la Sacra Funzione, L’Ill.mo e Rev.mo Mons. Beniamino Nardone, Canonico Vaticano, assistito da alcuni Cappellani, prendeva l’Ostensorio con l’Ostia Santa, per riportarlo alla Basilica, ove l’Ostia /f. 80/ stessa veniva deposta nella Cappella del SS.mo Sacramento.



«Intanto Sua Santità, con in capo la Mitra preziosa, accompagnato dagli Em.mi Cardinali assistenti, e dalla Sua Nobile Corte, rientrava nella Basilica, e giunto nella Cappella del SS.mo Sacramento, deponeva i Sacri Paramenti, per poi restituirsì ai Suoi privati appartamenti. I componenti il Sacro Collegio, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi, gli Abati e tutti gli altri appartenenti alla Cappella Papale, facevano ancor essi ritorno nel Palazzo Apostolico del Vaticano dove dimettevano i Paramenti.

«L'imponente corteo fu diretto dal Collegio dei Maestri delle Cerimonie Pontificie, e cioè dagl'Ill.mi e Rev.mi Mons. Enrico Dante, Ermanno Bonazzi, Carlo Grano, Giuseppe Calderari, Salvatore Capoferri, Giuseppe Ferretto e Adone Terzariol, con a capo il Prefetto e Vice Prefetto Ill.mi e Rev.mi Mons. Carlo Respighi e Luigi Capotosti. I Maestri delle Cerimonie Pontificie furono anche coadiuvati da alcuni Alunni dei vari Seminari e Collegi Ecclesiastici di Roma. Alle ore 20 e 30 la Piazza cominciò lentamente a sfollarsi.

«Quel fremito di gioia che pervade ogni cuore al primo annuncio dell'uscita del S. Padre sulla Piazza di S. Pietro, sorreggendo l'Ostia di propiziazione e di amore, ebbe ieri il suo epilogo glorioso e si tradusse in una indimenticabile manifestazione di fede da parte di una folla immensa. Chi potrebbe dire delle cifre? Quante persone conteneva ieri Piazza S. Pietro? e quante si accalcavano a Piazza Rusticucci, lungo tutti i Borghi e nelle immediate adiacenze? Roma seppe rispondere non soltanto alla voce dei suoi Pastori, ma altresì all'intimo invito del suo animo profondamente cattolico, e nonostante la canicola ed il giorno feriale, seppe riunire attorno al Signore ed al Suo Vicario in terra, diecine e diecine di migliaia di suoi cittadini. E con Roma le rappresentanze d'Italia e del mondo tutto.

«Il Papa esce. Questa breve espressione, così semplice, aveva in sé un valore storico, religioso e sociale profondissimo. Si aggiunga a questa uscita - suggello di una pace che metteva fine al doloroso dissidio - la glorificazione del Re Divino, sorretto nell'Ostia Santa, dal Suo Vicario in terra, e si comprenderà il perché quell' immenso /f. 81/ popolo; s'intuiranno le ragioni di tutto quell'omaggio così sentito e vivo.

«Piazza S. Pietro sin dalle ore 15 incominciò a popolarsi di gente. Reparti di truppa e di Milizia sorvegliavano gli sbocchi di tutte le vie che portavano a Piazza S. Pietro. Adeguato è il servizio di pronto soccorso. Il dardeggiare di un sole ardente non ha ostacolato l'affluenza dei fedeli. Anche questo particolare che la cronaca registra con compiacimento, non costituisce forse, anch'esso, un omaggio di religiosità a Nostro Signore Gesù Cristo?



«Verso le 17 l'animazione diviene sempre più intensa. Giungono i dignitari della Corte Pontificia, i Prelati, i Vescovi e gli Arcivescovi, gli Em.mi Cardinali. Le automobili entrano in Vaticano per la Porta di S. Anna e s'inoltrano sin nel cortile di S. Damaso ove sostano. Contemporaneamente per il Portone di Bronzo accedono i Seminaristi e tutti i sacerdoti, i Capitoli, le rappresentanze degli ordini religiosi, secondo le disposizioni del Vicariato, in disciplina ed in ordine perfetti. Ora anche i due appositi reparti costruiti nella Piazza di fronte alla scalinata della Basilica e riservati uno alle associazioni cattoliche maschili e l'altro alle associazioni cattoliche femminili si vanno riempiendo. Si affollano anche le Logge dette del Maggiordomato e del Sostituto. Nella Prima vi sono gli appartenenti al Corpo Diplomatico, tra cui si nota, tra i primi, S.E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia; il Patriziato Romano ed alcuni alti funzionari. Nel lato opposto della Piazza, sul Porticato detto di Carlo Magno, prendono posto numerosissimi rappresentanti della Stampa Italiana ed Estera. Con essi è anche il Nunzio Apostolico presso Sua Maestà il Re d'Italia, S.E. Mons. Borgoncini Duca, con il Consigliere Mons. Testa.

«E giù nella Piazza, la folla diviene sempre più folta, sempre più ansiosa. Lungo tutto il Tragitto che il sacro corteo dovrà percorrere e che è segnato da appositi steccati, vengono distesi molteplici cordo- /f. 82/ ni di truppa italiana che sono al comando del Generale Giovagnoli, Comandante la Divisione Militare di Roma. Tutte le armi sono degnamente rappresentate. Il servizio di P.S. diretto personalmente dal Questore di Roma, S.E. il Prefetto Angelucci, è rigorosissimo.

«In Piazza Rusticucci, da un balcone assistono S.E. il Governatore di Roma e altre autorità italiane. Poco prima delle 18, si odono gli squilli di una musica. È il concerto della Guardia Palatina d'Onore che traversa il Cortile di S. Damaso e per il Portone di Bronzo, discende nella Piazza. La Guardia, al Comando del Coll. Vuilemenot, si porta per disporsi in parte lungo la scalinata prospiciente la Basilica, in parte per partecipare alla processione. Quando la bandiera del Corpo passa davanti alle truppe Italiane, queste presentano le armi: la folla applaude vivamente tanto il gesto di cordiale cameratismo tra le due Milizie quanto l'impeccabile portamento e lo splendido sfilamento della Guardia.

«Siamo ormai prossimi all'inizio della processione. Le cancellate della Basilica son chiuse: dinanzi ad esse dodici Guardie Svizzere e due Vigili del fuoco in alta uniforme, prestano servizio d'onore. Alle 18 precise un lungo mormorio si diffonde da per tutto: la folla ha scorto che il cancello centrale viene aperto. La processione, puntualissima, incomincia. Le due rappresentanze dei Gendarmi Pontifici e della Palatina ora incedono per prime. Danno subito un carattere di singolare



solemnità al sacro corteo. I Gendarmi sono, nella loro pittoresca uniforme, ammiratissimi. Ed ecco i primi gruppi dei Seminaristi convenuti in Roma per il pellegrinaggio internazionale. I cari giovani procedono, divisi per nazionalità, in fittissime file, ognuna di cinque persone. Canti eucaristici sono da essi intercalati con altri inni liturgici. Dinanzi al Clero, le bellissime schiere dei Sacerdoti di domani. Tutti i Seminaristi sono in cotta: e allorché la processione acquista il suo ritmo regolare, l'immensa striscia candida si distende per il colonnato ed oltre, come una scia luminosa, come un'avanguardia di purezza che annunzia il prossimo passaggio del Divino Re. E dopo i Seminaristi tutto l'immenso corteo di clero e di dignitari a cui, si afferma, abbiano partecipato non meno di 9.000 /f. 83/ persone. I religiosi con le loro insegne, i loro standardi, negli abiti multicolori: i canonici regolari, monaci, frati: e dopo di essi il Clero secolare di Roma, il Collegio dei Parroci al completo; i Capitoli coi loro caratteristici padiglioni e i tintinnabuli, sfilano con un ordine che sembra diretto quasi da mano invisibile, tanto esso è sapiente: avanzano pregando e cantando.

«Gl'inni, i salmi, le antifone, i cantici più belli che la liturgia offre incessantemente si sentono eseguire dai vari gruppi e non ne risulta alcun complesso disordine, che l'immensità della Piazza provvede anche a questo: far udire come un solo gigantesco inno sprigionantesi da tante anime e da tante voci. La folla non si stanca di ammirare: di qua e di là dei cordoni militari essa può vedere, ammirare estasiata uno spettacolo che per tutta Roma - ad eccezioni di pochi avanzati nell'età - è del tutto nuovo. E poiché la calca si fa sempre più fitta nello spazio di Piazza Rusticucci e nei Borghi, con saggio provvedimento, mentre la sfilata viene per qualche tempo sospesa, i doni lasciano due, tre, quattro varchi liberi e a fiumi irrompenti nuovo popolo penetra nella Piazza e si porta con movimento sincrono e composto verso i colonnati ove la processione si snoda.

«Sono le 19.30. Secondo le istruzioni del Cardinal Vicario tutte le campane dell'Urbe intonano il loro saluto di gioia per la nuova gloria del Signore. Quell'anno che è percepito distintamente, prelude all'uscita e alla visione del Papa. Ecco infatti il clero delle Basiliche maggiori con le loro splendide cappelle musicali. Qui la polifonia dà le sue più belle creazioni in onore della Divina Eucarestia: la Liberiana, la Giulia, la Lateranense. Chi può misurarne i magnifici effetti? Scende ora dalla scalinata il plotone di Guardie Svizzere in alta uniforme: le alabarde indicano che il corteo papale è uscito dalla Chiesa: quei forti figli dei Cantoni fedelissimi incedono con una gravità esemplare e la loro uniforme e il loro portamento suscitano ovunque commenti di compiacenza.



«Gli Abati, i Vescovi, il Sacro Collegio. Le porpore non si scorgono, solo; ovunque abiti pontificali e tutti i venerandi principi e presuli sono a capo scoperto. /f. 84/ Da molto tempo, di già, la testa del corteo è tornata dal suo giro e i Seminaristi ed il Clero, sotto la personale direzione del Prefetto delle Cerimonie Pontificie Mons. Respighi, il quale si è prodigato, - e con il più lusinghiero dei successi - perché tutto riuscisse perfettamente, e si dispone man mano lungo i lati della scalea. Le prime ombre vespertine discendono sulla piazza: ma tenui e diafane. La luce ha riflessi chiari: e laggiù i ceri accesi mandano bagliori rosati sul candore delle cotte. Sembra che cielo e terra abbiano lo stesso tono di crepuscolo d'oro. Hosanna! Le campane della Basilica raddoppiano il loro canto di gioia: "Ecce venit Dominator Dominus". Il Papa, il Papa! La visione appare. Qua e là scoppiano applausi, tutti vorrebbero gridare la loro fede e il loro amore, ma come dinanzi a Gesù la voce si vela: si curvano le fronti, si prega. Non si può far altro.

«Il podio è un vero trono di splendori: fulgenti le vesti papali, solenne il baldacchino, trionfali i flabelli. Incede verso la massa imponente di dignitari, lievemente avanzando come un dono celeste che non tocca la terra. La manovra sapiente dei Sediari fa avanzare il Talamo in una perfezione di linea che suscita esclamazioni di contento: Cristo Signore è là: e con Lui è il Suo Vicario. Pio XI di quando in quando, leva la fronte luminosa e fissa l'Ostia Divina, poi reclina il capo in profondissimo raccoglimento e fervidamente e seraficamente prega. Chi può ridire l'ineffabile colloquio di quelle ore tra Gesù e Pietro, tra il Redentore del mondo e Colui che quaggiù diffonde la Verità e chiama tutte le anime a Lui. Ecco il momento storico desiderato da anni, affrettato con tante preghiere. Esso apporta una grazia nuova su Roma, sull'Italia, sul mondo. Genuflettiamo in adorazione: si vorrebbe che la dolcissima visione non avesse i limiti del tempo. Il cuore ricorre volentieri alla pagina evangelica del Tabor, chè lo spettacolo è un quadro incomparabile ove il divino e l'umano si fondono in una inesauribile bellezza. /f. 85/ Il Papa va e porta il Signore e lo mostra a tutto il popolo, a tutti i suoi figli. Così Egli ha voluto celebrare la nuova era di libertà per la Chiesa, così ha voluto esaltare, in grazia di fervore Eucaristico, la conciliazione della Nazione diletta con la S. Sede. Ovunque lo possono, i fedeli si genuflettono al passaggio del Divino Re. Le truppe presentano le armi: sembra che tutte le forze umane non abbiano che un solo linguaggio per la lode di Dio. Ecco infatti il saluto dell'Esercito Italiano ed ecco lo sfilamento, bello come un sogno, delle Guardie Nobili che fanno al Podio una scorta d'onore d'inarrivabile maestà.



«Mentre così Gesù passa tra la folla orante, in alto, la facciata della Basilica si avviva di mille luci. Altre miriade se ne accendono dalle masse del clero ai due lati. L'arazzo de "L'Ultima Cena" è in un fulgore che vuol essere un richiamo e un lembo di gioia paradisiaca. E là è l'altare. Alle 20.10 al Pontefice vi arriva e discende dal Podio. Echeggia formidabile, cantato da oltre diecimila voci, il "Te Deum". I versetti sono alternati tra la massa e i cantori della Sistina che sembrano indicare la rispondenza degli angeli alle invocazioni dell'Umanità. Poi un istante di silenzio e quindi il "Tantum Ergo". È la glorificazione finale. Tutti si uniscono al canto: tutti partecipano all'omaggio di vita. Tutte le Glorie della Chiesa sembrano passare, in quel momento, innanzi allo spirito: dalle Catacombe alle Vittorie di ogni tempo; dagli eroismi dei martiri e dei santi alla grandezza del Romano Pontificato; dalla generosità di tanti figli della luce all'infinita, perenne larghezza delle grazie celesti: tutto, tutto si vorrebbe sintetizzare, nell'inno dell'Aquinate.

«Quale misteriosa ondata di fervore passa sulle cento e centomila persone curve dinanzi all'Altare? Il Papa con la sua voce squillante canta l'Oremus. Poi ascende l'altare, solleva l'Ostia Santa e benedice. E Iddio onnipotente, con Lui, benedice.

«Le note dei Longhi segnano come il ritmo dei palpiti; sembrano i richiami nostalgici di una visione che sta per scomparire. Forse anche /f. 86/ per questo molti singhiozzano per l'emozione. E quando il terzo segno di Croce con l'Ostensorio fulgente è compiuto, prorompe l'acclamazione potente, irresistibile, unica al mondo: Evviva Cristo! Evviva il Papa!

«Perché Egli dispare? Ma ecco, anche a noi tutti sembra che i celesti messaggeri come agli Apostoli sull'Uliveto, vengano a dirci che questo Gesù così come l'abbiamo visto ancora tornerà; che anzi Egli è con noi fino alla consumazione dei secoli.

«Rimani con noi, o Signore; siamo figli tuoi. È ad esprimere questa ineffabile sudditanza che Clero e popolo mentre la visione dileguia, intonano a gran voce: "Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat" e quindi l'inno a Cristo Re dei Santi.

«Ora il mistico rito è compiuto: la Pace del Laterano è suggellata dalla Benedizione di Dio. Nella serata pacata e vivida di gioia sembra già antivedere e promettenti aurore di domani.

«Lentamente la Piazza si sfolla, ma i fedeli non si stancano di acclamare il Papa. Nel Suo cuore Egli porta l'invocazione dei figli: chè il trionfo di Cristo con il Suo Vicario non poteva essere migliore festa di tante anime, giubilo di tanti cuori. E come nei giorni fortunati della



Resurrezione i nuovi Apostoli potranno dire a tutto il Mondo che, trasecolato, interrogherà: "Abbiamo visto il Signore"». /f. 87/

## ART. II

### **La visita dei Sovrani d'Italia a Sua Santità**

76. Questa visita ebbe luogo il 5 Dicembre 1929: anche qui riferisco il resoconto, benché sia alquanto lungo dato dall'*Osservatore Romano*:

«Oggi, giovedì 5 dicembre, la santità i nostro Signore Pio, Papa XI, ha ricevuto in solenne udienza le Loro Maestà, il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena, Sovrani d'Italia.

«La cerimonia si è svolta secondo uno speciale protocollo e sotto la direzione dell'Ill.mo. e Rev.mo Mons. Beniamino Nardone, Segretario della S. Congregazione Cerimoniale.

«Le Loro Maestà erano accompagnate dalle sottonotati personaggi, i quali avevano preso posto in sei vetture automobili.

«S.E. On. Dep. Dino Grandi, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri; S.E. On. Conte Alessandro Mattioli-Pasqualini, Ambasciatore Ministro della Casa del Re; S.E. On. Duca Giovanni Battista Borea d'Olmo, Prefetto di Palazzo, Gran Mastro delle Cerimonie; Gen. di Brig. Marchese Giuseppe Mario Asinari di Bernezzo, Incaricato delle Funzioni di Primo Aiutante Campo, Generale di S. Maestà il Re; Nobile Alberto Solaro del Borgo dei Marchesi di Borgo di S. d'Almazo, Grande Scudiere di Sua Maestà il Re; Conte Edgardo Guerrieri, Gran Cacciatore di Sua Maestà il Re; Comm. Francesca Maria Taliani, R. Ministro Plenipotenziario-Capo dell'Ufficio Cerimoniale del Ministro degli Affari Esteri; Gen. di Brigata Cav. Adriano Marinetti, Aiutante di Campo Generale di sua Maestà il Re, Duca Ferdinando Cito dei Marchesi di Torre Cuso, Gentiluomo di Corte di S.M. la Regina; Conte Carlo Macchi di Cellere; Mastro delle Cerimonie di Corte; Conte Guido Suardi, Mastro delle Cerimonie di Corte; Nobile Umberto Ruffo di Calabria dei Principi di Sicilia, Patrizio Napoletano, Mastro delle Cerimonie di Corte, Conte Luigi Arboreo, Mella di Sant'Elia, Mastro delle Cerimonie di Corte; Conte Dottor Gr.Uff. Giovanni Quirico, Medico di S.M. il Re; Mons. Gr. Uff. Giuseppe Beccaria, Cappellano Maggiore di Sua Maestà il Re; Cav. Uff. /f. 88/ Pellegrino Chigi; Capo di Gabinetto di S.E. il Ministro degli Affari Esteri; Colonnello di Aeronautica Cav. Mario Beltrami, Aiutante di Campo di Sua Maestà il Re; Cap. di Fregata Cav. Alberto Voli, Aiutante di Campo di S.M. il Re; Duchessa Elisabetta Cito dei Marchesi di Torre Cuso, nata Balbo Bertone di Sambuy, Dama di Corte di S.M. la Regina; Cont.ssa Francesca Giucardini, nata dei Marchesi Corsi Salvitati, Dama



di Corte di Sua Maestà la Regina, Donna Maria dei Duchi Grazioli Lante delle Rovere, nata Lavaggi di Montebello, Dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina.

«Al suddetto Seguito Reale si era unito S.E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore di S.M. il Re d'Italia presso la Santa Sede, con la Ecc.ma Sig. Contessa Sua Consorte e con il Personale d'Ambasciata al completo.

«Il Corteo Reale, giungendo da Piazza Rusticucci, è entrata alle ore 10.40 in Piazza S. Pietro e appena varcato il confine ha sostato brevemente. Ivi attendevano S. Ecc. il Sig. Comm. Camillo Serafini, Governatore dello Stato del Vaticano, in uniforme insieme con il suo seguito; S.E. il Sig. Marchese Pacelli, Consigliere dello Stato della Città del Vaticano, in uniforme, e S.E. il Principe D. Francesco Massimo, Sopraintendente Generale alle Poste Pontificie, e il Comm. Beccari, Segretario Generale, in uniforme di gala.

«Intanto il picchetto doppio della Guardia Svizzera al comando del Cap. Ruppen, e la Compagnia della Guardia Palatina, al comando del Cap. Carlotti, schierati sul limitare della Piazza, insieme ad un reparto di Gendarmi in duplice fila, all'apparire della vettura reale, hanno reso gli onori regolamentari e presentato le armi, mentre la banda della Guardia Svizzera ha intonato la Marcia Reale Italiana.

«S.E. il Governatore si è avvicinato alla vettura reale ed ha porto alle Loro Maestà il seguente saluto:

«“Maestà, nella mia qualifica di Governatore dello Stato della Città del Vaticano, ho l'altissimo onore di dare alle Vostre Maestà in nome del mio Augusto Sovrano, la Santità di Nostro Signore Pio Papa XI, il benvenuto ai confini del nuovo Stato, e di salutare nella /f. 89/ Vostra venuta il coronamento dei fatti felicissimi e l'auspicio di ogni migliore avvenire”.

«Quindi S.E. il Governatore insieme con gli altri Dignitari Pontifici e col suo Seguito, con vetture proprie, si è unito al Corteo Reale. Questo si è diretto verso il l'arco delle campane e lungo il percorso di Piazza del Circo Neroniano, Piazza della Sagrestia, Piazza di Santa Marta, Via delle Fondamenta, i cortili del Forno, della Sentinella, Borgia e quella dei Pappagalli, ove erano scaglionati plotoni armati della Guardia Palatina e dei Gendarmi Pontifici che presentavano le armi ai Sovrani.

«Al Cortile di S. Damaso avanti al Portico della Fontana erano schierati, su due linee, da sinistra a destra, la banda del Corpo e la Compagnia d'onore della Guardia Palatina agli ordini del Capitano Fontana. Nel centro, tra la Banda e la Compagnia d'onore, l'Ufficiale con la Bandiera.



«Un gruppo di dieci Ufficiali, no comandati di servizio, all'ordine dell'Ufficiale più anziano di grado, era schierato su due righe, fra l'accesso al Cortile del Sant'Uffizio e la Scala Papale. Nello stesso cortile era allineato altresì un plotone d'Onore di Gendarmi Pontifici, con la Bandiera del Corpo, al comando del Ten. Pericoli.

«Tutti i reparti della Guardia Palatina d'Onore erano agli ordini del T. Col. Gr. Uff. Vuillemenot. Appena segnalato, con gli squilli regolamentari, l'arrivo dei Sovrani, la Banda della Guardia Palatina ha intonato la Marcia Reale Italiana ed i Corpi armati hanno reso gli onori militari. Al primo ripiano della Scala Papale attendevano i Sovrani, lo Ill. mo e Rev.mo Mons. Camillo Caccia Dominioni, Maestro di camera di Sua Santità, in mantellotta; S.E. il Principe D. Alessandro Ruspoli, Gran Maestro del S. Ospizio, in costume patrizio; Mons. Beniamino Nardoni Segretario della S. Congregazione Cerimoniale, in mantellotta; il Sig. Marchese G. Battista Sacchetti, Foriere Maggiore dei SS PP AA; il Sig. Marchese Gerolamo Serlupi Crescenzi, Cavallerizzo Maggiore /f. 90/ dì Sua Santità; S.E, il Principe D. Giuseppe Aldobrandini, Comandante della Guardia Mobile, con l'Aiutante Maggiore, Marchese Pellegrini; 11 Sig. Col. Hirschbuhl, comandante della Guardia Svizzera, il Conte Cagiano Azevedo Cameriere Segreto di Cappa e Spada di numero e i Comm. Ambrosini, Pericoli, Bersani, Croci, Camerieri d'onore di Cappa e Spada di numero, in costume. Sullo sfondo del ripiano della scala papale erano stati disposti in precedenza: sei palafrenieri, alla dipendenza del Decano di sala, Cav. Fontana, un picchetto di Guardia Svizzera, agli ordini di un sergente e quattro signori Bussolanti. All'avvicinarsi della vettura reale, S.E il Principe Gran Maestro del S. Ospizio, è disceso nel cortile sotto la pensilina, ha aperto lo sportello della vettura e ha aiutato le loro Maestà a discendere.

«Mons. Segretario della Congregazione Cerimoniale, ha presentato ai Sovrani S.E. il Principe Gran Maestro del S. Ospizio, il quale, a sua volta, ha presentato alle Loro Maestà l'ill.mo e rev.mo Mons. Maestro di Camera di Sua Santità.

«Discesi dalle vetture successive, i personaggi del Seguito Reale sono stati ricevuti da Mons. Segretario della S. Congregazione Cerimoniale il quale, li ha invitati a prender posto nel corteo. Questo si è avviato subito per la scala papale nell'ordine seguente: il Sergente della Guardia Svizzera; i sei Palafrenieri disposti su due file e seguiti dal Decano di sala; quattro Signori Bussolanti, su due file, le Loro Maestà, avari a destra Mons. Maestro di Camera di Sua Santità e a sinistra S.E. il Principe Gran Maestro del S. Ospizio che offriva il braccio alla Regina; i personaggi del seguito reale accompagnati dai dignitari



pontifici; la scorta delle Guardie Svizzere che fiancheggiava e chiudeva il Corteo.

«S.M. il Re indossava la grande uniforme dell'Esercito con il Collare del supremo Ordine della SS. Annunziata. S.M. la Regina era in abito bianco con ricchissimo manto reale bianco a lungo strascico, laminato in argento e sostenuto dal Duca Cito di Torrecuso. /f. 91/ I personaggi del seguito indossavano le rispettive grandi uniformi con decorazioni: le Dame in abito bianco con mantello azzurro. Entrando nella Sala Clementina, presso l'ingresso a destra, le Loro Maestà erano attese dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Carlo Cremonesi, Eelemosiniere Segreto di Sua Santità, in mantelletta, che era accompagnato dall'Ill.mo e Rev. Mons. Agostino Zampini, Sacrista di Sua Santità, in mantelletta, dai Monsignori Migoni, Callori di Vignale, Confalonieri e Venini, Camerieri Segreti Partecipanti, da Mons. Calderari Cerimoniere pontificio, dai Mons. Camerieri Segreti Soprannumerari Barbetta, Borgia e Ferraro; dal Tenente Paolini della Guardia Nobile e dai Commendatori Jacoucci e Milani Avvocati Concistoriali. Una sezione della Guardia Svizzera al Comando del Cap. Baggestos, rendeva gli onori. Avvenute le presentazioni i Sovrani sono passati nelle successive Sale dei Palafrenieri, dei Gendarmi e degli Arazzi, dove era un distaccamento di Guardie Svizzere in grande uniforme al comando del Mag. Pfiffer d'Altishofen, e del Trono, nella quale ultima trovavansi il Col. Comm. Tabanelli, Comandante la Guardia d'Onore, il Ten. Col. della Guardia Svizzera De Sury d'Aspremont, il Magg. Comandante la Gendarmeria Pontificia, CooM. [sic] De Mandato.

«Un distaccamento di due Cadetti; Marchese Fioravanti e Conte Silvestri e di 18 Guardie Nobili prestava servizio nella Sala consueta, al comando dell'Esente Marchese Antici Mattei. Parimenti ai rispettivi posti loro assegnati, prestavano servizio i Camerieri Segreti e d'Onore Soprannumerari: Marchese Claudio Legergren, Conte Giovanni Chiassi, Conte Cesare Caterini, Marchese Enrico Prappini, Conte Mario Caracciolo di Forino, Marchese Roberto Grossi, Comm. Francesco Saverio Parisi, Comm. Edoardo Giove, Comm. Giuseppe Casini, Comm. Lamberto Vignoli, Comm. Lorenzo Valeri, Comm. Francesco Zonghi Lotti.

«Parte della Sala dell'Anticamera segreta e parte della Sala detta di S. Giovanni Battista I Dignitari Pontifici del Corteo hanno sostato. Le Loro Maestà accompagnate dall'Ill.mo e Rev. Mons. Maestro di Camera e seguite da S.E. il Principe Gran Maestro del S. Ospizio, da Mons. Eelemosiniere Segreto e da Mons. Segretario della S. Congregazione Ce-/f. 92/ rimoniale hanno intrattenuto il Seguito Reale mentre i Sovrani, introdotti da Monsignor Maestro di Camera del S. Padre nella Sala del



Tronetto, si incontravano con l'Angusto Pontefice. Sua Santità in rocchetto e Mozzetta, preavvisa da Mons. Arborio Mella di Sant'Elia Cameriere Segreto Partecipante, si è recata ad incontrare le Loro Maestà sulla soglia stessa della Sala del Tronetto.

«L'Angusto Pontefice si è assiso nella poltrona sotto il baldacchino ed ha invitato a sedere gli Augusti Ospiti nelle poltrone a Loro destinate. Il colloquio, improntato alla più profonda cordialità, è durato 20 minuti. Al termine di esso è avvenuto lo scambio dei doni. S.M. il Re d'Italia offre al S. Padre una magnifica Croce Pettorale d'oro rinchiusa in una superba teca d'agata, recante inciso lo stemma Sabauda, a sua volta posta in un artistico astuccio di cuoio. La Croce segnata da dieci bellissime grandi perle, è pure tutta tempestata di perle di varia grandezza e finisce alle quattro estremità a forma di corona imperiale disegnata elegantissimamente da fili pure di perle. Offre ancora un astuccio di cuoio antico di fine lavoro contenente un Crocefisso con la Croce in prezioso legno di mogano tempestato di smeraldi, rubini, topazi, ametiste e granate, sostenente un Cristo d'oro e affiancata ai piedi da due statuette pure d'oro raffiguranti la Madonna e S. Giovanni. I due ricchissimi doni, appartenevano da antico tempo alla Reale Casa di Casa Savoia.

«Il Sommo Pontefice ha presentato a S.M. il Re: un cofano di legno prezioso su disegno di Luca Beltrami, finissimamente lavorato, contenente quattro volumi illustrati del medagliere pontificio, con ricca rilegatura fregiata dello stemma Sabauda; tre grandi medaglie dell'anno pontificale, di apposito conio, una d'oro, un'altra d'argento, la terza di bronzo, chiuse in artistico astuccio bianco. A S.M. la Regina, uno splendido mosaico eseguito nella Fabbrica dei Mosaici vaticana, riproducente la Madonna della Seggiola, chiuso in cornice, esattamente riprodotta da quella che contiene l'originale di Raffaello; ed un rosario d'oro e pietre preziose.”

«Compiuta la Visita Sovrana, Sua Maestà il Re ha presentato a Sua San- /f. 93/ tità i personaggi del seguito che sono stati introdotti da Monsignor Maestro di Camera.

«Dopo ciò Sua Santità ha riaccompagnato sulla soglia della Sala del Tronetto le Loro Maestà e quindi si è da loro congedato.

«I Sovrani, accompagnati da Mons. Maestro di Camera, sono passati nella sala dell'Anticamera Segreta, ove sono stati Loro presentati i componenti la stessa nobile Anticamera Segreta, che già ivi si trovavano disposti, a seconda della loro precedenza.

«Si è quindi ricomposto il Corteo, con lo stesso identico ordine di prima, e durante il passaggio per le varie sale, Monsignor Maestro di



Camera presentava, indicandole alle loro Maestà, le varie Dignità di servizio.

«Di fronte all'ingresso della Sala Clementina Mons. Elemosiniere Segreto di Sua Santità ha chiesto congedo dalle loro Maestà ed ha ossequiato il Seguito Reale. Con lui si sono congedati gli stessi Dignitari che si erano trovati ad attendere gli Augusti Personaggi alla Sala Clementina.

«Per la scala papale il Corteo, dopo aver sostato alla seconda Loggia per il gruppo fotografico eseguito dal fotografo pontificio Comm. Felici, e disceso al primo piano, nell'appartamento di Sua Em.za Rev.ma il Sig. Card. Pietro Gasparri Segretario di Stato di Sua Santità.

«Nella sala delle Congregazioni dell'Appartamento di Sua Em.za si trovavano i tre Prelati, capi delle tre Sezioni della Segreteria di Stato, cioè Mons. Giuseppe Pizzardo Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Mons. Alfredo Ottaviani, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità e Mons. Domenico Spada Cancelliere dei Brevi Apostolici.

«Nella Sala d'ingresso attendevano i Sovrani due Rev.mi Prelati, in mantelletta, il Cerimoniere Pontificio Mons. Dante in sottana pavonazza e mantellone, e la Corte dell'Em.mo Sig. Cardinale, intime di servizio, cioè: il Gentiluomo in abito, il Maestro di Camera Mons. Gervasi in cappa nera, il Caudatario in sottana viola, e ferraiolo nero. /f. 94/ Sua Eminenza, che indossava la porpora dopo essere stato preavvisato dell'arrivo dei Sovrani, si è fatto incontro alle Loro Maestà fino alla metà della sala d'angolo. S. Em.za il Sig. Cardinale è stato presentato ai Sovrani da Mons. Maestro di Camera di Sua Santità. L'Em.mo Crd. Gasparri, ponendosi a destra e Mons. Maestro di Camera a sinistra dei Sovrani ha accompagnato le Loro Maestà nella sala del Trono, ove giunti, Le ha invitate a sedersi nelle poltrone preparate a ridosso del dossello prendendo egli posto in una poltrona di fronte. Terminato il colloquio, i Sovrani e Sua Em.za, il Sig. Cardinale sono tornati nella sala delle Congregazioni, dove S. Maestà il Re ha presentato i personaggi del suo seguito all'Em.mo Sig. Cardinale e questi, a sua volta, ha presentato ai Sovrani i tre Prelati Capi delle tre sezioni della Segreteria di Stato.

«L'Eminentissimo ha poi accompagnato gli Augusti Visitatori fino alla sala d'angolo e qui ha preso congedo.

«Il corteo reale è quindi entrato nella prima Loggia, ha attraversato la sala dello Spogliatoio, la sala dei Paramenti, la sala Giulia, la sala Ducale, la sala Regia ed è disceso per la scala Regia fino alla statua equestre di Costantino ed è entrato quindi nel portico della Basilica di S. Pietro.



«All'ingresso centrale della Basilica, attendeva i Sovrani l'Em.mo Sig. Card. Raffaele Merry del Val, Arciprete, in cappa, circondato dalla sua nobile corte, dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Pellizzo, Economo della Reverenda Fabbrica, in mantellotta e da una Commissione di sei Ill.mi e Rev.mi Canonici della Basilica in abito corale.

«Di fronte a S. Em.za era disposto tutto il Rev.mo Clero Vaticano, in abito corale, cioè gl'Ill.mi e Rev.mi Mons. Canonici, i Rev.mi Beneficiati e Chierici, il Pontificio Seminario Vaticano.

«Prestavano servizio i Maestri delle Cerimonie della Basilica.

«L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Caccia Dominion ha presentato ai Sovrani S. Em.za Rev.ma il Sig. Card. Arciprete, il quale a sua volta ha presen- /f. 95/ tato ai Sovrani Mons. Economo della Rev. Fabbrica, la commissione dei Rev.mi Canonici ed in massa il Rev.mo Capitolo e il Clero della Basilica.

«L'Em.mo Sig. card. Arciprete ha porto poi alle loro Maestà l'acqua benedetta ed Esse si sono devotamente segnate. I Sovrani accompagnati dall'Em.mo Card. Arciprete e da Mons. Maestro di Camera dì Sua Santità, e seguiti da Mons. Pellizzo, dalla Commissione dei Rev.mi Canonici e dai Dignitari che facevano parte del Corteo, si sono avviati per la navata centrale, verso la Cappella del SS.mo Sacramento. Quivi giunti hanno fatto atto di adorazione sui genuflessori preparati nell'interno della Cappella, mentre tutto il seguito Reale con i dignitari pontifici, si sono inginocchiati nelle speciali bancate, disposti avanti la Cappella.

«Dalla Cappella del Ss.mo Sacramento i Sovrani e il loro seguito si sono portati avanti all'Altare della Confessione, ove si sono nuovamente genuflessi in preghiera sulla Tomba del Principe degli Apostoli.

«Terminata la visita, il Corteo Reale percorrendo nuovamente la navata centrale, si è avviato all'ingresso della Basilica, dove l'Em.mo Sig. Card. Arciprete con il Rev. Mons. Economo della Rev. Fabbrica e la commissione dei Rev.mi Canonici, hanno preso congedo dai Sovrani mentre tutto il Rev.mo Clero Vaticano ha reso omaggio di saluto ai Sovrani.

«I Reali d'Italia sono usciti sulla Piazza dì S. Pietro e ai piedi della scalinata, sono stati ossequiati da Mons. Maestro di Camera di Sua Santità, da S.E. il Principe Ruspoli, da Mons. Nardone Segretario della S. Congregazione Cerimoniale e dagli alti dignitari della Corte Pontificia.

«Le loro Maestà sono salite sulla vettura reale di cui S.E. il Principe Gran Maestro del S. Ospizio ha chiuso lo sportello.



«Al passaggio e durante la partenza dei Sovrani, la compagnia della Guardia Palatina che era schierata sul grande ripiano della scalinata ha presentato le armi e la banda del medesimo corpo ha suonato lo /f. 96/ inno pontificio. Non appena le loro Maestà sono rientrate nella Reggia, S. Em.za Rev.ma il Sig. Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità in abito piano, insieme con la sua nobile corte, si è recato al Palazzo del Quirinale a rendere visita ai Sovrani d'Italia. Sua Em.za Rev.ma era accompagnata da Sua E. Rev.ma Mons. Nunzio Apostolico presso il Re d'Italia.

«Nella Piazza del Quirinale prestavano servizio le rappresentanze della M.V.S.N. e gli allievi della Scuola di Polizia Giudiziaria. Nello interno del Palazzo rendeva gli onori il reparto militare di servizio.

«Compiuta la visita, Sua Em.za Reverendissima, salutata con gli onori militari, faceva ritorno in Vaticano, poco dopo le ore 13 ». /f. 97/

### **Art. III**

#### **Il giorno festivo: 20 settembre 1870 soppresso e rimpiazzato dal giorno festivo: 11 febbraio 1929.**

77. L'anniversario del 20 settembre 1870, per alcuni anni non fu festeggiato dal partito liberale massonico italiano; il Governo voleva rassicurare la Sante Sede, specialmente colla Legge così detta delle guarentigie e le Potenze estere che avevano con la Santa Sede rapporti diplomatici, in particolare la Repubblica Francese, che dopo la Breccia di Porta Pia mantenne per ben quattro anni una nave da guerra nelle acque di Civitavecchia.

78. Finalmente il 6 luglio del 1895 l'On. Vischi propose all'approvazione della Camera un disegno di legge di un solo articolo così concepito: "Ai giorni che dalle legge 23 giugno 1874, n. 1968, serie 3, sono dichiarati festivi per gli effetti civili, è aggiunto il 20 settembre".

Questo disegno di legge fu combattuto da diversi deputati anche liberali. L'On. De Nicolò propose in vece il seguente testo: "la Camera, rendendosi interprete del sentimento generale della nazione italiana, ritiene più conveniente e patriottico lasciare all'iniziativa popolare il festeggiare la data memorabile e gloriosa del 20 settembre e passa all'ordine del giorno". Ma tutto fu inutile; il testo dell'On. Vischi voluto dalla massoneria imperante ed appoggiato S.E. Crispi che era al potere, fu approvato l'undici di detto mese della camera dei deputati, e in seguito dal Senato. Fu così che il 20 settembre 1870, entrò nel novero delle feste civili, divenendo sempre più occasione e pretesto di dimostrazioni anticlericali e massoniche.



79. Venne poi la guerra e dopo la guerra l'avvento dei fascisti al potere. S.E. Mussolini che mirava alla soluzione della *questione romana*, previa la soppressione della massoneria, venne subito smobilizzando la festa del 20 settembre: niente telegramma rituale al Re, niente manifesto del Sindaco di Roma al Popolo romano, niente corteo alla Breccia di Porta Pia, niente discorsi; restava la legge del 1895 e le Bandiere sui tranvie che circolavano nella Città, e sulle finestre, benché queste fossero più rare del solito. Frattanto sopravvenne l'undici febbraio del 1929; e il /f. 98/ 27 dicembre 1830 S.E. Mussolini presentò al Parlamento un progetto di legge che modificava l'elenco delle *feste nazionali, dei giorni festivi a tutti gli effetti civili* e delle *solennità civili*; nell'elenco delle *solennità civili* era omesso il giorno 20 settembre 1870 ed in sue vece era posto l'undici febbraio 1929. Nella Camera sorse a parlare l'On. Ezio Garibaldi, il quale rilevando la sostituzione, voleva che fosse conservata anche la festa del 20 settembre 1870. Mentre echeggiavano ancora gli applausi tributati da una parte della Camera all'oratore, sorse a parlare il Capo del Governo e subito la Camera si raccolse nel più profondo silenzio. Il Duce sostenne in sostanza che si doveva festeggiare l'11 febbraio 1929 perché in questo giorno la pace spirituale fu data all'Italia; ma sarebbe una contraddizione festeggiare allo stesso tempo il 20 settembre 1870, in cui ebbe inizio la lotta. S.E. Mussolini alla via che dal Quirinale conduce a Porta Pia, conservò la denominazione: *Via 20 Settembre*, come ricordo storico del grande avvenimento.

Il progetto di legge fu approvato sia dalla Camera dei Deputati sia poi dal Senato: eccolo nel suo testo intero:

L. 12 Dicembre 1930, n. 1726 (N. 42, in Gazz. uff.; 13 Gennaio, n. 9).

Modifica dell'elenco delle feste nazionali, dei giorni festivi a tutti gli effetti civili e delle solennità civili.

Art. 1. L'elenco delle feste nazionali, dei giorni festivi a tutti gli effetti civili e delle solennità civili resta stabilito come segue:

a) Feste nazionali:

la prima domenica di giugno: celebrazione dell'unità d'Italia e dello statuto;

il giorno 28 ottobre: anniversario della marcia su Roma;

il giorno 4 novembre: anniversario della Vittoria.

b) Giorni festivi a tutti gli effetti civili:

tutte le domeniche;

il primo giorno dell'anno;

il giorno dell'Epifania;

il giorno della festa di S. Giuseppe



il 21 Aprile: Natale di Roma  
il giorno dell'Ascensione  
il giorno del Corpus Domini  
il giorno della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo  
il giorno dell'Assunzione della B.V. Maria  
il giorno 28 ottobre: anniversario della marcia su Roma  
il giorno di Ognissanti  
il giorno del 4 novembre: anniversario della vittoria  
il giorno della festa dell'Immacolata Concezione  
il giorno di Natale /f. 99/

c) Solennità civili:

il giorno 11 febbraio: anniversario della stipulazione del trattato e  
del concordato con la Santa Sede  
il giorno 23 Marzo: anniversario della fondazione dei fasci  
il giorno 21 Aprile: Natale di Roma;  
il giorno 24 Maggio: anniversario della dichiarazione di guerra  
il giorno 12 ottobre: anniversario della scoperta dell'America  
il giorno 11 novembre: genetliaco di S.M. il Re

Art. 2. I Comuni dovranno celebrare, secondo le disposizioni in vigore, le feste nazionali e le solennità civili, stanziando, nei propri bilanci, le spese all'uopo occorrenti.

Art. 3. Sono revocate tutte le disposizioni in contrasto con quelle contenute nella presente legge, la quale entra in vigore nel giorno della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno. /f. 100/

#### **ART. IV**

#### **Visita di S.E. Mussolini al S. Padre**

81. Al grandioso avvenimento della Conciliazione mancava ancora una solenne conferma: la visita di S.E. Mussolini a Sua Santità. La pubblica opinione l'attendeva, sofisticando sui motivi del ritardo. Finalmente questa visita ebbe luogo l'11 febbraio 1932, ossia tre anni dopo la firma<sup>101</sup>.

82. Per evitare dimostrazioni fu tenuto segreto il giorno fissato per la visita; io però ne ebbi notizia, benché non fossi più in Vaticano nell'Alto Ufficio di Segretario di Stato<sup>102</sup>; e la mattina verso le 11 ant. quando S.E.

---

<sup>101</sup> Segue una riga aggiunta a mano e cancellata.

<sup>102</sup> Intercalato: "benché non fossi più in Vaticano nell'Alto Ufficio di Segretario di Stato".



Mussolini era certamente in Vaticano, passai io stesso a Palazzo Venezia e lasciai al portiere una lettera per il Duce, raccomandando che la rimettessero a lui personalmente al suo ritorno. In questa breve lettera facevo in sostanza i miei rallegramenti per l'avvenuta udienza pontificia che rispondeva al desiderio universale e manifestavo la fiducia che questo incontro avrebbe felici conseguenze per la Chiesa in Italia e per la Patria.

83. *L'Osservatore Romano* pubblicò di questa visita<sup>103</sup>, il seguente resoconto:

«Oggi giovedì, 11 febbraio, la Santità di Nostro Signore Pio XI, ha ricevuto il Capo del Governo e Primo Ministro in Italia, S.E. il Cav. Benito Mussolini. L'udienza ha avuto luogo nella biblioteca privata del Sommo Pontefice alle ore 10.45.

«Alcuni minuti prima dell'ora fissata S.E. il Capo del Governo è giunto nella Città del Vaticano accompagnato dal R. Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, S.E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, dal Ministro della Giustizia S.E. On. Prof. Alfredo Rocco, dai Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio S.E. On. Giunta, e agli Affari Esteri S.E. On. Fani, dal Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo On. Polverelli, dal Segretario dell'Ambasciata d'Italia preso la S. Sede Marchese Talamo Atenolfi di Castelnuovo, dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Antonio Pellizzola Consigliere Ecclesiastico presso la stessa Ambasciata, e dal Dott. Bazzani Segretario particolare dell'Ambasciatore.

«S.E. l'On. Mussolini indossava l'uniforme di Primo ministro e recava /f. 101/

il Collare dell'Ordine dello Speron d'oro e il Collare dell'Ordine della SS.ma Annunziata.

«Al cortile di S. Damaso, presso i Comandanti della Guardia Palatina d'onore era issata la bandiera papale.

«Alla pensilina della scala papale S.E. il Primo Ministro veniva ricevuto dall'Ill. e Rev.mo Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, Cameriere Segreto Partecipante di Sua Santità, e dai Camerieri Segreti di Spada e Cappa Conte Chiassi, Conte Caracciolo di Forino, Conte Ghezzi e Comm. Todini.

«Discesi tutti i personaggi dalle vetture automobili, si formava il corteo aperto dal Sergente della Guardia Svizzera Carlen cui seguivano quattro Sediari col Decano di Sala Cav. Fontana e i quattro Sig. Bussolanti: Centra, De Gregori, Seganti e Donati. Gli Illustri Visitatori incedevano accompagnati dai dignitari suddetti.

---

<sup>103</sup> Cancellato: "internista" e sostituito con: "visita".



«Nei pressi dell'appartamento pontificio a S.E. il Capo del Governo veniva incontrato da S.E. Rev. Mons. Camillo Caccia Dominion, Maestro di Camera di Sua Santità che si poneva alla destra del Primo Ministro. Sul limitare della Sala Clementina attendevano l'illustre Visitatore i componenti la nobile Anticamera Segreta, Ecclesiastica e Laica: le LL.EE. Rev.me i Mons. Cremonesi, Arcivescovo tit. di Nicomedia, Elemosiniere Segreto di Sua Santità, e Zampini, Vescovo tit. di Porfirio, Sacrista di Sua Santità, il Cameriere Segreto Partecipante ill. e Rev. Mons. Migone, il Marchese Sacchetti, Foriere Maggiore dei SS. PP. AA., il Cavallerizzo Maggiore, Marchese Serlupi, l'Esente delle Guardie Nobili Marchese Sacripante, il Comandante della Guardia Svizzera Col. Hirschbuhl, il Cameriere Segreto di Spada e di Cappa comm. Froes, il Cap. della Guardia Palatina d'Onore Folchi.

«Fatte le presentazioni dall'Ecc.mo Mons. Maestro di Camera, sua Ecc. il Capo del Governo passava per la Sala Clementina, ove un reparto doppio di Guardie Svizzere, agli ordini del Cap. Brunner, rendeva gli onori; per la scala pontificia ove erano disposti, in duplice fila i Sediari pontifici col Sottodecano di Sala Cav. Faggiani; per la pri-/f. 102/ ma sala di Anticamera dove era un picchetto di Gendarmi al comando del brigad. Mancinelli; per la Sala del Trono ove erano le Guardie Nobili agli ordini di un cadetto, e per le altre sale dell'Appartamento Papale ove si trovavano dislocate le rappresentanze dei corpi armati.

«Giunto nella Sala dell'Anticamera Segreta, il corteo sostava, S.E. l'On. Mussolini, accompagnato soltanto dall'Ecc.mo Mons. Maestro di Camera e dall'Ecc.mo Mons. Elemosiniere Segreto, avanzava fino alla Sala del Tronetto e di là, annunziato dal Cameriere Segreto Partecipante di Servizio, Ill.mo e Rev.mo Mons. Venini, era introdotto nella Biblioteca Privata di Sua Santità dallo stesso Mons. Maestro di Camera.

«L'udienza iniziata alle ore 10.45, si è protratta fino alle ore 11.50. Alla fine di essa il S. Padre faceva dono a Sua Eccellenza di due preziose medaglie commemorative.

«Terminata l'udienza privata del Capo del Governo, S.E. Mons. Caccia Dominion introduceva le LL EE, l'Ambasciatore, il Ministro, i Sottosegretari del seguito, con i quali l'Augusto Pontefice s'intratteneva alquanto.

«Compiuta la visita al S. Padre e ritornati i personaggi alla Sala dell'Anticamera Segreta, S.E. Mons. Maestro di Camera presentava a S.E. il Capo del Governo, i componenti la Nobile Anticamera Segreta.

«Subito dopo si ricomponeva il corteo con lo stesso ordine che aveva in precedenza; nell'attraversare le varie sale dell'Appartamento



S.E. Mons. Maestro di Camera presentava, indicandole, le varie dignità di servizio a S.E. l'On. Mussolini.

«Alla Sala Clementina S.E. Mons. Elemosiniere Segreto e gli altri componenti la nobile anticamera, prendevano congedo da S.E. il Primo Ministro.

«Dopo breve sosta nella seconda Loggia per un gruppo fotografico, il corteo discendeva al primo piano, all'appartamento di S.E. Rev.ma il Sig. Card. Eugenio Pacelli, Segretario di Stato; qui l'ecc.mo Mons. Maestro di Camera pendeva congedo dal Capo del Governo. /f. 103/ I componenti la nobile corte di S. Eminenza con il Gentiluomo Comm. Rossignani, si facevano incontro a S.E. l'On. Mussolini e lo accompagnavano, insieme con gli altri personaggi, nelle Sale dell'appartamento del Cardinale, il quale avvertito dal suo Maestro di Camera Mons. Rossignani, incontrava l'illustre Visitatore al limitare della Sala del Trono.

«Dopo il colloquio tra il Porporato e il Capo del Governo d'Italia che si è svolto nella Sala del Ricevimento, il Primo Ministro e S. Em.za tornavano alla Sala del Trono, ove S.E. l'On. Mussolini presentava al Cardinale i personaggi che l'accompagnavano: a sua volta lo Em.mo Cardinale, presentava a S.E. i due Prelati, Capi delle prime due Sezioni della Segreteria di Stato e cioè S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Pizzardo, Arcivescovo tit. di Nicea, Segretario della S. C. degli AA.EE.<sup>104</sup> e S.E. Rev.ma Mons. Alfredo Ottaviani, Sostituto della Segreteria di Stato.

«Compiuta la visita a S.Em.za il Cardinale Segretario di Stato, S.E. il Capo del Governo, sempre accompagnato dai dignitari pontifici che lo avevano ricevuto al suo arrivo al Palazzo Apostolico, attraverso la prima Loggia, la Sala dei Paramenti, la Sala Ducale, la Sala Regia e la Scala Regia, si recava alla Patriarcale Basilica Vaticana per venerare la Tomba del Principe degli Apostoli.

«All'ingresso del Tempio S.E. Rev.ma Mons. Luigi Pellizzo, Arcivescovo tit. di Damiata, Canonico Vaticano ed Economo Segretario della Rev. Fabbrica di S. Pietro, assistito dai Cerimonieri della Basilica, i Monsignori Rossi e Peretti, muoveva incontro a S.E. il Primo Ministro e gli porgeva l'acqua benedetta.

«Il corteo si dirigeva subito all'altare della B. Vergine del Soccorso dove è attualmente custodito il SS. Sacramento.

«Fatta ivi breve adorazione e venerata la sacra immagine di Maria SS., S.E. il Capo del Governo, l'Ambasciatore De Vecchi, il Ministro Rocco, i Sottosegretari e gli altri personaggi si portavano alla Confessione dove sostavano su appositi genuflessori in preghiera.

---

<sup>104</sup> Cancellato, ma legibile: "Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari".



«Questa terminata, il Corteo per il passaggio della Sagrestia e per /f. 104/ la Sala Braschi lasciava la Basilica dopo che le loro Ecc. e gl'illustri Visitatori ebbero preso congedo dalla Rappresentanza del Rev.mo Capitolo e Clero Vaticano .

«Alle ore 12.45 Sua Em.za Rev.ma il Sig. Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, in abito piano, accompagnato dal suo Maestro di Camera Mons. Rossignani e dal Gentiluomo Comm. Rossignani, si recava alla Residenza del Capo del Governo d'Italia a Palazzo Venezia per restituire la visita ».

84. Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno io ebbi il piacere di ricevere da S.E. Mussolini la seguente gentilissima risposta al mio biglietto:

«Eminenza

Le sono molto grato per le amabili parole che Ella ha voluto mandarmi nella ricorrenza odierna, particolarmente felice.

Non dimentico, nè alcuno può dimenticare, che V.E. è stato uno degli artefici degli Accordi Lateranensi. Sono passati tre anni dalla firma: la prova è già fornita. Purché la buona volontà non manchi.

Mi creda Eminenza

Suo

Mussolini

Roma 11 Febbraio 1932 = X»